



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 settembre 2011

Rassegna Stampa del 09-09-2011

PRIME PAGINE

09/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
09/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
09/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
09/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
09/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
09/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
09/09/2011	Times	Prima pagina	...	7
09/09/2011	Pais	Prima pagina	...	8
09/09/2011	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

09/09/2011	Avvenire	Napolitano: cambiare, per restare in Europa	Picariello Angelo	10
09/09/2011	Stampa	Il presidente supplente - Napolitano, il presidente supplente e quelle sollecitazioni irricevibili	Geremicca Federico	12
09/09/2011	Corriere della Sera	Tutte le promesse non mantenute sulla riduzione dei costi della politica - Indennità e vitalizi d'oro, la beffa dei tagli alla politica	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	14
09/09/2011	Messaggero	I tagli e il cattivo esempio dei politici	Garelli Franco	18
09/09/2011	Repubblica	Intercettazioni, il governo studia una legge-lampo	Milella Liana	19
09/09/2011	Stampa	Verso la fiducia anche alla Camera	Paci Francesca	20
09/09/2011	Repubblica	E l'opposizione insorge "Tagli troppo leggeri per senatori e deputati"	Cuzzocrea Annalisa	21
09/09/2011	Repubblica	"Italia, cambia o andrai fuori dall'Europa"	Rosso Umberto	23
09/09/2011	Corriere della Sera	Due letture per una crisi - Una crisi, due letture	Panebianco Angelo	24
09/09/2011	Corriere della Sera	La nota - Governo sempre a rischio tra inchieste giudiziarie e incognite economiche	Franco Massimo	25
09/09/2011	Corriere della Sera	Curare il deficit con maggiori spese L'errore che unisce destra e sinistra	Polito Antonio	26

CORTE DEI CONTI

09/09/2011	Sole 24 Ore	Pareggio in Costituzione, un punto da chiarire - Ma non si dice chi porterà le violazioni alla Consulta	Pesole Dino	27
09/09/2011	Avvenire	È caccia ai furbetti del condono	...	28
09/09/2011	Sole 24 Ore	Penati indagato per Serravalle	Monaci Sara	29
09/09/2011	Repubblica	La procura cerca la mazzetta nei 240 milioni pagati a Gavio	Galbiati Walter	30
09/09/2011	Padania	E' lotta dura ai soliti furbetti	...	31
09/09/2011	Italia Oggi	I revisori respingono le lotterie	Borghi Antonino	32
09/09/2011	Italia Oggi	Controllo preventivo per gli atti della p.a.	Paladino Antonio_G	34
15/09/2011	Espresso	Alemanno è una bomba	S.C.	35
09/09/2011	Avvenire	Frosinone, presunta truffa alla Asl da 10 milioni di euro. La Corte dei Conti chiede chiarimenti a 20 persone	Cinelli Augusto	36

GOVERNO E P.A.

09/09/2011	Corriere della Sera	Il tetto europeo del pareggio di bilancio	Basso Francesca	37
09/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Pareggio di bilancio: il vero problema è la politica	Degni Marcello	39
09/09/2011	Mf	Il pareggio di bilancio è quasi legge. Ma sarà dura - Il pareggio quasi legge. Ma sarà dura	Sommella Roberto	40
09/09/2011	Sole 24 Ore	Deficit zero in Costituzione	D. Pes.	41
09/09/2011	Stampa	Anche l'Italia alla fine si piega alla "regola d'oro"	Baroni Paolo	43
09/09/2011	Mattino	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: "Niente pareggio di bilancio se l'unica speranza rimane Eurotower"	Santonastaso Nando	45
09/09/2011	Messaggero	Abolizione delle Province il governo vara il progetto - Pareggio di bilancio e via le Province con una modifica della Costituzione	Rizzi Fabrizio	46
09/09/2011	Sole 24 Ore	Le Province diventano "regionali"	Turno Roberto	48
09/09/2011	Sole 24 Ore	Metà organi di governo, metà special districts	Clementi Francesco	50
09/09/2011	Repubblica	Gettoni e stipendi a vuoto le 500 società fantasma gestite da Comuni e Regioni	Del Mercato Enrico - Lauria Emanuele	51
09/09/2011	Messaggero	La vittoria delle lobby: ecco i privilegi salvati - Così le lobby hanno stravolto la manovra	Ajello Mario	55
09/09/2011	Italia Oggi	Servizi pubblici locali, torna l'affidamento con gara	Cucchi Duccio	57
09/09/2011	Italia Oggi	Utility, liberalizzazioni dal 2012	Mascolini Andrea	58
09/09/2011	Avvenire	La difesa: ma il Parlamento costa di più	Marino Domenico	59
09/09/2011	Corriere della Sera	Sciopero dei sindaci contro i tagli	Sensini Mario	61
09/09/2011	Finanza & Mercati	Derivati: altre otto banche a rischio - Derivati, ora scatta l'effetto domino	Fraschini Sofia	62
09/09/2011	Italia Oggi	Derivati con costi occulti? Sì all'annullamento	Ferrara Dario	64
09/09/2011	Italia Oggi	Più trasparenza nei conti pubblici	...	65

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/09/2011	Stampa	Da Bce e Draghi via libera alla manovra	Mastrobuoni Tonia	66
09/09/2011	Sole 24 Ore	Contro la crisi si può fare di più	Onida Valerio	67
09/09/2011	Mattino	L'allarme Bce: "Ripresa ferma. Manovra? Esitazioni superate"	Lama Rossella	68
09/09/2011	Italia Oggi	Stati rigoristi e Bce spendacciona	Arnese Michele	70
09/09/2011	Libero Quotidiano	Tremonti cerca 10 miliardi in Borsa	Bincher Fosca	71
09/09/2011	Repubblica	I prossimi eroi saranno i creatori di lavoro - I prossimi eroi	Ash Timothy Garton	72
09/09/2011	Repubblica	Così l'evasore sbanca l'Italia	Livini Ettore	74
09/09/2011	Repubblica	La nuova supertassa sui ricchi stanga due volte pensionati e statali	Conte Valentina	77
09/09/2011	Sole 24 Ore	La "tassa occulta" che paga il Paese	Forquet Fabrizio	79
09/09/2011	Sole 24 Ore	Area Ocse a un passo dalla stagnazione	Moussanet Marco	80
09/09/2011	Sole 24 Ore	Gettito Iva, dubbi della Camera	Mobili Marco - Rogari Marco	82
09/09/2011	Secolo XIX	La Bce: la manovra solo un primo passo	Bocconetti Angelo	84
09/09/2011	Unita'	Crolla il potere d'acquisto Le famiglie sperano nel Lotto	Matteucci Laura	85

UNIONE EUROPEA

09/09/2011	Italia Oggi	Concorsi pubblici, vale tutto il servizio	De Lellis Carla	87
09/09/2011	Sole 24 Ore	"Sugli aiuti decida il giudice italiano"	Castellaneta Marina	88
09/09/2011	Unita'	L'Europa chiarisce: le esenzioni alle coop non sono aiuti di Stato	LA.MA.	89

VENERDÌ 9 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 214

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Passa
a Vodafone
con Smart 100
ricaricabile

Festa a Torino

Juve, lo stadio della svolta
E Milan-Lazio apre oggi il campionato
di R. Perrone a pagina 33 e M. Sconceri a pagina 64Con lo Donna
Inediti d'autore
Carla VangelistaDomani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidianoLa ricetta perfetta
per il tuo smartphone

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E TREMONTI

DUE LETTURE
PER UNA CRISI

di ANGELO PANEBIANCO

Tutti noi italiani, compresi quelli che danno l'impressione di volere il contrario, abbiamo un vitale interesse a che la manovra finanziaria ora all'esame delle Camere sia tale da rassicurare i mercati. Sperando che alla fine il provvedimento licenziato dal Parlamento risulti credibile, si tratterà anche di capire se il caos a cui la politica italiana ha dato vita nelle ultime settimane, e che ha sconcertato i tanti che ci scrutano e che ci giudicano, potrà essere messo da parte e dimenticato.

Ma che cosa è davvero successo in queste settimane? Possiamo leggere il suddetto caos in due modi. Se ci limitiamo a guardare la superficie, ciò che vediamo è un groviglio di campagne elettorali incrociate. Intorno alla manovra si è scatenata una danza macabra in cui vari esponenti del governo e della maggioranza hanno cercato di «posizionarsi» nel miglior modo possibile pensando al dopo Berlusconi (e qualcuno anche al dopo Bossi): i veti e i contro-veti, e i continui cambiamenti del provvedimento a cui abbiamo fin qui assistito sembravano rispondere, in tutto o in parte, a questa logica. Qualcuno dirà: è la politica, bellezza. Ma no: è la miopia politica, è quella particolare forma di stupidità a cui vanno soggetti i troppo furbi. Se la reazione dei mercati sarà violenta, non verrà spazzato via solo Berlusconi, verranno travolti anche tutti coloro che hanno fatto in queste settimane i loro giochi personali.

Ma è possibile anche un'altra lettura, non necessariamente in conflitto con la prima, ma che scava più in profondità e che riguarda il vero vizio d'origine di questo governo. Esso consiste nella incapacità dimostrata da Berlusconi, in questa esperienza di governo, come, del resto, nella precedente (quella del 2001/2006), di imporre una propria egemonia, culturale prima ancora che politica, sulla compagine governativa nel suo complesso e, di riflesso, sulla maggioranza. Per capirlo consideriamo due aspetti della manovra: il cosiddetto «contributo di solidarietà», oggi parzialmente ridimensionato, e la prima versione della nuova «scia all'evasore» con incorporato invito alla delazione generalizzata. Non considero qui la sostanza di tali provvedimenti: ad esempio, per quanto riguarda le misure anti-evasione nella formulazione originaria, sulla loro efficacia da un lato e sulla loro illiceità dall'altro, hanno ben scritto, rispettivamente, Angelo Provasoli e Guido Tabellini sul Sole 24 Ore e Antonio Polito e Piero Ostellini su questo giornale.

Ma qui ci interessa un'altra circostanza: cosa c'entrano quelle cose con Berlusconi, con ciò che lui è, e con l'eternità che lo ha fin qui seguito? La risposta è facile: nulla, assolutamente nulla. Eppure, è stato proprio il governo Berlusconi a proporre. Come spiegare questo mistero? Credo si spieghi così: Berlusconi ha sottovalutato, fin dall'inizio della sua esperienza, il fatto che avrebbe dovuto costruire «anticorpi» in grado di assicurargli una autentica egemonia sul governo a dispetto della grande eterogeneità politica che caratterizzava e caratterizza l'esecutivo che la maggioranza.

CONTINUA A PAGINA 19

Giannelli

DIMINUIZIONE DEI PARLAMENTARI



Il dossier

Dal dimezzamento dei parlamentari agli stipendi e ai vitalizi

Tutte le promesse non mantenute
sulla riduzione dei costi della politicadi SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

«E tu osi credere ai tuoi occhi invece che a me?». Il fastidio con cui nella maggioranza vivono lo scetticismo dei cittadini nei confronti dei tagli alla politica ricorda la battuta di una leggendaria diva del cinema al marito che l'aveva sorpresa a letto con un amante: ma come, non ti fidi?

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Monito di Napolitano

«Improvvisazioni
sulla Costituzione»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 11

A Palazzo Chigi

Vertice con Draghi
dopo la manovra

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 9

L'indagato della vicenda escort chiamò il capo del governo una settimana prima della latitanza

Premier al telefono, un caso

Berlusconi a Lavitola: rimani all'estero. Ghedini smentisce

Lo scrittore, la Terra e la dignità dopo Fukushima



Ricostruire, il Giappone sa farlo

di HARUKI MURAKAMI

I terremoto, l'11 marzo, alle 2 e 46 minuti del pomeriggio. E poi lo tsunami, 24 mila vittime. Di queste, a tutt'oggi 9 mila sono date per disperse. Il Giappone è abituato a convivere con le catastrofi. E sa ricostruire in fretta.

(Nelle foto: Onagawa, prefettura di Miyagi, dopo il disastro e oggi) A PAGINA 29

Berlusconi avrebbe consigliato a Valtellina di restare all'estero. Il direttore dell'Avanti! gli avrebbe telefonato una settimana prima di diventare latitante nella vicenda delle escort. Lo rivela l'Espresso. L'avvocato Ghedini smentisce, l'opposizione attacca. Inchiesta di Napoli, il legale di Tarantini: ho ricevuto l'incarico dal premier.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15
Bui, Di Caro, M. Franco
Galluzzo, Sarzanini

Le parole e la legge

UNA FRASE
CHE INQUETA

di GIOVANNI BIANCONI

Quella frase di Berlusconi pare il consiglio di un avvocato, se non qualcosa di più inquietante.

A PAGINA 15

Il retroscena

La richiesta
di un passo
indietro:
no del Cavalieredi FRANCESCO
VERDERAMI

La diplomazia non smette di operare in tempi di guerra, e sebbene i cavalli di frisia dividano Berlusconi dalle opposizioni, non solo l'Udc ma anche il Pd aveva aperto un canale di comunicazione con il premier, proponendo un «atto di fine legislatura» che ieri però il Cavaliere ha rifiutato.

CONTINUA A PAGINA 13

Spunta un'intercettazione tra il manager Binasco e Rovati
Penati accusato di corruzione
anche per la Milano-Serravalledi LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

Per il pd Filippo Penati scatta l'accusa di corruzione anche per l'autostrada Milano-Serravalle. Spunta un'intercettazione dell'ottobre 2010 tra il manager del gruppo Gavio Bruno Binasco e Angelo Rovati, ex consulente di Prodi all'epoca del governo di centrosinistra.

A PAGINA 17

La polemica

D'Alema:
Renzi loffio
La replica:
il Pd non sei tu

di A. GARIBALDI

A PAGINA 19

Scuola

L'appello
via Internet
per salvare
i prof giovani

di F. CAVADINI

A PAGINA 31

Scelta della coscienza e non pubblica: inutile coinvolgere i familiari delle vittime

Basta con la parodia del perdono

di CLAUDIO MAGRIS

Si racconta che, durante una guerra civile in Messico, alcuni rivoltosi volessero fucilare un sacerdote, pretendendo però che questi, prima dell'esecuzione, li assolvesse dal peccato che stavano per commettere. Vero o falso, l'aneddoto indica quanto siano radicati nell'animo umano sia la violenza sia il bisogno di sentirsi perdonati, innocenti, lavati dalla colpa — magari per accingersi poco dopo, col cuore tranquillo, a un'altra azione malvagia.

CONTINUA A PAGINA 53

Solo seimila euro

Lieve condanna
a Galliano
per gli insulti
antisemiti

di STEFANO MONTEFIORE

A PAGINA 37 - A PAGINA 58 *Jesusum*

Dopo Motorola

Google compra
Zagat, le guide
(di carta)
sui ristoranti

di ALESSANDRA FARKAS

A PAGINA 43

L'Italia su QUATTORRUOTE 1956

La ristampa del primo anno

Un'imperdibile collana in 10 uscite
con la raccolta dei primi 11 introvabili numeri
di Quattroruote pubblicati nel 1956.

Ogni due settimane in edicola
al prezzo di € 5,00

**2ª USCITA
Aprile 1956
€ 5,00**

QUATTORRUOTE
RIVISTA PER GLI APPASSIONATI DI BENI E DI MOTO

LA RISTAMPA DEL PRIMO ANNO

**2ª USCITA
Aprile 1956
€ 5,00**



La scienza
Trovato in Sudafrica
il vero antenato
dell'homo sapiens
ELENA
DUSI



Domani con Repubblica a solo un euro
Bulgakov, il "Cuore di cane"
che fece tremare il regime

La cultura
La sfida di Mancuso
"Non basta la Chiesa
dell'obbedienza"
GIUSTAVO
ZAGREBELSKY



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 214 - € 1,50 in Italia

venerdì 9 settembre 2011

**CHIAMATE TRA COLLEGGI
E INTERNET SENZA LIMITI**
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT
ven 09 set 2011

1 2 www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478971 - FAX 06/47897233 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 60/2003 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEUMER, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00: CANADA \$1: CROAZIA KUNA 15: EGITTO EGP 16,50: REGNO UNITO LST 1,80: REPUBBLICA Ceca CZK 61: SLOVACCHIA SKK 2,00: SVIZZERA CHF 3,00 (CON D.O.E. VENERDI 9 SET 2011). TURCHIA YTL 4: URUGUAY PT 400: U.S.A. \$1,50

La telefonata di Berlusconi a fine agosto: non presentarti ai giudici. Ghedini smentisce. Pd e Idv: gravissimo. Interrogato Tarantini

Il premier: Lavitola, non tornare

Napolitano: cambiare per stare in Europa, la Costituzione non si stravolge

**PRIGIONIERO
DI SE STESSO**

CURZIO MALTESE

A L'ESCLUSIVA di una crisi che rischia di travolgere l'ordine d'Italia, l'Europa e il mondo, il capo del governo trascorre ore di intenso lavoro, chiuso in una stanza con l'avvocato Ghedini, per studiare un decreto anti-intercettazioni. Il terrore del premier non è affatto misterioso. Fra una settimana la procura di Bari deposita le intercettazioni dell'inchiesta Tarantini-escort, nelle quali pare che Berlusconi ne dica di tutti i colori.

SEGUE A PAGINA 39

Il caso

La barzelletta di Sacconi
ministro che fa pena

ADRIANO SOFFI

A LLORA, per i pochissimi — nessuno, spero — che non l'avesse guardato e ascoltato sul sito del giornale. C'è un convento del Seicento in cui entrano dei briganti e violentano tutte le suore, tranne una. Il Sant'Uffizio la interroga: «Come mai solo lei non è stata violentata?». «Perché io ho detto di no».

(Qui ho chiesto al redattore di lasciare una riga vuota, per emulare il gelo che lascia la recitazione esagitata di una simile perla).

SEGUE A PAGINA 39
BUZZANCA A PAGINA 17

ROMA — Il 24 agosto il direttore dell'Avanti Walter Lavitola telefonò al premier da Sofia, in Bulgaria, e gli chiese: «Che devo fare, torno e chiarisco tutto?». E Berlusconi gli rispose: «No, resta dove sei». Lo rivela l'Espresso. L'avvocato del presidente del Consiglio, Niccolò Ghedini, conferma la telefonata ma nega il contenuto della conversazione. Intanto ieri è stato interrogato l'altro indagato, Gianpaolo Tarantini. Il presidente Napolitano, parlando a Palermo: «Dobbiamo cambiare per restare in Europa». Ma ha poi aggiunto: «Non dobbiamo stravolgere la Costituzione».

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7

I verbali

“Una papi-girl dell'Est
tiene Silvio sotto torchio”

PIERO COLAPRICO

R AGAZZE che si travestono da suora per rallegrare Silvio Berlusconi, ragazze che parlano di Ruby e dei suoi possibili video pirata sul bungalow. Arriva a raccontarci queste e altre preoccupanti verità, un'inedita e totalmente impreveduta testimonianza «interna».

SEGUE A PAGINA 9

L'ex presidente della Provincia indagato per corruzione

Scandalo Serravalle nuova accusa a Penati

Inchiesta italiana

La fabbrica
degli stipendi
nelle finte Spa
degli enti locali

DEL MERCATO E LAURIA
ALLE PAGINE 26 E 27

MILANO — Nuova accusa per l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati. Pd, magistrati l'hanno indagato per corruzione: ci sarebbe un tangente dietro l'acquisto da parte della Provincia del 15% dell'autostrada Milano-Serravalle. Ora l'ombra delle mazzette pagate dalla società Gavio attraverso il manager Binasco tocca anche il Pd torinese: Ardito, candidato alle primarie, è chiamato in causa da un'intercettazione in cui si parla di «dieci biglietti grossi».

CARLUCCI, DE RICCARDIS,
GALBIATI E SCHIAVAZZI
ALLE PAGINE 10 E 11

Trichet: manca la crescita

Jean-Claude Trichet, presidente della Bce

La Bce promuove la manovra Saccomanni verso Bankitalia

SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15

La memoria

Che cosa
mi ha insegnato
il dolore
dell'11 settembre

BARACK OBAMA

D IECI mesi di settembre sono trascorsi da quella terribile mattina, ma in questo decimo anniversario degli attacchi dell'11 settembre, siamo chiamati ancora una volta a rendere omaggio a coloro che abbiamo perduto mantenendo la nostra nazione forte e fedele alla loro memoria.

Nei prossimi giorni ricorderemo quasi 3.000 vittime innocenti, padri e madri, fratelli e sorelle, figli e figlie che quel martedì non facevano altro che condurre le loro attività di tutti i giorni in una bella mattinata di sole.

SEGUE A PAGINA 39

I prossimi eroi
saranno
i creatori di lavoro

TIMOTHY GARTON ASH

T RA le molteplici teorie del complotto sull'11 settembre non ho ancora visto quella secondo la quale Osama bin Laden sarebbe stato un agente segreto della Cina. Tuttavia, oggettivamente, cari compagni — come erano soliti dire i comunisti — si potrebbe senza dubbio affermare che è la Cina ad aver beneficiato maggiormente della decennale reazione dell'America contro gli islamisti che l'hanno pugnalata al cuore.

SEGUE A PAGINA 38

L'Italia su QUATTORRUOTE 1956

La ristampa del primo anno

Un'imperdibile collana in 10 uscite
con la raccolta dei primi 11 ritrovabili numeri
di Quattroruote pubblicati nel 1956.

Ogni due settimane in edicola
al prezzo di € 5,00

**2ª USCITA
Aprile 1956
€ 5,00**

R2
Nel paese di Wikicrazia
dove nasce la bella politica

RICCARDO LUNA

I N PRINCIPIO sono stati i Moratti Quotes, citazioni fasulle ma verosimili del sindaco uscente Letizia Moratti: satira pura. Circolavano in rete alla velocità della luce. Cos'è? «Pisapia mi ha detto che mi rubava un attimo, ma non me lo ha più restituito». Oppure, «Pisapia ha dato la laurea in medicina a Scilipoti...». Cose così. Dopo la festa per la vittoria, però, qualcosa è cambiato.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

Il Festival di Venezia

Il nostro piccolo cinema
salvato da un alieno

NATALIA ASPESI

“Sai nudi artistici”
Miss Italia, lite
sulle foto osé



A PAGINA 22

VENEZIA
A QUESTA 68ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica (e sarebbe bene sottolineare le parole Internazional(e)d Arte), su 170 film di 35 nazioni presentati nelle varie sezioni, ben 45, quasi un quarto, sono italiani. Una vera valanga. Infatti, bisogna guardarsi attorno con sospetto e nascondersi dietro enormi occhiali neri.

SEGUE A PAGINA 56



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 177 VENERDÌ 9 SETTEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA P. D. S. 10, 20121 (MI) - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.20000

Credito Tiscali P. 02/5831.1



ISSN 1722-3857

10909



9 771722 385003

Derivati: altre otto banche a rischio

Dopo la sentenza del Tribunale di Pisa il Comune di Firenze e le Regioni Toscana, Lombardia e Lazio annunciano battaglia contro gli istituti. Nel mirino, oltre Dexia-Depfa, pure Unicredit, BofA Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank, Citi, Barclays e Bnl

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

RAPPORTO OCSE

POCHE MUNIZIONI PER LA RIPRESA

di Donato Speroni

L'illusione è durata poco. La timida crescita delle maggiori economie mondiali nella prima parte dell'anno sta già fermandosi. In una sola giornata questa diagnosi negativa ha avuto due autorevoli conferme, da Francoforte e da Parigi.

A Francoforte, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet ha detto che le previsioni di aumento del Prodotto interno lordo per l'area dell'euro devono essere riviste al ribasso (articolo a pag. 6). Ora all'Eurotower si stima un incremento annuo tra 1,4 e 1,8% nel 2011 e tra 0,4 e 2,2% nel 2012. L'ampia forchetta di previsione per il prossimo anno conferma l'incertezza degli economisti.

A Parigi il vicesegretario generale dell'Ocse, Pier Carlo Padoa-Schioppa, commentando il Rapporto di aggiornamento rispetto alle analisi presentate in maggio, non ha usato mezzi termini: «La crescita si sta dimostrando molto più modesta di quella che immaginavamo tre mesi fa, ed è aumentato il rischio di trovarsi in zone di dinamica negativa». In altre parole, la prospettiva di una nuova recessione mondiale, con più di un trimestre di mancata crescita, torna a essere minacciosa e concreta.

Per l'Italia, l'Ocse prevede due trimestri di sostanziale stagnazione: -0,1% su base annua nel terzo e +0,1% nel quarto. Ma nel frattempo la Germania scenderà dal 2,6% del terzo a 1,4% nel quarto, gli Stati Uniti da 1,1% a 0,4%. Se si fermano queste due locomotive dell'economia mondiale, sarà difficile contare su una crescita italiana nella prima parte del 2012.

A cosa si deve questo rallentamento, che uccide in culla le speranze di ripresa? Le diagnosi delle organizzazioni internazionali sono piuttosto concordi nell'indicare le cause nell'economia reale:

1) Il rallentamento del commercio internazionale, che ha risentito più del previsto della catastrofe provocata dal terremoto in Giappone, per esempio per la mancata esportazione di auto. Ora il Giappone si sta riprendendo e anzi, grazie allo sforzo di ricostruzione, crescerà più delle altre economie. Ma nel frattempo sta rallentando la Cina, che forniva un grande stimolo all'economia globale.

2) L'incertezza delle famiglie negli Stati Uniti, per il difficile mercato del lavoro e la perdurante situazione di crisi immobiliare, che mette molte famiglie in condizione di dover fronteggiare mutui d'importo superiore al valore delle loro case.

3) Fattori contingenti di contenimento della domanda, che affliggono diverse economie: per esempio, sulla Germania pesa la prospettiva di smobilizzare le centrali nucleari, sulla Francia la fine degli incentivi per il rinnovamento del parco auto.

A questa miscela che frena consumi e produzione

SEGUE A PAG. 20

Manovra, i pensieri di un rentier

di Andrea Garbarino

L'iter grottesco della manovra finanziaria ha coperto di ridicolo un governo pasticcione e ci ha regalato penose forme di demagogia. Dall'attuale impasse non si esce se si continua a inseguire il reddito, fatalmente in calo in tempi di crisi, invece di incidere con decisione sul patrimonio delle famiglie più abbienti.

A PAG. 8

LA BCE NON TOCCA I TASSI E NON FA PROMESSE SUI BTP



EUROTOWER. Chi attendeva indicazioni sui futuri acquisti di Btp da parte della Bce è rimasto deluso. Al termine della riunione di ieri (tassi invariati all'1,5%) Jean-Claude Trichet ha risposto con un no comment: «Come sapete, la Bce non fa mai alcun commento sul programma di acquisti di titoli di Stato. Si vedranno le cifre ogni lunedì quando pubblicheremo i volumi su cui siamo intervenuti». MARCO FROIO A PAG. 6

Più facile per Sator-Arpe la partita Bpm

Il diktat di Bankitalia sull'aumento di capitale apre la strada a nuovi soci

Il *net* di Bankitalia al rinvio dell'aumento di capitale di Bpm spiana la strada all'ingresso di Matteo Arpe nell'azionariato. E quindi a un possibile ricambio tanto del sistema di governance (che potrebbe diventare duale) quanto dello stesso management della banca. L'ex ad di Capitalia, nella

partita, avrebbe dalla sua proprio Palazzo Koch. Che apprezzerà una introduzione del duale e che avrebbe ridotto gli spazi di manovra dell'attuale management anche sull'ammontare dell'aumento. Da escludere un'operazione Bpm-Profilo come, anni fa, con Mps-Banca del Salento.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Zaleski svaluta per 146 milioni e va in rosso

Il finanziere deve ridurre i valori delle principali partecipazioni, da Intesa a Piazzetta Cuccia

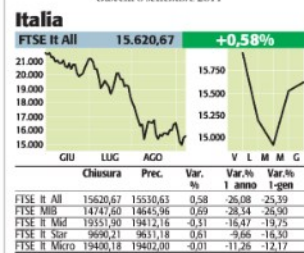
Profondo rosso per i conti della Carlo Tassara, principale holding italiana di Romain Zaleski, sotto tutela del sistema bancario con la presidenza di Pietro Modiano. L'assemblea ha dovuto rinviare a nuovo la perdita di 80,2 milioni apertasi nei conti

2010, comunque inferiore rispetto al passivo di 234 milioni dell'esercizio precedente. Peggio è andato il bilancio consolidato dove il rosso si è allargato a 126,1 milioni. Le perdite della Carlo Tassara si devono a svalutazioni per 146,5 milioni.

VITTORIO SONAVE A PAG. 4

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 8 settembre 2011



RIGLIA BIANCA

La campagna acquisti è stata disperdita e ha lasciato perplessi i tifosi perché quella del prossimo anno sarà una squadra rebus. Però Andrea Agnelli, presidente della Juventus, ieri ha potuto inaugurare il nuovo stadio di Torino. Un impianto di proprietà: che accomuna la Signora (almeno in questo) ai grandi club europei.

BIGLIA NERA

Il vento sarà anche cambiato, ma i metodi non se ne sono accorti: il nuovo regolamento sulle nomine nelle partecipazioni del Comune di Milano, preparato da Valerio Onida, avanza lento. Ma il sindaco **Giuliano Pisapia** ha fretta e applica le vecchie regole per le candidature. E sul caso Atm rischia una pessima figura.

directa presenta

Le pillole di borsa

12 settembre **Roma**

13 settembre **Torino**

14 settembre **Milano**

a cura di **Davide Bionchi**

Per info e iscrizioni: www.directa.it
tel. 011.530101

xoffice
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

vitra.
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abz. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 245 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 9 SETTEMBRE 2011 - S. PIETRO CLAVER



Parlamentari e sconti ITAGLI E IL CATTIVO ESEMPIO DEI POLITICI

di FRANCO GARELLI

POLITICI nobili cercano. Basta con questa casta meschina. Ecco alcuni slogan che sintetizzano l'indignazione e il livore che sta montando nel Paese di fronte all'ultima furbata escogitata dai senatori della Repubblica per farsi lo sconto sui tagli dei costi della politica prevista dalla manovra del governo.

Il progetto originario conteneva un taglio del 50% dell'indennità di parlamentare nel caso in cui i nostri rappresentanti avessero anche un reddito da lavoro. Per cui una parte degli italiani ha pensato che qualcosa stesse cambiando nel «palazzo», che nel chiedere per l'ennesima volta ingenti sacrifici alla maggior parte della gente (aumento Iva, pensioni ecc.) anche i politici stessi dandogli un segnale di buona volontà. E invece no, perché la manovra approvata dal Senato ammorbidisce o quasi annulla i tagli previsti. Se tanto ci dà tanto, anche le altre decisioni (definite storiche) per ridurre i costi della politica (il dimezzamento del numero dei parlamentari, incompatibilità di cariche, l'eliminazione del sottobosco politico) sono destinate a finire «a tarallucci e vino». E forse anche sulla soppressione delle Province decisa dal governo vi saranno delle marce indietro o degli aggiustamenti indolgenti.

L'indignazione dunque monta in un Paese pur da sempre propenso a non prendere di punta i problemi e le situazioni. Perché è davvero inimmaginabile pensare che, di fronte al dramma finanziario e sociale che l'Italia sta vivendo, vi siano delle crieche in Parlamento (in questo caso una congrega di avvocati e di professionisti) che curano soltanto i loro interessi di bottega: o che anche ai livelli alti della responsabilità pubblica prevalga quello spirito nefasto di clan che molti additano come uno dei peggiori vizi del Paese.

CONTINUA A PAG. 14

Ghedini: ricostruzione infondata, allora non era latitante. Scontro Pd-Pdl Berlusconi, nuova bufera Telefonata al faccendiere Lavitola: «Meglio se non torni»

ROMA — Scoppia un caso per la telefonata di Silvio Berlusconi a Valter Lavitola, in cui il premier consigliava al giornalista e faccendiere, ora latitante, di non tornare in Italia. Secondo l'avvocato del Cavaliere, Niccolò Ghedini, si tratta di «una ricostruzione infondata». Il Pd chiede chiarimenti sulla vicenda. E a questo punto più che una testimonianza potrebbe essere una richiesta di chiarimenti quella che i pm napoletani avanzeranno martedì al Cavaliere, nell'incontro già fissato a Palazzo Chigi sul caso Tarantini.

Il piano di Tarantini: produrre protesi con i soldi ricevuti dal premier

di CRISTIANA MANGANI

MEZZE verità e qualche ammissione: Giampaolo Tarantini sceglie la linea furba e nel suo interrogatorio di garanzia prova a distreggiarsi tra le contestazioni pressanti che il gipe i pm di Napoli non gli risparmiano. Parla a lungo del suo rapporto con il premier.

Continua a pag. 9

CONTI E MARTINELLI ALLE PAG. 8 E 9

Corruzione, un'altra accusa per Penati

MILANO — Filippo Penati, ex presidente della Provincia di Milano, già accusato di concussione e finanziamento illecito ai partiti per l'indagine sull'ex area Falck, è indagato per concorso in corruzione anche per il filone dell'inchiesta dei pm di Monza che riguarda l'acquisto della Milano-Serravalle. Nel 2005 la Provincia di Milano acquistò il 15% delle azioni della Milano-Serravalle dal Gruppo Gavio, raggiungendo la maggioranza assoluta delle azioni della società autostradale. L'accusatore anche in questo caso è l'imprenditore Piero Di Caterina, che ha

raccontato di incontri in cui si sarebbe concordata una tangente. «Apprendo dalle agenzie di stampa di essere indagato per concorso in corruzione per l'acquisto da parte della Provincia del 15% della Milano-Serravalle - afferma Penati in una nota - Preciso che non ho mai sentito parlare, e tanto meno partecipato, a riunioni o trattative circa eventuali sovrapprezzi per l'acquisto delle quote di Serravalle».

Ieri gli uomini del nucleo operativo della Guardia di finanza hanno acquisito documenti negli uffici della Salt, società del gruppo Gavio di Lido di Camaiore.

GUASCO A PAG. 13

L'INTERVISTA



Amanda: «Finalmente sento che mi credono»

CARMIGNANI A PAG. 15

Trichet: manovra sulla giusta via dopo le esitazioni, ora applicare le misure

«L'Italia deve cambiare»

Napolitano: per restare in Europa serve un esame di coscienza

ROMA — Europa, antipolitica, costituzione. Giorgio Napolitano, nel corso di un confronto pubblico con il politologo Gianfranco Pasquino all'università di Palermo, lancia un monito: «Per restare in Europa è necessario un esame di coscienza collettivo che deve riguardare anche i comportamenti individuali di molti italiani di ogni parte politica e sociale».

Il capo dello Stato chiede poi ai politici meno improvvisazioni e generalizzazioni: «Viviamo in una fase in cui ci si sveglia una mattina e si propone la modifica di un articolo della Costituzione. Mi pare siano molta improvvisazione e approssimazione». Intanto il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, si esprime sulla manovra: «L'Italia ha esitato ma la direzione è quella giusta».

LA RIFORMA

Abolizione delle Province il governo vara il progetto

ROMA — Il principio del pareggio di bilancio inserito nella Costituzione e l'abolizione delle Province. Per queste riforme il consiglio dei ministri dà il via libera a due disegni di legge costituzionali che dovranno ricevere, per la definitiva approvazione, il voto dei due terzi del Parlamento. La «regola d'oro» del pareggio di bilancio dovrebbe entrare in vigore a decorrere dal 2014. E verrà inserita nella prima parte della Costituzione sui «diritti e doveri dei cittadini». L'abolizione delle Province ha avuto il sì del consiglio dei ministri dopo una discussione molto accesa.



Rizzi a pag. 5

IL CASO

La vittoria delle lobby: ecco i privilegi salvati

ROMA — Farmacisti, tassisti, medici, parlamentari-avvocati: ecco i vincitori della manovra economica. Le lobby hanno influenzato le decisioni politiche che hanno portato al varo del testo definitivo. Ad esempio, i 134 deputati e senatori che provengono dalla professione forense, e in gran parte la svolgono ancora, sono riusciti a far scendere al trenta per cento un taglio delle indennità che doveva essere del cinquanta. Per i farmacisti sono invece saltate le liberalizzazioni riguardanti questa professione. La stessa cosa è avvenuta per i tassisti.

Ajello a pag. 7

CACACE, CORRAO, LAMA, FRANZESE E ROSSI ALLE PAG. 2, 3, 6, 7 E IN CRONACA

Campionato al via stasera con l'anticipo di San Siro Milan-Lazio, si riparte

ROMA — Finalmente si parte. Questa sera con Milan-Lazio scatta la serie A, che non ha giocato la prima giornata per lo scioglimento del campionato. Si ricomincia con una grande sfida tra i campioni d'Italia e i biancocelesti della nuova coppia del gol Klose-Cisse, attesa al debutto assoluto nel nostro campionato. Reja, dopo l'addio di Zarate, è chiamato a far decollare la Lazio. Allegri vuole partire con il piede giusto, aspettando la sfida di Champions con il Barcellona della prossima settimana.

De Bari, Magliocchetti, Maida e Riggio nello Sport

www.pleinair.it

PleinAir 1971 2011

40 anni insieme.

In edicola il numero di settembre.

Tutto sul **SALONE DEL CAMPER** (con biglietti a riduzioni)

400 pagine • 4,50 euro



Valle, addio a Venezia con un blitz

VENEZIA — Blitz degli occupanti del Valle che, prima di lasciare Venezia, hanno squarciato il telone che copriva il cantiere del futuro Palazzo del cinema. «Qui giacciono 37 milioni di euro» hanno detto i precari del teatro romano che nei giorni scorsi hanno occupato anche la sala Marini del Lido.

Ferzetti e Satta alle pag. 24 e 25

A Roma jogging sotto le stelle, domani 1500 in gara I maratonetisti della notte

di CARLO SANTI

C'è la notte bianca e c'è la notte che va di corsa. A Roma è boom del jogging sotto le stelle: domani sera gli appassionati si ritroveranno a Villa Borghese per la quinta edizione di «Corri Roma», dieci chilometri nell'affascinante scenario del parco con l'ultimo tratto lungo la discesa di viale Gabriele D'Annunzio prima dell'arrivo in piazza del Popolo. Cresce il numero degli appassionati, che al via, alle 22, saranno 1500. «Con il buio - dicono - possiamo riprenderci la città».

Continuata a pag. 17

MONZONE A PAG. 17

OPEN DAY Roma

13 settembre 2011
ore 11, aula 201

Incontro di orientamento per i corsi di laurea in **Economia**

Largo F. Vito 1, 00168 Roma (Ingresso Facoltà)
roma.unica.it/economia

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il week-end di Branko

Giorni importanti per l'Acquario

BUONGIORNO, Acquario! Se ci troviamo in prima pagina significa che ci sono delle novità nel vostro cielo. Il week-end inizia con la crescente Luna nel segno, domani congiunta a Nettuno, una luce azzurra che colora i vostri occhi (fatti nello zodiaco perché hanno sempre qualcosa di speciale), di una nuova speranza d'amore. Molti siete in attesa di un grande incontro, Venerdì deve ancora arrivare ma non è niente male la nuova emozione che vivrete durante un viaggio di piacere o di lavoro. Mercoledì positivo alle ore 8, partite! Auguri.

L'oroscopo a pag. 20

Quotidiano Nazionale

QV

il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

VENERDÌ 9 settembre 2011 | Anno 126 - Numero 213 € 1,20 | 2.415.000 lettori (dati audipress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

20 - 24 SETTEMBRE 2011

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY

www.cersaie.it

Campionato di serie A, si parte
Allegrì carica il Milan
«Batteremo la Lazio»

Servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo



La Virtus di Sabatini
ora giocherà
nella Unipol Arena

SELLERI ■ Nel Quotidiano Sportivo

20 - 24 SETTEMBRE 2011

costruire,
abitare,
pensare.

www.cersaie.it

IL REPORTAGE

di BRUNO VESPA

RITORNO
A GROUND ZERO

BARBRA è una ragazza ebrea americana di origine polacca che dovrebbe mettersi a dieta. E' efficiente, gentile, inflessibile. Lavora per la Port Authority di New York e insieme con molti colleghi accompagna in questi giorni centinaia di troupe e di giornalisti di tutto il mondo a vedere Ground Zero. Un'ora per ogni troupe e non un minuto di più. Barbra verifica che tutti indossino le scarpe da lavoro, il giubbotto rifrangente, il casco e gli occhiali protettivi per entrare nel gigantesco cantiere dove cinquemila operai si danno il turno 24 ore al giorno, sette giorni su sette. Poi passa la sua ora giocando con l'iPhone e chiamando al telefono gli amici. Per lei il Terrore e la Speranza sono ormai routine. Per noi la pagina di un libro di fantascienza. Quando il grande montacarichi sale al 39esimo degli ottanta piani su 105 già alzati della Torre numero 1 accarezzando le pareti di specchio, penso a quando vent'anni fa facevo lo stesso percorso con i miei figli piccoli che tenevano il naso schiacciato sul cristallo dell'ascensore come per guardare il mondo dalla cima delle Twin Towers. Per loro quei due grattacieli erano il simbolo della nuova America, come per me lo era stato l'Empire State Building che ora ammiravamo dall'alto in basso.

[Segue alle pagine 10 e 11]

Province, il colpo di spugna

Manovra Parte l'iter della riforma costituzionale. Enti locali sulle barricate

BONASI
e FARRUGGIA
■ Alle p. 4 e 5

CARA IVA

600 euro Il peso massimo dei rincari dovuti all'aumento al 21% e all'inflazione

4,2 miliardi Il gettito dell'aumento dell'Iva al 21%. Nel 2011 saranno 700 milioni

7 miliardi I consumi in meno, secondo la Coop, causati dal rincaro dei prezzi

PEREGO e POSANI
■ Alle pagine 2 e 3

IL COMMENTO

di ALDO FORBICE

GUERRA
ALLE LOBBY

■ A pagina 4

Bce: allarme crescita

Trichet:
le misure?
Direzione
giusta

Servizio
■ A pagina 8

Camusso soddisfatta

Lavoro,
Bonanni
ora cerca
la Cgil

NATOLI
■ A pagina 6

Silvio a Lavitola: resta all'estero

Intercettazione Insorge il Pd. Ghedini: «Ricostruzione falsa»

B. RUGGIERO ■ A pagina 16

Scontri al Giro di Padania

di GABRIELE CANÈ

L'INTOLLERANZA
HA SCOPERTO
LA BICICLETTA

■ A pagina 14



Lui: nessuna comunicazione
Penati indagato
per la Serravalle

Servizi
■ Alle pagine 14 e 15

«Vogliamo prenderlo noi»

Libia, il capo
degli 007:
«Trovato
Gheddafi,
i comando
sono pronti»

BIANCHI
■ Alle pagine 22 e 23

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni
Confiniezioni Di Resine

senza impegno
840 222202

Chiama Per Sopralluogo
e Preventivo Gratuito

www.geosec.it



9 771128 674428

THE TIMES

Max 25°C, min 10°C

Friday September 9 2011 | thetimes.co.uk | No 70360

50 dates for autumn

Our critics' choices of the hottest tickets in town Times2

£1

Cameron wrongfooted by poor growth forecast



David Cameron, promoting the Paralympics in London yesterday, suffered a tough volley from the OECD in its assessment of Britain's economic situation. Page 4

Victory for drivers in insurance scandal

David Budworth, Miles Costello
Frances Gibb

Britain's motorists can celebrate a landmark victory today as the Government moves to cut soaring premiums by banning insurers from selling their customer details to ambulance-chasing lawyers.

As ministers cave in after months of mounting pressure, experts think that car drivers could save up to £150 a year in premium costs as a result of the ban.

In a move that was welcomed by the AA and the consumer group Which?, Jonathan Djanogly, the Justice Minister, will detail plans to outlaw "referral fees". These are the controversial payments received by insurers in exchange for passing on the names and addresses of car crash victims.

Critics say that the fees, which average £800 per claim, are contributing to

Deluge of complaints over higher premiums

Wrath of the watchdog, pages 14-15

a spiralling increase in personal injury claims, leading insurers to ramp up premiums to cover their extra costs.

The ban also marks a major victory for Jack Straw, the former Justice Secretary, who mounted a high-profile campaign to end the referral fee system. Mr Straw's damning exposure of the insurance industry's self-confessed "dirty secret" was first reported by *The Times* and increased pressure on the Government to reform the system.

Mr Straw will table legislation before Parliament next week that proposes a ban on referral fees as part of a wider clampdown on premiums.

It was not clear last night whether the Government would use Mr Straw's Bill as a way of outlawing the payments or whether it would amend other legislation currently being debated.

Richard Lloyd, executive director of Which?, said: "This is great news for motorists. Referral fees feed the growing compensation culture that has been pushing up insurance premiums at a time when many families are already feeling the pinch. It is

Continued on page 14, col 5

Ten years on, Blair says Iran is the real enemy

● Tehran regime change 'would be welcome'

Philip Webster, Richard Beeston

Tony Blair backs regime change in Iran and Syria and warns the West of a long and hard struggle to defeat terrorism and the flawed ideology that supports it.

The former Prime Minister, in an interview with *The Times* to mark the tenth anniversary of 9/11, blames Tehran for helping to prolong the conflicts in Iraq and Afghanistan long after the allies' initial victories.

He suggests that the West must be ready to use force against Iran if it pursues its nuclear ambitions.

"Regime change in Tehran would immediately make me significantly

more optimistic about the whole of the region," Mr Blair, who is international peace envoy for the Middle East, said.

"If Iran were to acquire nuclear weapons capability it would destabilise the region very, very badly."

"They continue to support groups that are engaged with terrorism and the forces of reaction. In Iraq one of the main problems has been the continued intervention of Iran and likewise in Afghanistan."

Mr Blair made clear that he was not proposing military action against Iran but, just as he would like President Ahmadinejad to go, he called on the international community to hasten the departure of the Syrian President,

● 9/11 anniversary terror threat uncovered

Bashar Assad. "He is not going to lead the programme of change in Syria now. He has shown he is not capable of reform. His position is untenable. There is no process of change that leaves him intact," he said.

Mr Blair's comments came as the US Government warned last night that it had uncovered a "specific, credible but

unconfirmed" terror threat to coincide with the anniversary commemorations this weekend.

Authorities were considering raising the official threat alert status as reports spread of a possible plot targeting Washington and New York.

Barack Obama is due to speak in both cities and at the United 93 crash site in Shanksville, Pennsylvania, as part of Sunday's memorial.

The President echoed Mr Blair's comments in an article in the French newspaper *Le Figaro* today, underlining his commitment to bringing democracy to the Arab world and Central Asia, a decade on from al-Qaeda's

Continued on page 10, col 1

9.11 The battle is for an open world
Interview, pages 9-11

IN THE NEWS

Baha Mousa 'shame'

The violent death of an Iraqi man in military custody was caused by British soldiers, an inquiry has found. *News*, page 3

Gay blood ban lifted

Homosexual men will be able to give blood for the first time since the 1980s after the lifting of restrictions. *News*, page 5

The X-rated Factor

The X Factor is being toned down after an Ofcom ruling about sexually explicit dance routines. *News*, page 7

Libya's 'disappeared'

Victory for the Libyan rebels is assured but the fate of many who fought to secure it may never be known. *World*, page 37

Roads to recovery

Business chiefs have urged ministers to let the private sector build toll roads to boost the economy. *Business*, page 47

Inside today

bricks&mortar

Good news for first-time buyers at last
Supplement



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 9 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.496 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Movilizaciones contra el recorte educativo

El Gobierno asume que el gasto cae por vez primera en 30 años **PÁGINAS 34 Y 35**



Un enigma cinematográfico tras el 'Guernica', de Picasso

José Luis Alcaine sostiene que el artista se inspiró en 'Adiós a las armas', de Borzage **PÁGINAS 38 Y 39**

Economía llama al orden a las 12 autonomías con déficits excesivos

Las comunidades incumplidoras rendirán cuentas la semana próxima ● El límite fijado para 2011 casi se alcanzó ya en junio

Solo cinco de las 17 autonomías llevan un ritmo adecuado para cumplir el objetivo de déficit al que se han comprometido: País Vasco, Aragón, La Rioja, Madrid y Canarias. El desequilibrio presupuestario es tan elevado que, en junio, el déficit del conjunto

de las comunidades ya estaba a una décima solo del límite para todo el año (1,3%). La vicepresidenta Elena Salgado hizo sonar ayer las alarmas. Su departamento citará la semana próxima una a una a las 12 incumplidoras para que expliquen qué pla-

nes de recortes de gasto prevén para limar ese desequilibrio. Salgado es optimista pese a todo: "El objetivo del déficit se va a cumplir", repitió media docena de veces.

No parece fácil. Cataluña (1,01% de déficit en junio) afirma

que no va a cumplir en una suerte de rebelión a la que no se ha sumado ninguna comunidad. Pero tres autonomías superaban en junio el 2% de déficit. Se trata de Castilla-La Mancha, Extremadura y Baleares. **PÁGINA 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

La OCDE y el BCE empeoran sus previsiones económicas

Trichet cierra el ciclo de alzas de tipos ante el riesgo de recesión

El frenazo de la economía se agrava. La Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico (OCDE) y el Banco Central Europeo (BCE) rebajaron ayer sus previsiones para 2011 y 2012. Se espera un crecimiento mínimo y el riesgo de recesión no está conjurado. La OCDE pide a los bancos centrales que estén listos para actuar. De momento, el presidente del BCE, Jean-Claude Trichet, da por cerrado el ciclo de subidas de tipos. Mientras, Bruselas exige más ajustes a Grecia, cuya economía cae un 7,3%, a cambio del rescate. **PÁGINAS 20 A 22**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



ALERTA EN VÍSPERAS DEL 10º ANIVERSARIO DEL 11-S. La policía de Nueva York ha desplegado patrullas especiales en las últimas semanas en puntos estratégicos de la ciudad, como la estación de Pensilvania (en la imagen), en vísperas del 10º aniversario del 11-S. Entre otras repercusiones en la vida de EE UU, los atentados de 2001 paralizaron la regularización de millones de trabajadores sin papeles. / LUCAS JACKSON (REUTERS) **PÁGINA 6**



Gadafi vendió 29 toneladas de oro para intentar salvar al régimen

FRANCISCO PEREGIL, Trípoli

El Banco Central de Libia reveló ayer que Muamar el Gadafi vendió en mayo 29 toneladas de oro, el 20% de las reservas del país, por 1.004 millones de euros. Lo hizo para pagar los sueldos de miles de funcionarios en un desesperado intento de salvar su régimen. De aquel oro no queda ni rastro en Trípoli. **PÁGINA 2**

Obama lanza un plan de empleo de 325.000 millones de euros

El presidente de EE UU pide en el Congreso que acabe "el circo político"

ANTONIO CAÑO, Washington

Diez años después apenas queda nada de la unidad nacional demostrada por los estadounidenses tras el 11-S. Obama anunció esta madrugada en el Congreso un ambicioso plan de 450.000 millones de dólares (325.000 mil-

lones de euros) para impulsar la economía y crear empleo, basado en beneficios fiscales e infraestructuras. El discurso fue criticado por los republicanos, que lo consideran una maniobra de un Obama inseguro con su reelección. El presidente pidió poner fin al "circo político". **PÁGINA 5**



Panama Jack fabrica la totalidad de sus productos en España.

Los parlamentarios difunden por vez primera su sueldo y su patrimonio

Diputados y senadores pusieron ayer al alcance de todos los ciudadanos, a través de las webs de las cámaras, sus ingresos y patrimonios en un ejercicio de transparencia sin precedentes. El socialista Alfredo Pérez Rubalcaba, que declara una vivienda, ganó el año pasado 55.000 euros. El líder del PP, Mariano Rajoy, con cuatro casas, ganó 173.000 euros en 2010. Ambos tienen diversas inversiones. **PÁGINA 14**

Le monde de
SIMENON

Tome 13 - Simenon
et New York

Trois chambres
à Manhattan

La Main

Les Frères Rico

Uniquement en France métropolitaine

9€
en plus de 100

Le Monde

Vendredi 9 septembre 2011 - 67^e année - N°20735 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Les dérives de la politique française du médicament

■ La Cour des comptes fustige les carences de la Sécurité sociale face à l'industrie pharmaceutique
■ Nouvelles mises en cause du laboratoire Servier

Dans son rapport annuel sur la Sécurité sociale, publié jeudi 8 septembre, la Cour des comptes critique le modèle économique du médicament. S'intéressant à la maîtrise des dépenses de santé, la juridiction dénonce un système

« insuffisamment rigoureux » et « peu transparent ». Elle relève des « anomalies coûteuses » dans les rapports entre l'industrie pharmaceutique et les autorités chargées de fixer le prix et le niveau de remboursement des médicaments. ■ Page 12



Rick Perry, Mitt Romney, au centre, et Michele Bachmann à droite.
MIKE NELSON/EPA

La tension monte chez les conservateurs américains

■ Les principaux candidats républicains ont échangé des propos musclés P. 4

« Le Monde des livres »



► « Pièce rapportée », la férocité familiale vue par Hélène Lenoir
► Lacan partout, trente ans après sa mort
► Une bibliothèque sur dix menacée de fermeture en Grande-Bretagne. Enquête Supplément

Henri Guaino : « Les baisses d'impôt, c'est fini »

Interview Le conseiller spécial du président de la République réfute le terme de rigueur et met en garde contre le risque de déflation généralisée si les dépenses publiques sont trop contractées. P. 10

Pour lutter contre Free, Orange découvre le low cost

Télécoms Une certaine agitation a saisi les opérateurs de téléphonie mobile. Le nouvel arrivant, Free, a promis de diviser les factures par deux. Après Bouygues et SFR, Orange dégage sa marque à bas coûts, « Sosh ». P. 15

Rigueur et budget : la pusillanimité française

Comment voulez-vous que les Français y comprennent quelque chose ? Voilà deux mois qu'ils entendent le président de la République et tous les responsables de la majorité en appeler à l'intérêt national pour faire face à la crise économique et monétaire qui ébranle l'Europe.

Voilà des semaines qu'ils entendent les mêmes donner des leçons de vertu financière à la France entière, voire aux autres Européens. Et prôner l'inscription dans la Constitution d'une « règle d'or » budgétaire qui serait comme une ceinture de chasteté contre les tentations dépensières.

Il y a quelques jours, à Marseille, ils ont entendu à nouveau le premier ministre, François Fillon, lancer un avertissement solennel, à huit mois de l'élection présidentielle : « Tout parti et tout programme ignorant les contraintes finan-

cières devront être considérés comme inconsequents et disqualifiés. »

Hier encore, lors d'un déjeuner avec les députés de l'UMP, Nicolas Sarkozy a présenté un diagnostic très sombre de la situation économique du pays, évoquant le « tsunami » qui nous menace et la « catastrophe » que constituerait l'abaissement de la note triple A dont bénéficie toujours la France sur les marchés internationaux. S'il en est bien ainsi – et, de l'avis de la plupart des experts,

Editorial

cela semble malheureusement le cas –, la mobilisation générale devrait déjà être décrétée et l'économie de guerre adoptée.

Or, que constatent les Français ? Une remarquable démonstration de l'égoïsme des intérêts

particuliers et de l'ambivalence des gouvernants. Ainsi, le plan d'austérité présenté par le gouvernement le 24 août et en discussion au Parlement a bien provoqué une levée en masse – mais celle – efficace – des lobbys.

Ainsi, avant même la discussion parlementaire, le chef de l'Etat lui-même a renoncé à augmenter modestement la TVA sur les billets d'entrée dans les parcs à thème. Il faut dire que l'obstacle était de taille : la colère de l'ancien premier ministre Jean-Pierre Raffarin, protecteur du Futuroscope de Poitiers.

De même, le gouvernement a fortement allégé la taxation annoncée des plus-values immobilières sur la revente des résidences secondaires et des logements locatifs privés. Et pour cause : les professionnels du secteur avaient hurlé à la mort. Il est

évidemment plus commode de taxer davantage les mutuelles, qui pourront toujours répercuter le coût de cette mesure sur leurs adhérents.

Quant à la convocation du Parlement en Congrès pour inscrire dans la Constitution la prétendue « règle d'or » budgétaire, elle semble renvoyée à des jours meilleurs, tant le risque est grand que le président de la République soit tenu pour responsable d'un éventuel échec. Le mot « rigueur » lui-même semble effaroucher M. Sarkozy, qui lui préfère l'expression « gestion rigoureuse ».

Ni les Italiens, ni les Britanniques, ni surtout les Allemands n'ont ce genre de pudeurs – ou de pusillanimité. Pour être crédible aux yeux des marchés et, plus encore, auprès des Français, le pouvoir ferait bien d'accorder ses actes à son discours. ■

Six semaines de folie rugby en Nouvelle-Zélande



► La Coupe du monde de rugby débute vendredi 9 septembre par le match All Blacks - Tonga, à Auckland.

► Portrait de Marc Lièvremont, entraîneur d'un XV de France sous pression.

► Les fiches des joueurs français et le calendrier complet. Supplément

David GROSSMAN



Un chef-d'œuvre

roman
Seuil

Le regard de Plantu

Les « bons plans » de Fillon



Le « dirty » rap fait vibrer Atlanta

Surprise : Atlanta, grande cité sudiste, neuvième ville des Etats-Unis, qui a longtemps traîné une réputation provinciale, est devenue la plaque tournante de la contre-culture rap. C'est ici qu'est né le « Dirty South », ce rap lourd, davantage hurlé que parlé, incarné par le groupe Outcast.

Reportage dans les clubs de Downtown, qui attirent artistes et labels. Aussi parce que, à Atlanta, la communauté afro-américaine y est plus instruite qu'ailleurs. Barrières raciales et préjugés sautent plus facilement : on peut y écouter L-Marr the Star, rappeur noir et ouvertement homosexuel, une posture impossible ailleurs. ■

Lire page 21

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 €, Chine 1,50 €, Croatie 1,50 €, Danemark 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Pologne 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie

L'ITALIA ALLA PROVA

Tremonti: «Il ddl costituzionale contiene un principio di alta intensità morale e civile».

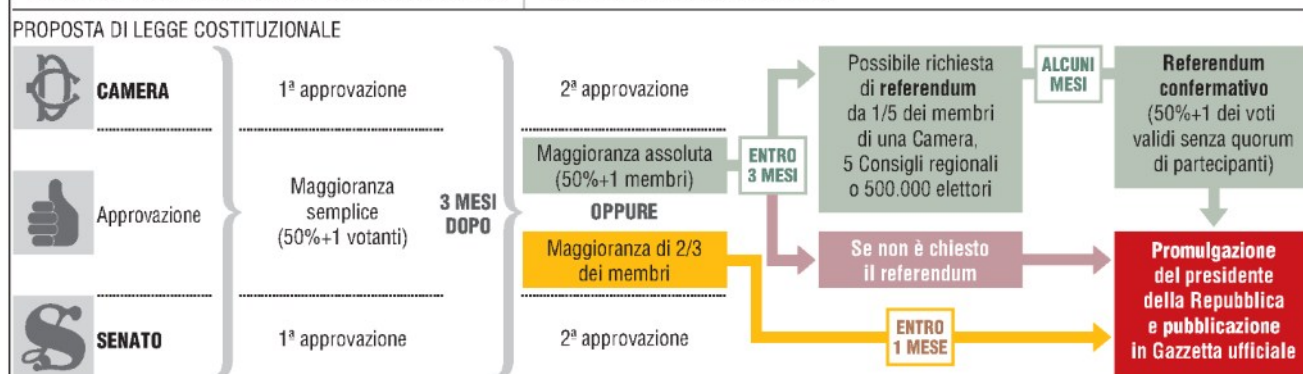
Morando (Pd): «Meglio tardi che mai. Se la formulazione sarà seria il nostro voto ci sarà»

Napolitano: cambiare, per restare in Europa

Vertice Berlusconi-Draghi. Dal governo via libera al pareggio di bilancio in Costituzione

L'iter di riforma della Costituzione

Così come previsto dall'articolo 138



lo scenario

Nella giornata dello scampato pericolo da parte della Bce sui nostri titoli di credito, il capo dello Stato invita a non abbassare la guardia. A Palazzo Chigi il governatore di Bankitalia incontra il premier e Gianni Letta, mentre il governo avvia l'iter per la modifica all'articolo 81 che la Ue sollecitava da tempo

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Per restare in Europa bisogna cambiare. Giorgio Napolitano, al termine di una settimana iniziata col fiato sospeso per i rischi paventati dalla Bce di non sostenere più i nostri titoli di Stato, non abbassa la guardia e richiama tutti a non farlo. Un invito che cade proprio nel giorno in cui il *board* della Banca centrale promuove i correttivi alla manovra che il Quirinale aveva sollecitato. Tradotto in altre parole: sono stato costretto a intervenire per evitare il baratro, e potrei essere costretto a farlo di nuovo. «Per restare in Europa è necessario un esame di coscienza collettivo», dice il presidente nel corso di una conversazione pubblica a Palermo col politologo Gianfranco Pasquino. Esame di coscienza che «deve riguardare anche i comportamenti individuali. Non siamo più negli anni 80 e tanto meno negli anni 70. Il mondo è radicalmente cambiato», avverte Napolitano.

E la visita di Mario Draghi a Palazzo Chigi, ieri sera, può essere iscritta nello stesso scenario da scampato - per

ora - pericolo. D'altronde l'appello di lunedì per misurare «più efficaci» Napolitano lo aveva maturato proprio d'intesa col Governatore designato alla Bce. Silvio Berlusconi ha voluto incontrarlo dopo la schiarita fatta registrare dalla Bce, ieri, sull'acquisto dei nostri titoli di Stato, per concordare una linea comune in vista del vertice ministeriale G7 di oggi di Marsiglia, cui parteciperà Tremonti. Draghi però, per circa mezz'ora, si è visto ieri solo con il premier e Gianni Letta, come a confermare lo stato non idilliaco dei rapporti con il ministro dell'Economia.

Napolitano, nella conversazione pubblica palermitana, difende anche l'Italia dagli attacchi di alcuni partner europei: «C'è la necessità di solidarietà e di difesa anche degli Stati che hanno un debito sovrano molto pesante». Ognuno faccia la sua parte, insomma, superando «riluttanze, resistenze e contraddizioni che rendono il presente e anche il futuro molto incerto».

Napolitano parla anche di riforme costituzionali. Registra un bipolarismo in crisi in molti Paesi europei, sulla spinta di «partiti di impronta populista» che si affermano, scompaginando lo schema. Non indica un modello solo e non boccia il proporzionale, ma difende la democrazia dell'alternanza. «Su quale legge elettorale la favorisca - dice - si può discutere. Ad esempio quella tedesca ha un impianto proporzionale non classico: un alto sbarramento di ingresso e la sfiducia costruttiva, che fu ipotizzata anche dai nostri costituenti». Parla anche della crisi di credibilità che vive la politica, bocciando però il termine «casta» e difendendo il ruolo del Parlamento, «istituzione fondamentale, insostituibile, irrinunciabile e con una funzione pedagogica». No però alle modifiche estemporanee della Carta. «La mattina ci si sveglia per cambiarla», dice. Di sicuro, però non si riferisce a quella avviata ieri dal Consiglio dei ministri,



con un ddl volto a introdurre il pareggio di bilancio in Costituzione. Una modifica all'articolo 81 che disciplina proprio il bilancio dello Stato sulla quale si era speso con la sua *moral suasion* anche il Quirinale. E che lo stesso Tremonti ha definito «un principio ad altissima intensità politica e civile».

Una volta concluso l'iter di modifica previsto dall'articolo 138 non sarà più consentito «ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio». E lo stato di necessità andrà «dichiarato dalle Camere «in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta».

Una modifica che abbisogna, ora, della convergenza delle opposizioni per aversi la maggioranza di due terzi nelle due Camere che permette di evitare il successivo referendum. «Alla buon'ora - commenta il senatore Enrico Morando, del Pd, che da mesi si era speso per far passare questa proposta - Arriviamo dopo Germania, Francia e Spagna. Ma se la formulazione sarà seria - assicura - prevedendo un impegno strutturale, al netto degli effetti del ciclo economico - spiega - il nostro voto non mancherà».

IL PRESIDENTE
SUPPLENTENapolitano, il presidente supplente
e quelle sollecitazioni irricevibili

‘Sulle modifiche alla Costituzione troppa improvvisazione e approssimazione’

A GIUGNO L'INTERVENTO IN LIBIA

«Non è immaginabile che ci si possa adagiare o attardare in egoistiche chiusure nazionali»

AD AGOSTO AL MEETING DI RIMINI

«Dare fiducia non è alimentare illusioni. Abbiamo davanti prove ardue e dall'esito incerto»

A SETTEMBRE PRIMA DEL DECRETO

«Faccio appello a tutte le parti per rafforzare subito l'efficacia e la credibilità della manovra»

FEDERICO GEREMICCA

INVIATO A PALERMO

Se ne sta finalmente lì, con la moglie Clio, un momento tranquillo a guardare il vuoto oppure il mare dai giardini di Villa Ignea, splendido albergo circondato da ficus, oleandri e palme africane.

È ora di pranzo, la Bce a Francoforte sta benedicendo la manovra faticosamente varata dal governo e questo 8 settembre, allora, non è precisamente il giorno di un'altra resa: eventualità pure concretissima fino a non troppe ore fa. Non lo è: e se non lo è, molto lo si deve proprio a lui, Giorgio Napolitano, cioè il presidente che Gianfranco Pasquino - in un dialogo pubblico nell'aula magna di Ingegneria - definisce con bella immagine «predicatore dei valori costituzionali».

E sarebbe stato assai più riposante, per il presidente, esser questo e solo questo, nell'ultimo paio di anni. E' un compito, certo, cui ha dovuto assolvere, perchè ancora oggi - dice nel suo colloquio con Pasquino - «con molta improvvisazione e molta imprecisione, ci si sveglia una mattina e si propone di cambiare questo o quell'articolo della Costituzione, magari solo perchè non piace più». Ma non è toccato solo questo, a Napolitano: tanto che spesso ha dovuto interrompere il suo pellegrinare per l'Italia - in questo anno di anniversario dell'unità - per rimettere ordine, richiamare, svenire contrapposizioni e frenare pericolose tracimazioni. «Ormai non è solo il capo dello Stato - si legge o si sente dire - ma fa anche il capo del governo». E come se non bastasse, c'è chi vorrebbe che ora vestisse addirittura i panni di capo dell'opposizione: che, certo con quale azzardo, tra i tre ruoli si potrebbe forse definire quello che gli si addice meno...

Si è molto raccontato, negli ultimissimi giorni, di un intenso lavoro del Quirinale - di sponda con Mario Draghi - per la definizione di una manovra che avesse finalmente un senso e fosse accettata in Europa: non ce ne è

prova, ma probabilmente è vero. E' invece sicuramente vero che al suo indirizzo vengono rivolte di sovente sollecitazioni non ricevibili: soprattutto da un presidente come lui. Non troppi giorni fa, in un cordiale ed importante incontro al Quirinale, Napolitano ne ha fatto cenno al suo interlocutore: «C'è chi chiede a me - ha spiegato - di dare una spallata al governo, fingendo di ignorare che questo è impossibile, e che è impensabile che un presidente si avventuri lungo una via che potrebbe portare a tremendi scontri istituzionali. Lo smottamento del partito di maggioranza - che molti pronosticavano - non c'è stato. I segnali e le defezioni annunciate sono state poca cosa... Il governo ha una maggioranza, di alternative all'orizzonte non se ne vedono e dunque la mia preoccupazione principale è la tenuta e la credibilità del nostro Paese in Europa. Al resto pensino altri, non è compito mio».

Il suo compito, accettando la definizione offertagli da Pasquino, ma poi spiegando di preferire quella di Calamandrei («viva vox Constitutionis»), è tener salda l'unità del Paese, rappresentarlo all'estero, predicare non solo i valori costituzionali ma - dati i tempi - a volte i valori e basta. Nel suo dialogo con Pasquino, che gli chiedeva degli errori commessi dall'unità in poi e delle difficoltà a stare in Europa, Napolitano ha ripetuto per due volte una frase che a molti è parsa rivolta al presidente del Consiglio, a certi suoi modi di fare, a certe sue abitudini: «Io speravo, pensavo, che la celebrazione del 150° anniversario dell'unità, favo-



risse un esame di coscienza collettivo del lavoro fatto da quella data ad oggi. Dobbiamo interrogarci su quali comportamenti - comportamenti anche individuali - occorra cambiare per andare avanti e stare al passo con l'Europa».

E' stato, se si vuole, uno dei pochi accenni polemici di Napolitano in una giornata - in una fase - nella quale non è lo scontro quel che secondo il presidente serve, bensì quell'unità, quella «coesione» così spesso invocata. Pasquino ha provato a provocarlo: ti pare valorizzato il ruolo del Parlamento (49 voti di fiducia da inizio legislatura a oggi)? «Ho trascorso 43 anni netti in Parlamento: dunque per me il suo ruolo è fondamentale, irrinunciabile». Risposte indirette, prudenza e attenzione a non surriscaldare il clima in una fase tanto delicata. Ma chi conosce la storia politica e personale del capo dello Stato, non fa fatica a immaginare il disappunto e lo scoramento di Napolitano di fronte a scelte e decisioni della quali non afferra l'utilità. Della manovra, come è ormai noto, non ha apprezzato tutte le scelte: alcune gli sono parse inique, altre poco comprensibili. Si è detto, per esempio, dei suoi dubbi rispetto alla modifica dell'articolo 8: da ieri si sussurra addirittura di una iniziativa che - a manovra approvata - il presidente intenderebbe assumere per spingere il governo ad un ripensamento. «E' un problema che si pone - spiegavano i suoi collaboratori -. Ma non è l'unico, e forse non è nemmeno il primo...».

Il primo impegno, per dirla come l'ha detta Gianfranco Pasquino, è continuare a predicare il rispetto dei valori, dei ruoli, dare con l'esempio il senso di un Paese che non si arrende e recupera l'antico orgoglio. Battere l'Italia per dare lustro a mostre e iniziative che festeggiano i 150 anni dall'unità e restituiscono quel senso d'appartenenza colpevolmente dilapidato. E' un'opera non facile per quest'uomo che fu delfino di Giorgio Amendola, che incontrava a cena Zaccagnini e Lama, che fu amico di Pertini e De Martino e che dal palco, assieme a Pasquino, confessa che «alcuni mi consideravano addirittura una quinta colonna di Altiero Spinelli dentro il Pci».

Però non si arrende, e dialoga con chi c'è e con quel che c'è. E poiché c'è poco - e negli ultimi tempi anche meno di poco - a volte lo scoramento è grande. «Mai il livello di apprezza-

mento per un capo dello Stato ha raggiunto vette così alte - lo incoraggia Pasquino -. In qualunque altro Paese si parlerebbe di rielezione...». Giorgio Napolitano glissa, lascia cadere. Ci sono certe telefonate e un tal Lavitola di cui forse occuparsi. Ne farebbe a meno, è chiaro. Ma che predicatore sarebbe se rinunciasse a dire quel che è necessario?

Le parole del Presidente



Ci si sveglia
la mattina
e si propone
la modifica
della Costituzione
Mi pare
ci siano
approssimazioni
e improvvisazioni

L'integrazione
europea
comporta
una solidarietà
a difesa
di quegli Stati
con un debito
sovrano
molto pesante

Si chiedono
comportamenti
da rendere
obbligati
Le cose spingono
in questa
direzione,
ma il futuro
è incerto

Le Province da cancellare prima sono scese da 37 a 22, poi il rinvio alla legge costituzionale per l'abolizione

*I costi del Cnel sono schizzati all'insù del 20%
tondo: il quadruplo del Colle*

*Con le nuove regole il prelievo sulle indennità parlamentari
ammonta a un settimo di quanto previsto in origine*

Il dossier

Dal dimezzamento dei parlamentari agli stipendi e ai vitalizi

Tutte le promesse non mantenute sulla riduzione dei costi della politica Indennità e vitalizi d'oro, la beffa dei tagli alla politica

Niente dimezzamento dei deputati: cosa è rimasto delle promesse?

Non c'è più traccia di «scelte epocali» e risparmi per centinaia di milioni

Sterilizzata anche la norma sulla ineleggibilità dei corrotti

Il caso degli enti inutili fino a 70 dipendenti Sopravvissuti

La tassa per il doppio lavoro è scesa da 70 mila a 10 mila euro

Le riduzioni leggere delle retribuzioni
Niente aggancio degli stipendi alle medie (più basse) europee

Chi dona 100 mila euro alla ricerca sul cancro si vede riconoscere un'agevolazione

di 392 euro. Chi regala gli stessi soldi a un partito ha uno sconto 50 volte più alto

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

«E tu osi credere ai tuoi occhi invece che a me?». Il fastidio con cui nella maggioranza vivono lo scetticismo dei cit-

tadini nei confronti dei tagli alla politica ricorda la battuta di una leggendaria diva del cinema al marito che l'aveva sorpresa a letto con un amante: ma come, non ti fidi?

Il guaio è che di impegni, promesse, giuramenti, in questi anni ne abbiamo sentiti dav-

vero troppi.

Prendiamo due titoli di poche settimane fa dell'Ansa. Il primo: «Ok a bilancio Camera, tagli per 150 milioni». Il secondo: «Via libera Senato a tagli per 120 milioni». Non c'è estate, praticamente, che le agenzie non annuncino tagli radicali. Tutti futuri: il prossimo anno, nei prossimi due anni, nei prossimi tre anni... Poi vai a vedere e scopri che le spese correnti, quelle che contano, non scendono mai. E se Montecitorio nel 2001 costava 749,9 milioni di euro oggi ne costa un miliardo e 59 milioni. Sforbiciata reale nel 2011: meno 0,71%. E se Palazzo Madama dieci anni fa costava 349,1 milioni oggi ne costa 574. Con un aumento del 65%. In un decennio in cui il Pil pro capite italiano è calato del 4,94%. Sforbiciata reale nel 2011: 0,34%. Meno di un centesimo della amputazione radicale ai fondi per la cultura, falcidiati in un decennio del 50,2%.

E se al Quirinale va riconosciuto d'avere tentato di frenare la macchina impazzita e ormai quasi incontrollabile con un aumento del 5,07 negli ultimi anni seguiti al divampare delle polemiche sui costi della politica, non si può dire lo stesso per il Senato (+9,37%), la Camera (+12,64), la Corte Costituzionale (+11,48) e soprattutto il Cnel, schizzato all'insù, dopo un periodo di magra, del 20% tondo: il quadruplo dell'aumento del Colle.

Non diversamente è andata con altri impegni solenni. «Costi della politica, tagli epocali» era il titolone de «la Padania» di tre settimane fa. All'interno, lo stesso entusiasmo strillato a tutta pagina: «La Casta colpita al cuore». E il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli sventolava una serie di successi trionfali: taglio delle Province, taglio dei seggi e degli stipendi dei Consigli regionali, taglio dei Comuni sotto i 1.000 abitanti, taglio complessivo di 54 mila «poltrone». Pochi giorni e il trionfo si ridimensionava. Ed ecco emergere che le Province in via di soppressione da 37 scendevano a 22, il taglio dei seggi e degli stipendi dei consigli regionali non poteva violare l'autonomia degli enti e dunque era affidato a un «ricatto virtuoso» (o tu tagli dove dico io o io taglio a te un po' di finanziamenti), i Comuni più piccoli non ne volevano sapere e le 54.000 «poltrone» si rivelavano così poco «lussuose» che dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» anche un giornale non ostile come «Libero» denunciava in un titolo: «Nella manovra non è previsto neppure un euro di ricavi dalle sbandierate soppressioni di Comuni e Province: segno che non ci credono neppure loro». Qualche giorno ancora e saltavano sia l'accorpamento dei piccoli Municipi che l'abolizione delle poche Province, rimandata a un lunare disegno di legge costituzionale. Come volevasi dimostrare.

Più o meno lo stesso tormentone che da anni ruota intorno alla soppressione degli enti inutili, bollati addirittura nella prima versione del codice delle autonomie, provvedimento governativo arenato in Senato da quattordici mesi, come «enti dannosi». Estate 2008: «Entro quest'anno sugli enti inutili calerà la ghigliottina». Estate 2009: «Via 34.000 enti inutili». E via così. Il risultato si può leggere nella relazione tecnica della manovra del

2011: «L'abrogazione degli enti con dotazione organica inferiore alle 50 unità non ha prodotto alcun risparmio». Enti tagliati? Manco uno. Ed ecco il 13 agosto scorso una nuova Ansa: «Via gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle settanta unità». Lo prevede il testo della manovra ma «con esclusione degli ordini professionali e loro federazioni, delle federazioni sportive, degli enti la cui funzione consiste nella conservazione e nella trasmissione della memoria della Resistenza e delle deportazioni». Restano fuori anche le organizzazioni per la Giornata della memoria, del Giorno del ricordo, le Autorità portuali e gli enti parco. Tempi? «Gli enti sotto le 70 unità sono soppressi al novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della manovra». Da allora, di giorni, ne sono passati venti. E invece che essere soppressi gli enti inutili, nella nuova versione della manovra, è stata soppressa la loro soppressione.

Andiamo avanti? Nella prima bozza Tremonti del 23 giugno era previsto che «i compensi pubblici erogati a qualsiasi titolo, politico o di pubblico servizio, ed a qualsiasi livello, tanto centrale quanto regionale, provinciale o comunale, non possono superare quelli erogati per i corrispondenti titoli europei». Traduzione: basta con le indennità e gli stipendi troppo alti rispetto alla media Ue. Decisione sacrosanta. Ma una misteriosa manina ha nottetempo infilato nel testo di un emendamento di poche paroline e la media europea di riferimento è diventata «ponderata rispetto al Pil» e limitata ai «sei maggiori Paesi», così da tagliar fuori i Paesi che avrebbero fatto abbassare le buste paga. Un giochetto che, secondo una nota interna della Cisl, avrebbe messo in salvo circa mille euro al mese.

Ancora più divertente, si fa per dire, è l'epilogo della promessa di adeguare le regole italiane a quelle straniere, che in molti casi vietano espressamente a chi è pagato per fare il parlamentare di fare altri lavori. Facoltà che in certi casi (ad esempio quello del medico Antonio Gaglione, che ha detto di non avere nessunissima intenzione di dimettersi e rinunciare alle prebende) ha portato anche al 93% di assenze. La riforma sbandierata all'inizio prevedeva il taglio del 50% dell'indennità lorda. Poi il trauma è stato ridimensionato col raddoppio del prelievo di solidarietà, il 20% oltre i 90 mila e il 40% oltre i 150 mila. Ma siccome pochissimi hanno una indennità superiore a questa cifra (quelli che guadagnano molto lo devono proprio all'attività privata) la percentuale di riferimento reale è quella del 20%. Facciamo due conti? Dato che l'indennità lorda di un deputato semplice è di 140.443 euro e 68 centesimi lordi l'anno (poi bisogna aggiungere le diarie e rimborsi vari, al netto) un doppiolavorista avrebbe avuto con la prima versione delle nuove regole, un taglio di 70.221 euro e 84 centesimi. Con le regole nuove, 10.088 euro e 73 centesimi. Un settimo. Non bastasse, mentre il prelievo di solidarietà «doppio» non aveva scadenza, l'ultima versione dice esplicitamente che dura tre anni: 2011, 2012 e 2013. Non solo: non tocca più la Corte Costituzionale e il Quirinale. Che com'è noto, alla denuncia di

Roberto Castelli, ha risposto bruscamente: tutta farina vostra, noi non c'entriamo, è il governo che decide.

Non bastasse ancora, la legge che vietava l'accumulo di cariche e già era di fatto ignorata (si pensi che siedono in Parlamento vari presidenti provinciali, da quella di Asti a quelli di Foggia, Bergamo, Salerno, Brescia...) è stata addirittura annacquata: l'incompatibilità assoluta fra incarico parlamentare e altre cariche elettive, introdotta nella prima versione della manovra agostana, si è ridotta a vietare l'accumulo del seggio alle Camere con le cariche elettive «monocratiche», presidenti provinciali e sindaci di Comuni oltre i 5 mila abitanti. Non con altre poltrone, come quelle di assessori o consiglieri provinciali e comunali.

E non basta ancora. Nella prima bozza della manovra di luglio si diceva che dopo la scadenza dell'incarico nessun «titolare di incarichi pubblici, anche elettivi, può continuare a fruire di benefici come pensioni, vitalizi, auto di servizio, locali per ufficio, telefoni, etc...» Nel testo approvato, sorpresa sorpresa, è sparito ogni riferimento a «pensioni e vitalizi». Anche lì, la solita manina?

Ma non è finita. Da giugno scorso giace alla Camera un altro disegno di legge che era stato sbandierato in pompa magna dal governo il 1° marzo 2010, sull'onda degli scandali sui grandi eventi e la Protezione civile: quello contro la corruzione. Ricordate? Suonarono le trombe: «Nessuno mai è stato così duro contro i corrotti!».

Dopo più di un anno il disegno è stato approvato in Senato, ma diverso da come era nato. Nel testo iniziale si stabiliva per la prima volta che una persona condannata con sentenza definitiva a una pena superiore a due

anni per reati come la corruzione non potesse venire eletta in Parlamento. In quello approvato a giugno dalla Camera la norma tassativa e immediatamente applicabile dopo l'approvazione della legge è diventata una «delega al governo per l'adozione di un testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e divieto di ricoprire cariche di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi». Ricapitoliamo? Prima bisognerà approvare la legge. E già immaginiamo che verrà opportunamente modificata alla Camera per poi tornare in terza lettura al Senato... Un annetto per ogni passaggio e già siamo fuori tempo massimo. Ma se per miracolo dovesse superare l'esame del Parlamento prima della fine della legislatura, da quel momento il governo avrà ancora un anno di tempo per scrivere la delega. Campa cavallo... Per capire cosa è successo «davvero» è sufficiente citare un caso: quello di Salvatore Sciascia, l'ex manager Fininvest condannato in via definitiva a due anni e mezzo per corruzione della Guardia di finanza e portato nel 2008 in Senato. Come ha votato? Indovinato: a favore.

Per chiudere, a parte la sottolineatura che la telenovela intorno all'abolizione della metà dei parlamentari ormai giunta alla 1327a puntata è ancora aperta a ogni colpo di scena, vale la pena di ricordare che nonostante tutte le promesse è ancora in vigore la leggina più infame che, sotto l'infuriare delle polemiche, si erano impegnati a cambiare. Quella sulle donazioni. La quale riconosce a chi regala 100.000 euro alla ricerca sul cancro o ai lebbrosi uno sconto fiscale di 392 euro e chi regala gli stessi soldi a un partito politico uno sconto 50 volte più alto. Giuravano tutti che sarebbe stata spazzata via: e ancora lì.

E i cittadini dovrebbero fidarsi delle promesse di oggi?

I tagli cancellati	Parlamentari Meno tagli all'indennità	La riduzione durerà solo tre anni	Deputati e senatori, restano tutti	Il rinvio per le Province	I piccoli Comuni, via le fusioni	Stipendi senza più tetto europeo	Incarichi e vitalizi d'oro	I risparmi (ridotti) dei Palazzi
								
	Il taglio del 50% dell'indennità ai parlamentari con un altro lavoro è stato sostituito con il raddoppio del prelievo di solidarietà: il 20% oltre i 90 mila euro di reddito e il 40% oltre i 150 mila.	Inoltre, mentre prima il prelievo di solidarietà «doppio» non aveva scadenza, l'ultima versione ora all'esame del Parlamento dice esplicitamente che dura tre anni: 2011, 2012 e 2013.	A proposito di taglio dei parlamentari, il disegno di legge costituzionale annunciato il 22 luglio, che stabiliva anche il taglio del numero di deputati e senatori, non ha mai visto la luce.	L'abolizione delle Province era stata prevista nella seconda versione della manovra per quelle con meno di 300 mila abitanti. La norma è stata stralciata per finire in un disegno di legge costituzionale.	Scomparso l'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti, con evaporazione immediata dell'annuncio (tagliate 54 mila poltrone) fatto a metà del mese di agosto.	Nella bozza del 23 giugno era previsto che i compensi pubblici non potessero superare quelli dell'Europa. Ma la norma ha poi riportato alla media europea dei «sei maggiori Paesi», dove gli stipendi sono alti.	Nella prima bozza della manovra di luglio si diceva che dopo la scadenza dell'incarico nessun titolare di incarichi pubblici può continuare a fruire di pensioni e vitalizi. Riferimento poi scomparso.	La prima bozza della manovra di luglio stabiliva un taglio agli stanziamenti degli organi costituzionali. Tagli fatti autonomamente dalle due Camere nella misura dello 0,71 e dello 0,34 per cento

1,05 miliardi,
quanto
costa
Montecitorio

574 milioni di euro,
quanto costa
oggi Palazzo
Madama



«Troppi privilegi» La voce dei lettori

Sul sito del «Corriere» molti lettori hanno commentato il caso dei tagli della politica. Ecco alcuni estratti dei commenti. Dice Braccio: «Come al solito, a pagare siamo noi, povera gente, mentre a Montecitorio, mangiano e bevono e ci passano per fessi. A voglia di gridare Roma Ladrona (come fanno certi in Parlamento...) quando anche loro fanno parte della casta! Ma tutta quella gente, fino a quando dovremo pagarla e sopportarla?». Isabel11 scrive: «Stanno dando uno spettacolo vergognoso! Persino noi statali parassiti e fannulloni siamo meglio di loro! L'unica cosa che io posso fare è non andare mai più a votarli». Il commento de Il residente: «Ma, del disegno di legge costituzionale riguardante la riduzione del numero dei parlamentari, il cosiddetto Ddl Calderoli tanto sbandierato nel mese di luglio, qualcuno ne ha notizie? Altro che sciopero generale!». Lalo61 scrive: «I nostri politici sono sempre i soliti furbetti del quartierino». BigSur: «Qualcuno ha visto l'opposizione fare qualche gesto reale e forte per abolire i privilegi della casta, a parte parole, parole, parole, vecchie anche quelle?». Giorgio47 dice: «Ma perché questi politici non cominciano per primi a togliersi qualcuno di questi disgustosi privilegi? Perché dobbiamo pagare tutto noi cittadini italiani e costoro meno? Cos'è che li rende così speciali? Siamo irritati, indignati e disgustati!».

I tagli cancellati

Si salvano gli enti con meno di 70 dipendenti



Nella prima versione della manovra di agosto era prevista la cancellazione di tutti gli enti con meno di 70 dipendenti. Nell'ultima versione la disposizione è stata cassata.

Incompatibilità ancora più ammorbidita



L'incompatibilità assoluta fra incarico parlamentare e altre cariche elettive è diventata fra incarico parlamentare e cariche elettive «monocratiche», quindi solo con i presidenti di Provincia e sindaci

Sì al prelievo ma non vale sulla diaria



Dal calcolo del prelievo di solidarietà sono escluse poste come la diaria, che vale 3.503 euro netti al mese. Con un imponente più contenuto, vale meno anche la tassa.

L'esclusione di Quirinale e Consulta



E quel taglio, che con la prima versione della manovra di agosto si doveva applicare agli organi costituzionali, con le ultime modifiche non toccherà il Quirinale e la Corte Costituzionale.

Parlamentari e sconti

ITAGLI E IL CATTIVO ESEMPIO DEI POLITICI

di FRANCO GARELLI

POLITICI nobili cercano. Basta con questa casta meschina. Ecco alcuni slogan che sintetizzano l'indignazione e il livore che sta montando nel Paese di fronte all'ultima furbata escogitata dai senatori della Repubblica per farsi lo sconto sui tagli dei costi della politica prevista dalla manovra del governo.

Il progetto originario conteneva un taglio del 50% dell'indennità da parlamentare nel caso in cui i nostri rappresentanti avessero anche un reddito da lavoro. Per cui una parte degli italiani ha pensato che qualcosa stesse cambiando nel «palazzo», che nel chiedere per l'ennesima volta ingenti sacrifici alla maggior parte della gente (aumento Iva, pensioni ecc.) anche i politici stessero dando un segnale di buona volontà. E invece no, perché la manovra approvata dal Senato ammorbidente o quasi annulla i tagli previsti. Se tanto ci dà tanto, anche le altre decisioni (definite storiche) per ridurre i costi della politica (il dimezzamento del numero dei parlamentari, incompatibilità di cariche, l'eliminazione del sottobosco politico) sono destinate a finire «a tarallucci e vino». E forse anche sulla soppressione delle Province decisa dal governo vi saranno delle marce indietro o degli aggiustamenti indegni.

L'indignazione dunque monta in un Paese pur da sempre propenso a non prendere di punta i problemi e le situazioni. Perché è davvero inimmaginabile pensare che, di fronte al dramma finanziario e sociale che l'Italia sta vivendo, vi siano delle cricche in Parlamento (in questo caso una congrega di avvocati e di professionisti) che curano soltanto i loro interessi

di bottega; o che anche ai livelli alti della responsabilità pubblica prevalga quello spirito nefasto di clan che molti additano come uno dei peggiori vizi del Paese.

Non c'è alcuna giustificazione che tenga. Né l'idea che ogni nazione ha i politici che si merita (perché l'Italia ha molte risorse sane, anche se sovente troppo silenti e pazienti); né la previsione che i tagli ai privilegi della casta portino pochi spiccioli nelle casse dello Stato, che il risanamento dei conti pubblici non passa certo per la riduzione del numero dei parlamentari o dei loro emolumenti, in quanto solo con interventi pesanti che riguardano milioni di italiani si può fare fronte ai diktat della Bce e della Merkel.

Nessuna scusa vale, perché tutti in proporzione sono chiamati a dare il proprio contributo al risanamento della casa pubblica, in primis chi rappresenta le istituzioni. Se ciò non si verifica, la sfiducia e la protesta (già molto diffuse) daranno più fiato a quell'onda antipolitica e anti-istituzionale che sta avanzando nel Paese.

Le cronache di questi giorni non registrano solo la tendenza dei parlamentari a mimetizzarsi nella società, per evitare – se riconosciuti – di venire insultati in pubblico o minacciati, magari insieme ai loro familiari. Durante lo sciopero generale di due giorni fa si sono visti in varie città italiane fatti che non si verificavano più da tempo, come i lanci di uova marce e pomodori contro le sedi di alcune istituzioni (banche, fondazioni, sedi locali della Banca d'Italia ecc.) situate lungo il percorso dei manifestanti; segnali questi di una rabbia o protesta non circoscrivibile soltanto a una parte sindacale, ma che coinvolge molti strati sociali.

Certo la distanza dalla politica (e dai politici) è dovuta

anche ai guasti di una formula elettorale voluta a suo tempo dai partiti oggi al governo, definita dagli stessi proponenti come «un porcellum», che impedisce agli elettori di scegliere gli eletti, messi in lista direttamente dalle segreterie dei partiti. Una formula che può aver portato in Parlamento figure più prone alle logiche dei partiti che propense a interagire con l'elettorato; perlopiù inclini a tenere insieme interessi privati e ruoli pubblici.

È su aspetti come questi – oltre ovviamente per la confusione che regna nell'affrontare la grave crisi economica in atto – che i partiti al governo stanno perdendo consensi nel Paese. Ed è del tutto strano che essi non si rendano conto che la maggior parte degli italiani è così logorata dalla precarietà (personale, di famiglia, di sistema) che sta vivendo da essere disposta a sostenere anche sacrifici rilevanti di fronte a proposte eque ed efficaci. Proprio la capacità di incidere sui problemi strutturali che frenano da molto tempo lo sviluppo del Paese può offrire alla coalizione del centrodestra nuovo credito politico; ben più che aprire a Monza (chissà poi perché proprio a Monza?) delle sedi fantasma di ministeri; o organizzare il giro della Padania; o andare a Cernobio a spandere ottimismo di fronte a una platea di operatori economici allibiti.

La nostalgia, dunque, è di una politica alta, che riscopra le sue ragioni nobili, che non chieda al popolo ciò che essa non è in grado di dare, che avverta la responsabilità del suo ruolo. Una politica basata ovviamente sull'onestà, ma anche sulla competenza e sulla capacità di valorizzare le molte risorse nascoste di un Paese per tanti aspetti fiaccato ma non vinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggioranza prepara un ddl di pochi articoli da approvare con la fiducia. Tramonta l'idea di un decreto che avrebbe avuto il no del Colle

Intercettazioni, il governo studia una legge-lampo

No del Pd al testo attuale. Casson: "È incostituzionale". Ferranti: "Un bavaglio ora è improponibile"

LIANA MILELLA

ROMA — Il decreto sulle intercettazioni? Un miraggio. Irrealistico e irrealizzabile. Certo, il Cavaliere lo vagheggia, ma non ce la fa a condurlo in porto. Meglio il ddl che sta alla Camera o uno ex novo, smilzo, pochi articoli, mirato solo a bloccare l'uscita delle registrazioni. Con dentro l'obbligo di punire per «ingiusta intercettazione» (proposta Vitali) il pm che ne abusa. Da votare con la doppia fiducia tra Camera e Senato. Dico certo, però, non ad horas. Di questo si discute tra palazzo Grazioli e via Arenula: se è possibile dimostrare che ci sono «ragioni di necessità e urgenza» per sottoporre a Napolitano un decreto per «tombare» le telefonate. Un dl da fare prima che il 15 escano le conversazioni di Bari Tarantini-Berlusconi sulle escort. Il verdetto dei tecnici è drastico: questo dl non si può fare.

Tocca al Guardasigilli Nitto Palma accollarsi la marcia indietro. Decreto? «Non ne ho mai sentito parlare». L'ex Alfano lo sponsorizza. Al suo posto? Palma: «Velocizzare il ddl che sta alla Camera». Dice Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera, uno che sa cosa bolle nelle stanze del premier: «Basterebbe una settimana per licenziare quel ddl». Un testo, sottolinea Costa, «diverso da quello originario, ma che coinvolge una base parlamentare che va oltre la maggioranza».

Un compromesso. Chiamiamolo col suo nome. Siglato nel maggio 2010 tra Berlusconi, Fini e la presidente del-

la commissione Giustizia Giulia Bongiorno. Cancellò la stretta del Senato (bavaglio tombale, mani legate ai pm, pene abnormi per giornalisti ed editori), che Napolitano non avrebbe mai firmato. Il testo, in calendario alla Camera per fine settembre, ha il lasciapassare del presidente. Che a Berlusconi ha consigliato di approvarlo così com'è.

È la linea di Niccolò Ghedini, l'avvocato del premier, che considera un errore non aver già approvato quel testo più rigido delle norme attuali sulle intercettazioni, non pubblicabili neppure per riassunto, né nel contenuto, fino al processo. Un testo che non piace alle opposizioni. Nel Pd Felice Casson lo considera «incostituzionale». Donatella Ferranti vede un bavaglio «inopportuno adesso». L'Idv Federico Palomba chiede che ci si fermi.

Nel Pdl ci sono perplessità. Main di direzione opposta. «Acqua fresca» chiosa l'ex sottosegretario Luigi Vitali che vuole punire in via disciplinare, per «ingiusta intercettazione», il pm che ne abusa. Norma che piace a Berlusconi. Manlio Contento è stufo che «si riscopra la legge ogni volta che c'è un'inchiesta». Il Guardasigilli si copre dietro Napolitano: «La penso esattamente come lui che ha espresso alcune riserve sull'abuso di questo strumento investigativo». Poi parla come il Cavaliere: «La sinistra non riesce a vincere nelle urne con il Pdl e percorre la strada della spallata giudiziaria». Ancora: «I processi si celebrano nei tribunali, non sulla stampa». «La spallata giudiziaria avviene con la fuoruscita di notizie che non hanno rilevanza processuale». E che dovrebbero restare segrete. Musica per le orecchie di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la fiducia anche alla Camera

Compromesso sul calendario. Gli enti locali minacciano le barricate: giovedì scioperano i sindaci



Noi continueremo la nostra battaglia perché la manovra sia riequilibrata

Gianni Alemanno
Sindaco di Roma

Stanno insieme solo con uno strumento che obbliga i deputati a votare in un modo

Dario Franceschini
Capogruppo Pd Camera

Il voto di fiducia per salvarsi lo stipendio è stato un atto criminale ai danni della collettività

Antonio Di Pietro
Leader Italia dei Valori

Il proposito di Casero è chiudere la partita entro la prossima settimana, già giovedì

FRANCESCA PACI
ROMA

Approvata due giorni fa a Palazzo Madama, la quarta versione della manovra da 54,2 miliardi di euro punta ora dritta alla Camera dove dovrebbe approdare lunedì. Il proposito del governo, confida il sottosegretario all'economia Luigi Casero, è chiudere la partita entro la prossima settimana, preferibilmente già giovedì mattina.

«Per noi il testo è quello arrivato dal Senato e non siamo intenzionati a cambiarlo» osserva Casero. Le lancette dell'orologio volano. Così, conferma il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto, l'esecutivo sembra orientato a ricorrere al voto di fiducia secondo lo schema adottato mercoledì. E pazienza per le proteste dell'opposizione: l'Europa incalza e tanto il presidente della Bce Jean Claude Trichet quanto l'Ocse hanno mostrato d'approvare il decisionismo a tutti i costi dell'ultim'ora.

Accordarsi sul calendario è stato tutt'altro che semplice e risolutivo. Se pur indugiato per «l'inihità del provvedimento» il Pd si era impegnato a presentare un numero limitato di emendamenti a

condizione di votare entro martedì evitando così la fiducia e l'Idv ha annunciato una pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 8, lo stesso centro-destra si è presentato alla conferenza dei capigruppo in ordine sparso. Il Pdl voleva mettere la parola fine in Commissione già questo weekend mentre la Lega puntava a non oltrepassare lunedì. Risultato, tra malumori sulla tempistica e divergenze sui contenuti, diversi parlamentari della maggioranza daranno il proprio via libera al testo turandosi il naso.

Chi annuncia proteste a oltranza sono gli enti locali. In una lettera inviata ieri a Palazzo Chigi il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, il collega dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) Giuseppe Castiglione e il rappresentante dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) Osvaldo Napoli, chiedono la ripresa del dialogo sulla manovra definita coralmemente «insostenibile» perché portatrice «di contrazione dei servizi pubblici ai cittadini, alle famiglie e alle imprese» nonché «di effetti ulteriormente depressivi sull'occupazione e sull'economia». La minaccia, in caso di mancato ascolto, è quella di non mollare.

Tanto per gradire, giovedì prossimo tutti i Municipi d'Italia scenderanno in piazza contro «la mannaia governativa» e i sindaci restituiranno simbo-

licamente ai prefetti le proprie deleghe sulle funzioni di anagrafe. Uno «sciopero» sostenuto da Province e Regioni cui seguiranno iniziative corollario come «la consegna dei contratti per il trasporto pubblico locale su ferro e gomma» o il ricorso alla Corte Costituzionale contro gli articoli 4 e 16 della manovra (quelli che obbligano i Comuni alla dismissione delle società partecipate e intervengono sull'organizzazione istituzionale dei 5.800 piccoli Comuni sugli 8 mila totali).

«Comprendo le preoccupazioni delle Regioni e di tutto il sistema delle autonomie e confermo la volontà del governo di avviare un confronto anziché un conflitto istituzionale» garantisce il ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Critiche sono giunte anche dal sindaco di Roma Gianni Alemanno che pur spiegando di comprendere la necessità di porre la fiducia insiste per un «riequilibrio della manovra magari con atti futuri». Fitto però non lascia aperti spiragli: «I saldi devono rimanere invariati perché il momento di crisi globale che stiamo vivendo ci impedisce di fare diversamente».



E l'opposizione insorge “Tagli troppo leggeri per senatori e deputati” *Solo 9 mila euro l'anno invece di 67 mila*

**A raccogliere le firme
contro il dimezzamento
i professionisti presenti
a Montecitorio
e Palazzo Madama**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Più che un taglio, un taglietto. Di quelli che non servono neanche un cerotto, non fanno male. Si è ridotto a questo il dimezzamento dell'indennità per i parlamentari-professionisti, deputati e senatori che hanno un altro stipendio perché continuano a esercitare la loro professione. Era una delle misure “anticasta” che il governo si vantava di aver messo in manovra. E' stata spolpata. «Zitti zitti e quatti quatti, come ladri nella notte, i parlamentari hanno ridotto all'osso i tagli decisi per chi fa il doppio lavoro», dice il leader dell'IdV Antonio Di Pietro. E minaccia: «Se la manovra non cambia, riceverà tutto il nostro ostruzionismo». D'accordo con lui il pd Sandro Gozi: «Si trattava di un intervento che avrebbe contribuito alla moralità e alla sobrietà della politica. Un'occasione persa».

«Siamo ai furbetti del parlamentino - dice Gian Luca Galletti, vicecapogruppo dell'Udc a Montecitorio - con queste continue marce indietro, con provvedimenti che cambiano ogni ora, stanno facendo perdere credibilità a tutto il Parlamento. Farla così, questa norma, era meglio non farla». Il perché Galletti, che di professione fa il commercialista,

ce lo spiega bene: «Per come l'avevano scritta prima, un parlamentare che ha un reddito autonomo superiore al 15 per cento dell'indennità lorda annuale - un reddito quindi superiore ai 20 mila euro - si sarebbe visto dimezzare quell'indennità. Su 134.124 euro lordi, ne avrebbe persi 67.062. Adesso, è molto diverso». Quanto diverso? La norma riscritta prevede che il taglio si calcoli sul totale annuo percepito a titolo di indennità, e sia del 20 per cento sulla quota che supera i 90 mila euro, e del 40 su quella che supera i 150 mila. Questo vuol dire che la perdita di chi fa il doppio lavoro si aggirerà intorno agli 8.800 euro annui. Un bello sconto. Soprattutto considerando che l'intera operazione è stata fatta calcolando solo l'indennità di servizio dei parlamentari, che - per capirlo basta andare al netto - è una piccola parte del loro stipendio. Vale infatti “solo” 5.486 euro netti al mese, cui però bisogna aggiungere voci “intoccabili” come la diaria, 3.503 euro, il rimborso per il rapporto con gli elettori, 3.690 euro, quello per le spese telefoniche, 258 euro, viaggi e trasporti, 1.107 euro fino a 100 chilometri, 1.331 oltre i 100. Il totale varia dai 14.044 ai 14.269 euro, centesimo più centesimo meno.

A raccogliere le firme contro il

dimezzamento delle indennità era stato un drappello di senatori-professionisti, soprattutto avvocati, capitanato da Franco Mugnai, Pdl. «Sono solo uno tra tanti - dice a Repubblica - guardi che sono venuti a chiedermelo anche dal Pd. E poi, l'emendamento che avevamo presentato noi chiedeva di equiparare l'indennità alle presenze in aula». La vera casta, secondo Mugnai, sono i gli ereditieri, i nullafacenti, i funzionati di partito. «E' una questione di principio - spiega - il mondo del lavoro autonomo deve essere trattato come tutti gli altri, ci sono anche profili di incostituzionalità». E' molto seccato, Mugnai. E' finito nel mirino di un sito anticasta: «E' ripugnante, hanno scritto spariamolo, ammazziamolo. Tutto frutto della disinformazione».

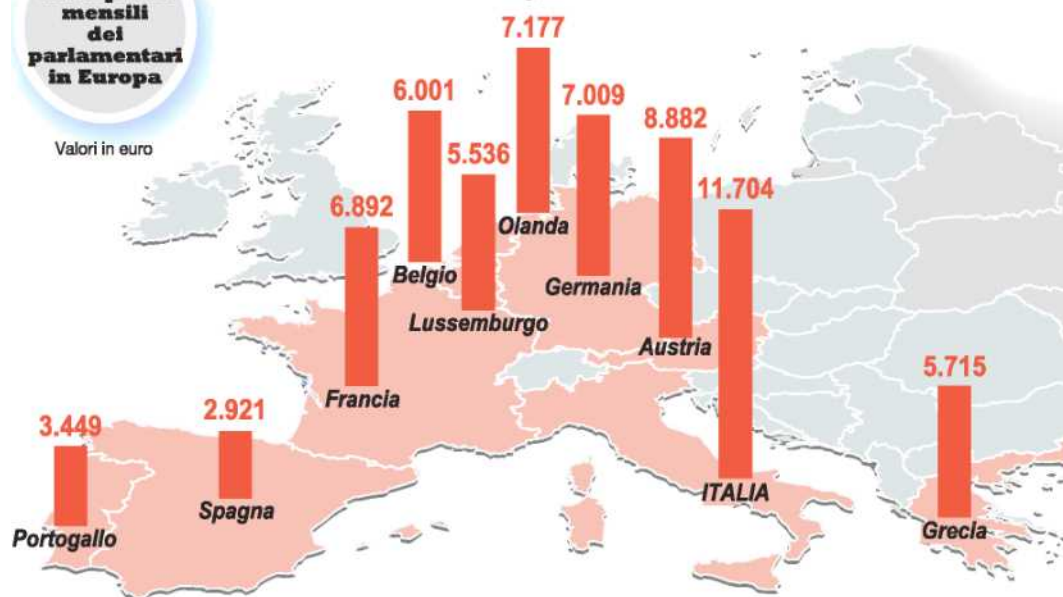
Fatto sta che è la seconda volta che i parlamentari-avvocati incidono su una manovra. Era accaduto quando si era ventilata la liberalizzazione della professione. Anche lì, raccolta di firme e tutto bloccato. Scorato, il coordinatore delle politiche economiche del Pd alla Camera Francesco Boccia, si sfoga: «Così ci delegittimano tutti. Io scegliendo la politica ho perso il 30 per cento del mio reddito, guadagno meno di prima e passo pure per delinquente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stipendi mensili dei parlamentari in Europa

Valori in euro



I rimborsi ai deputati nel 2010

In euro

Analisi	282.865
Odontoiatria	3.092.755
Cure termali	204.471
Fisioterapia	973.183
Occhiali	488.164
Psicoterapia	257.291
Ricoveri e interventi	3.173.526
Visite	698.646
Protesi acustiche	186.402



Scirosante	28.138
Ticket	153.189
Accertamenti	462.384



Protesi ortopediche	37.412
Assistenza infermieristica	7.653
Visite omeopatiche	3.636
Medicina generale	6.224
Varie	61.186



Protesi ortopediche	37.412
Assistenza infermieristica	7.653
Visite omeopatiche	3.636
Medicina generale	6.224
Varie	61.186

TOTALE
10.117.133
euro

Il Quirinale

“Italia, cambia o andrai fuori dall’Europa”

Monito di Napolitano. “Sulla Carta non si improvvisa, si a una nuova legge elettorale”

Democrazia dell'alternanza No all'antipolitica

Da tempo sono convinto che sia essenziale una democrazia dell'alternanza. Questa fu la vera spinta che venne fuori negli anni Novanta

Uno come me che è stato 43 anni netti in Parlamento, non può che difendere un'istituzione che ha un ruolo insostituibile e irrinunciabile

A Palermo per i 150 anni dell'unità: “Garante della Costituzione? Non sono il solo”
UMBERTO ROSSO

PALERMO — La legge elettorale migliore? «Quella che favorisce la democrazia dell'alternanza. Si cominciò danoia farlo con il Mattarellum. Ma la politica oggi è in affanno, e i sistemi politici sono in tensione». La Costituzione? «L'impressione è che ogni mattina qualcuno si sveglia con l'intenzione di cambiare l'articolo che non piace, c'è molta approssimazione e improvvisazione». E poi l'appello, forte, non solo alla politica ma ai cittadini e alla società tutta: «Per restare in Europa è necessario un esame di coscienza collettivo, che deve riguardare anche i comportamenti individuali di molti italiani. Non siamo più negli anni Ottanta o Settanta. Dobbiamo cambiare, se vogliamo restare nella Ue». Giorgio Napolitano sbarca a Palermo a celebrare i 150 anni dell'unità ma, in un dialogo serrato con il politologo Gianfranco Pasquino (presidente della società di Scienza della politica) sul tema come “rifare gli italiani per restare in Europa”, plana su molte questioni di stringente cronaca politica.

Sfuggendo, come replica scherzando lo stesso capo dello Stato, a qualche «trappola» che viene buttata lì, come la doman-

da se gli piaccia o no come va avanti questo Parlamento. «Non rispondo, si era detto di evitare le questioni trabocchetto. Uno come me che è stato 43 anni netti in Parlamento, non può che difendere un'istituzione che ha un ruolo insostituibile e irrinunciabile».

Però, poi, il capo dello Stato mette in guardia dalla antipolitica, dalla campagna anti-parlamentare, che può sfociare a lungo andare nei regimi antidemocratici, come il fascismo insegna:

«Bisogna prestare attenzione all'uso dilagante di certe parole come l'espressione casta politica, perché rischia di trasformarsi nella notte in cui tutto è grigio, anzi quasi nero». Una sorta di lectio magistralis a tutto campo, nella veste non tanto del «predicatore costituzionale» che Pasquino gli cuce addosso quanto come «viva vox Constitutionis, mi riconosco di più in questa definizione, perché anche nei panni del garante della Costituzione non mi trovo in fondo pienamente mio agio visto che a difendere la nostra carta è chiamato un intero sistema, in cui il presidente della Repubblica fa la propria parte».

Ma quale il modello elettorale può meglio rappresentare un sistema maggioritario che, riconosce Pasquino, per 50 anni (prima della stagione proporzionalista della I Repubblica) ha segnato il nostro paese? «Da tempo - risponde Napolitano - sono convinto che sia essenziale una democrazia dell'alternanza. Questa

fu la vera spinta che venne fuori negli anni Novanta, con i cambiamenti della legge elettorale». Quando si mise mano ad una grande riforma, come la legge Mattarella - ricorda il capo dello Stato, proprio mentre in prima fila c'è Sergio Mattarella ad ascoltare - ci fu «un recupero dell'istituto del collegio uninominale che era stato nel passato oggetto di denunce e polemiche, definito quintessenza del trasformismo e del localismo, un recupero importante, anche se quel 25 per cento di proporzionale ha lasciato in dubbio il sesso della legge». Ma era maggioritaria e rappresentava «una svolta rispetto al proporzionale puro». Il bipolarismo comunque va a singhiozzo in tutta Europa, ma il meccanismo dell'alternanza lo può garantire anche il sistema tedesco con sbarramento e sfiducia costruttiva, sfociato in un governo di grande coalizione. «I tedeschi sono sobri. Noi italiani, siccome siamo sempre stati convinti di partorire cose avanzate, parlammo di solidarietà nazionale oppure di compromesso storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E TREMONTI

DUE LETTURE
PER UNA CRISI

Il commento

UNA CRISI, DUE LETTURE

di ANGELO PANEBIANCO

Tutti noi italiani, compresi quelli che danno l'impressione di volere il contrario, abbiamo un vitale interesse a che la manovra finanziaria ora all'esame delle Camere sia tale da assicurare i mercati. Sperando che alla fine il provvedimento licenziato dal Parlamento risulti credibile, si tratterà anche di capire se il caos a cui la politica italiana ha dato vita nelle ultime settimane, e che ha sconcertato i tanti che ci scrutano e che ci giudicano, potrà essere messo da parte e dimenticato.

Ma che cosa è davvero successo in queste settimane? Possiamo leggere il suddetto caos in due modi. Se ci limitiamo a guardare la superficie, ciò che vediamo è un groviglio di campagne elettorali incrociate. Intorno alla manovra si è scatenata una danza macabra in cui vari esponenti del governo e della maggioranza hanno cercato di «posizionarsi» nel miglior modo possibile pensando al dopo Berlusconi (e qualcuno anche al dopo Bossi): i veti e i contro-veti, e i continui cambiamenti del provvedimento a cui abbiamo fin qui assistito sembravano rispondere, in tutto o in parte, a questa logica. Qualcuno dirà: è la politica, bellezza. Ma no: è la miopia politica, è quella particolare forma di stupidità a cui vanno soggetti i troppo furbi. Se la reazione dei mercati sarà violenta, non verrà spazzato via solo Berlusconi, verranno travolti anche tutti coloro che hanno fatto in queste settimane i loro giochi personali.

Ma è possibile anche

un'altra lettura, non necessariamente in conflitto con la prima, ma che scava più in profondità e che riguarda il vero vizio d'origine di questo governo. Esso consiste nella incapacità dimostrata da Berlusconi, in questa esperienza di governo, come, del resto, nella precedente (quella del 2001/2006), di imporre una propria egemonia, culturale prima ancora che politica, sulla compagine governativa nel suo complesso e, di riflesso, sulla maggioranza. Per capirlo consideriamo due aspetti della manovra: il cosiddetto «contributo di solidarietà», oggi parzialmente ridimensionato, e la prima versione della nuova «caccia all'evasore» con incorporato invito alla delazione generalizzata. Non considero qui la sostanza di tali provvedimenti: ad esempio, per quanto riguarda le misure anti-evasione nella formulazione originaria, sulla loro inefficacia da un lato e sulla loro illiberalità dall'altro, hanno ben scritto, rispettivamente, Angelo Provasoli e Guido Tabellini sul *Sole 24 Ore* e Antonio Polito e Piero Ostellino su questo giornale.

Ma qui ci interessa un'altra circostanza: cosa c'entrano quelle cose con Berlusconi, con ciò che lui è, e con l'elettorato che lo ha fin qui seguito? La risposta è facile: nulla, assolutamente nulla. Eppure, è stato proprio il governo Berlusconi a proporle. Come spiegare questo mistero? Credo si spieghi così: Berlusconi ha sottovalutato, fin dall'inizio della sua esperienza, il fatto che

avrebbe dovuto costruire «anticorpi» in grado di assicurargli una autentica egemonia sul governo a dispetto della grande eterogeneità politica che caratterizzava e caratterizza sia l'esecutivo che la maggioranza.

Facciamo l'esempio più importante: il rapporto fra Berlusconi e il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si dice (ma nessuno è in grado di distinguere fra pettegolezzo e realtà) che fra i due sia ormai venuta meno la fiducia anche sul piano personale. Ma il vero mistero è come mai ciò non sia avvenuto già molto tempo fa. Oggi è diventato facile prendersela con Tremonti. Non è più forte come era un tempo e anche quelli che, per convenienza, fingevano di rispettarlo, ora cercano di colpirlo. Ma non va dimenticato che senza la sua durezza e il suo piglio saremmo già stati travolti nel 2008. Nella sua azione c'erano sì dei limiti, ma quei limiti non possono oscurarne i meriti.

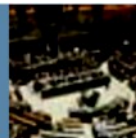
Il punto qui in discussione è però un altro. Riguarda il fatto che Berlusconi abbia appaltato fin dall'inizio a un intellettuale-politico di spessore, ma le cui idee di fondo non coincidevano affatto con le sue, la politica economica del governo. Eppure, fin dai tempi della campagna elettorale del 2008, era facile individuare le loro potenziali divergenze. Bastava aver letto *La paura e la speranza*, il libro che Tremonti pubblicò prima delle elezioni o avere ascoltato i suoi discorsi. Bastava considerare le sue posizioni su globalizzazione, fiscalità e ruolo dello Stato, o la sua polemica contro il «mercatismo», per capire che quelle tesi avevano ben poco a che fare con Berlusconi. Ma Berlusconi non se ne curò. Anziché fare del ministro dell'Economia, come di solito avviene, un proprio collaboratore in materia economica, egli accettò che Tremonti ne diventasse il *dominus*. La convenienza, certo, stava nel fatto che Tremonti, in questo modo, garantiva anche la fedeltà della Lega alla coalizione. Ma ogni scelta ha un prezzo. E il prezzo, per Berlusconi, è stato assai elevato: una politica economica interamente guidata, nel bene o nel male, da un altro, con il quale, per giunta, egli non poteva essere in vera sintonia. Berlusconi non si è neppure preoccupato di mettere in piedi a Palazzo Chigi una propria squadra di tecnici autorevoli che rispondesse soltanto a lui, e che, per lo meno, lo aiutasse a contrattare con Tremonti i contenuti dei provvedimenti.

Arrivati al dunque, alla necessità di varare una manovra d'emergenza, Berlusconi si è ritrovato nell'impossibilità di prendere in mano la situazione, scavalcando o mettendo da parte i vari ministri, di impedire che la manovra prendesse strade a lui sgradite, e di assicurarne, pur in presenza della necessità di negoziare con i partner della coalizione, una certa coerenza. È stato il suo più grande limite. Ma questo limite, evidenziato dalle vicende di queste settimane, è a sua volta l'effetto finale di una catena di errori.

Il fatto che solo in *extremis*, sfruttando le pressioni della Banca centrale europea e le sollecitazioni del presidente della Repubblica, Berlusconi sia riuscito a recuperare un certo personale controllo sulla manovra, non cancella il problema di fondo. C'è da sperare che ora non ne paghi il conto il Paese.

La Nota

di Massimo Franco



Governo sempre a rischio tra inchieste giudiziarie e incognite economiche

Napolitano avverte: o si cambia passo o non avremo futuro

I toni della Banca centrale europea sono più concilianti. Il presidente Jean Claude Trichet dà atto all'Italia di avere superato le esitazioni delle ultime settimane. E il suo successore Mario Draghi, attuale governatore di Bankitalia, ieri è stato ricevuto da Silvio Berlusconi per analizzare i possibili contraccolpi della manovra economica. La Borsa ha mostrato un piccolo segno positivo. Ma le previsioni di crescita del prodotto interno lordo si avvicinano pericolosamente allo zero, rispetto all'1,3 per cento indicato nel maggio scorso. E da Palermo, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ammonisce: «Dobbiamo cambiare, oppure il nostro Paese non ha le prospettive che invece può e deve avere» in Europa. Difende il ruolo del Parlamento e ironizza sull'estemporaneità di alcune proposte di riforma della Costituzione.

Il capo dello Stato si tiene lontano dalle polemiche che circondano Silvio Berlusconi sul fronte interno: sul piano politico e su quello giudiziario. Ma i suoi accenni ad una nuova legge elettorale riflettono l'insoddisfazione crescente per un bipolarismo che produce molti conflitti e poche decisioni. I provvedimenti che dovrebbero raddrizzare i conti e l'immagine del Paese in Europa saranno approvati dalla Camera la settimana prossima. Ma nel Pdl rimane qualche malumore represso. Regioni, Province e sindaci fanno la faccia feroce e annunciano proteste. E le opposizioni criticano Palazzo Chigi per la scelta di ricorrere alla fiducia anche a Montecitorio. A incattivire le polemiche, però, sono soprattutto le ultime intercettazioni telefoniche filtrate dall'inchiesta di Napoli sul caso Tarantini.

Si parla di un colloquio fra il premier e il latitante Valter Lavitola, al quale Berlusconi consiglierebbe di rimanere all'estero. La notizia, riportata dall'*Espresso*, intensifica le richieste di dimissioni da parte del Pd. Per l'opposizione, quanto sta emergendo costituisce un pericolo per la reazione che può provocare sui mercati internazionali. Martedì il premier sarà interroga-

to a Palazzo Chigi dai giudici come vittima del tentativo di ricatto di cui sono accusati proprio Lavitola e Tarantini. È prevedibile che sarà esposto a nuove polemiche. E renderà ancora più complicata qualunque ipotesi di «salvacondotto» giudiziario che garantisca una sua eventuale uscita dalla scena. All'ombra delle inchieste se ne discute da tempo. E l'ipotesi riaffiora nel momento in cui sottovoce non si esclude l'eventualità di una caduta del governo. Circola in un Vaticano preoccupato dal vuoto che il tramonto del Cavaliere promette di aprire. Viene discussa in alcuni settori di un Pdl che ufficialmente avverte: se c'è la crisi si va alle urne. E ieri ne ha accennato Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc.

Ma la sua proposta di bloccare i processi penali che riguardano Berlusconi, affidata alle colonne del quotidiano cattolico *Avvenire*, ha lasciato freddo lo stesso Pier Ferdinando Casini. La sensazione è che Buttiglione abbia toccato un problema avvertito come urgente, additando però una soluzione non solo impraticabile ma irricevibile. Al di là dei problemi costituzionali, le tensioni fra governo e magistratura e lo scontro parlamentare con l'opposizione non regalano margini per compromessi: tanto più di questo tipo. Eppure, la possibilità di invogliare il premier a gettare la spugna offrendogli una qualche garanzia è una tentazione.

Paolo Gentiloni del Pd boccia il blocco dei processi. Ma ammette che «verso un Berlusconi che abbandona la politica ci sarebbe minore accanimento». Tradurre in pratica una tesi del genere appare acrobatico dal punto di vista legale, e politicamente difficile. Il capo del governo e i suoi fedelissimi sono convinti che la magistratura voglia tenerlo sotto tiro comunque; e dunque che una mediazione in realtà non esista. E, sul fronte opposto, una sinistra divisa fra il Pd di Pier Luigi Bersani e l'Idv di Antonio Di Pietro non sembra né disposta né pronta a negoziare nulla. Rimane, però, il sospetto che la guerra giudiziaria fra Berlusconi e i suoi nemici sia tanto virulenta quanto scontata e dunque, in qualche misura, secondaria. Nonostante le apparenze, per il centrodestra la vera incognita rimane l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARADOSSI

Curare il deficit con maggiori spese L'errore che unisce destra e sinistra

di ANTONIO POLITO

L'ennesimo paradosso italiano è che sono sempre di più quelli che vorrebbero far fronte alla crisi del bilancio dello Stato con più Stato. L'esempio viene dall'alto, dal governo, che ha abusato della leva fiscale. Ma l'effetto sta risuscitando la sinistra peggiore, quella che pensa che basti far pagare più tasse per poter continuare a spendere come prima. Tornano a circolare a sinistra idee e pregiudizi che avevano ormai da tempo perso corso legale, del tipo pagherete caro pagherete tutto, un clima rivendicativo da anni Settanta che comincia a far capolino anche in piazza. Si diffonde un risentimento contro l'Europa e gli altri europei, soprattutto tedeschi e francesi: individuati, spesso su istigazione di chi ci governa, come coloro che stanno costringendo gli italiani a stringere la cinghia. Si rafforza in ciascuno di noi la credenza che la nostra categoria potrebbe evitare di stringere la cinghia se solo un'altra la stringesse, e che se urliamo abbastanza minacciando di vendicarci col nostro voto, c'è speranza che la scappottiamo. È anzi in atto una vera e propria rincorsa a trasformare il male comune nel gaudio del più vociferante. Ci deve essere per forza qualcuno che si è rubato i nostri soldi se siamo messi così male, dice la vulgata popolare, dunque paghi lui. A scelta la colpa può essere fatta ricadere sulla casta, sugli evasori, sui padroni, sui ricchi, sugli speculatori, sui banchieri. Non sentirete un italiano ammettere, in questi giorni, che forse abbiamo vissuto tutti al di sopra delle nostre possibilità, che i soldi se ne sono andati anche in radiografie e medicine gratis, in pensioni e sussidi, in incentivi alle imprese, in posti di lavoro nel settore pubblico anche lì dove ce n'erano già troppi, in forme poco universali e molto corporative di assistenza. Nessuno che ammetta che lo Stato spenderebbe troppo anche se riuscisse a incassare di più, e che in ogni caso oltre un certo limite la pecora non è più tosabile. Gli amici che tornano dalle vacanze in Grecia dicono che in questo siamo davvero come la Grecia, che anche lì tutti pensano che sia colpa della Merkel e dei mercati, e che anche lì si fanno scioperi e manifestazioni frequenti contro nemici immaginari.

Intendiamoci: è vero che l'Italia è piena di

ingiustizie e di cose che non funzionano; e un'emergenza è il momento giusto per affrontarle. Ma persino se fossero tutte risolte resterebbe il problema della crisi fiscale dello Stato, e cioè della sua crescente incapacità a finanziare con le tasse la vastità dei compiti che un po' alla volta si è messo sulle spalle. La stessa Germania, che con gli occhi di oggi ci sembra un Bengodi, la cinghia l'ha già stretta eccome negli anni di Schröder. Perché è un problema che si conosce da anni, ma in Italia l'abbiamo rinviato sempre, nel frattempo attingendo a piene mani — guarda un po' — proprio al vituperato mercato, da cui ci siamo fatti prestare i soldi per pagare stipendi, pensioni e sussidi. Se i nostri creditori ora ci chiedono un interesse maggiore perché abbiamo troppi debiti, la colpa è loro o nostra?

Per tutti gli Stati, non solo per il nostro, diventa sempre più difficile inseguire la ricchezza e tassarla, tant'è vero che Paesi come Germania e Gran Bretagna stanno provando a cercarla in Svizzera, stringendo accordi che farebbero bene anche a noi. Ma il fenomeno della secessione dei ricchi — dal sistema fiscale come dalla scuola e dalla sanità pubbliche — è destinato ad accrescersi, non ad affievolirsi. È davvero la patrimoniale il modo migliore di frenarlo? O lo accelera? Di questi ricchi così odiati e così additati nelle piazze, abbiamo scoperto all'improvviso che ce ne vorrebbero molti di più, per poterli spennare alla bisogna, invece delle poche centinaia che risultano al fisco. La lezione che dovremmo trarne è sì, che ci vorrebbe meno evasione; ma anche che un Paese con molti ricchi sarebbe più ricco, e l'egualitarismo non è poi così conveniente neanche ai fini dell'equità.

La destra, a partire da quella leghista, in questi anni ha fatto una pessima pedagogia anti-mercata e populista: la sinistra, che se n'era appena emancipata, è stata colta in contropiede; ma ora che sente profumo di vittoria, si sta affrettando a recuperare il terreno perduto. C'erano tutti e tre i leader di un possibile governo di sinistra, Bersani, Vendola e Di Pietro, in piazza con la Cgil a dire no alla manovra: viene da chiedersi che cosa faranno quando toccasse a loro farne una.

La verità è che non stiamo apprendendo la lezione della crisi del debito pubblico. Sembra difficile che l'Italia ne uscirà avendone curato le cause. È più probabile che continuerà a praticare lo statalismo, e a dare la colpa al capitalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pareggio in Costituzione, un punto da chiarire

Dino Pesole ► pagina 13

Ma non si dice chi porterà le violazioni alla Consulta

SEGNALE POSITIVO

Costituzionalizzare la regola aurea rassicura i mercati. Alla Corte dei conti potrebbe andare il ruolo di vigilanza
di **Dino Pesole**

«**Q**uanto al controllo del disavanzo di bilancio, ci siamo ripromessi che nessuna spesa nuova sarebbe stata fatta se non coperta da una corrispondente entrata», osservò Luigi Einaudi nel commentare gli effetti della stretta creditizia decisa nel 1947 per contenere l'inflazione e salvare la lira. A Einaudi è attribuita unanimemente la paternità dell'articolo 81 della Costituzione. Quel vincolo, che vietava in sostanza il finanziamento di nuove spese in deficit, si è dissolto negli anni dell'assalto alla diligenza quando il debito pubblico è raddoppiato e si è irresponsabilmente scaricato il costo di una dissennata gestione della finanza pubblica sulle generazioni successive.

Ora, tenendo fede a quanto annunciato a luglio e in linea con quel che hanno già fatto Germania e Spagna (la Francia sta per seguire a ruota) il governo punta sulla «golden rule» per blindare il percorso di risanamento dei conti pubblici. Dal punto di vista tecnico-giuridico e da quello della gerarchia delle fonti normative, non vi è dubbio che attribuire al vincolo del pareggio di bilancio il rango di precetto costituzionale può rendere più stringente il divieto di «sfiorare» rispetto agli obiettivi prefissati.

Ma evidentemente il segnale è di altro tipo, e non a caso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha parlato ieri di un principio che, ben al di là della sua assimilazione a un criterio contabile, è di «altissima intensità politica e civile». Da questo punto di vista, e ad adiuvandum per rassicurare ulteriormente i mercati, ben venga dun-

que un più rigido vincolo che imponga anche per via costituzionale l'obbligo del pareggio di bilancio. Del resto, le politiche economiche sono vigilate da Bruxelles oltre che dalla Bce, e la nuova governance economica europea non potrà che trarre ulteriore forza da questo rinnovato fervore costituzionale. Il nuovo dispositivo dell'articolo 54 – come suggerisce il costituzionalista Augusto Barbera – punta peraltro a «vincolare maggiormente la finanza decisa dopo l'eccessiva generosità del nuovo titolo V». Quel che manca però, e potrebbe essere oggetto di eventuali integrazioni in sede di approvazione del Ddl, è il riferimento al controllo di legittimità.

In poche parole, nel caso in cui si accerti una palese violazione al nuovo precetto costituzionale, chi e come deve sollevare la questione davanti alla Consulta perché si pronunci sulla presunta incostituzionalità di questa o quella norma? A chi toccherà far valere «l'interesse all'equilibrio di bilancio»? Si potrebbe per questo rispolverare quanto lo stesso Barbera con Nino Andreatta proposero nel 1984 all'interno della commissione Bozzi: tale compito dovrebbe essere attribuito alla Corte dei Conti. Proposta che venne travolta «dal disimpegno delle forze politiche che non vollero dare seguito al testo complessivo, ottimo ed equilibrato, della commissione».

Del resto, non avremmo mai raggiunto la cifra record di un debito pubblico al 120% del Pil, se il vincolo costituzionale voluto da Einaudi non fosse stato sistematicamente aggirato. «In poche parole – commenta il costituzionalista Michele Ainis – se la Costituzione non fosse stata violata non ci sarebbe stato bisogno di intervenire». Ora forse sarebbe preferibile che nella Carta si privilegiassero «norme asciutte, perché a volte troppe parole possono produrre l'effetto opposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È caccia ai furbetti del condono

DA ROMA

Il prossimo anno saranno praticamente passati dieci anni da quando il governo consentì agli evasori di mettere una pietra sopra il loro passato pagando il condono fiscale. Ma all'appello mancano ancora oltre 4 miliardi di euro e di questa somma verosimilmente sarà recuperabile solo una parte minore: 1 miliardo di euro o poco più perché molti degli interessati o sono falliti o spariti.

Tra il 2002 e il 2003 sono state circa una decina le sanatorie concesse e ci fu una vera e propria corsa al condono. Il gettito immediato fu di oltre 13 miliardi di euro ma, attraverso le rate, se ne attendevano altrettanti (26 in tutto). Difficile cal-

colare il numero dei contribuenti, anche perché un contribuente-evasore poteva accedere a una o più sanatorie e anche perché si poteva scegliere la versione «anonima». Furono 70.000, per la precisione, le domande coperte proprio dall'anonimato, secondo un Rapporto della Corte dei Conti. La norma della manovra, introdotta in Senato, che ha come obiettivo quello di recuperare le somme ancora non riscosse prevede innanzitutto che l'Agenzia delle entrate ed Equitalia facciano entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge una ricognizione dei contribuenti che si sono avvalsi di condoni e sanatorie. Subito dopo il Fisco è tenuto ad avviare ogni azione coattiva necessaria per il recupero integrale del-

le somme dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati. Con un'intimazione a pagare entro il termine inderogabile del 31 dicembre 2011.

Degli oltre 4 miliardi di euro non riscossi per il condono 2002 è da considerare che circa 2,5-2,7 sono inesigibili. Lo ha spiegato qualche giorno fa in Senato il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera: «1 miliardo di euro è in procedura concorsuale e oltre 1,5 è riferito a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Praticamente queste somme sono inesigibili perché si tratta di gente fallita o sparita». Resta dunque oltre 1 miliardo di euro da mettere all'incasso e si potrebbe agire direttamente sui conti correnti.



Politica e inchieste. Nel mirino dei Pm la vendita del 15% della holding alla provincia di Milano da parte del gruppo Gavio

Penati indagato per Serravalle

Accusa di concorso in corruzione - Verifiche sul coinvolgimento di «livelli politici più alti»

SISTEMA SESTO E UNIPOL-BNL

Per i pm le plusvalenze dell'operazione potrebbero essere andate a «risarcire» Di Caterina e a finanziare la scalata Unipol-Gavio a Bnl

Sara Monaci

MILANO

Da un'inchiesta all'altra. Ieri l'ex politico del Pd Filippo Penati, già indagato per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti nell'ambito dell'inchiesta sul presunto giro di tangenti per gli appalti edilizi a Sesto San Giovanni, è stato iscritto al registro degli indagati anche per il secondo filone di indagine, relativo alla vendita del 15% della holding stradale Serravalle alla provincia di Milano da parte del gruppo Gavio, avvenuta nel 2005 proprio quando Penati era presidente provinciale.

L'accusa, in questo caso, è di concorso in corruzione. Secondo i pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia è con l'operazione Serravalle che il cosiddetto "sistema Sesto" trova il suo apice. Il prezzo di vendita presumibilmente gonfiato, con cui il gruppo Gavio incassò quasi 240 milioni (di cui 179 di plusvalenze), sarebbe stato, per gli inquirenti, un artificio studiato per permettere a Penati, e forse non solo a lui, di intascare denaro per scopi non legati alla vita amministrativa.

Per fare cosa dunque? Nel caso di Penati, si evince dalle indagini, principalmente per pagare l'imprenditore Piero Di Caterina, uno dei grandi accusatori del politico sestese all'interno dell'inchiesta, che dalle ricostruzioni sembra aver tenuto il politico sotto pressione per anni affinché gli restituisse il denaro versa-

to per le campagne elettorali.

Nel caso di Gavio, potrebbe essersi trattato di una scelta politica finalizzata a sostenere la decisione del gruppo di appoggiare la scalata (fallita) del 2005 di Unipol nei confronti di Bnl. Il resto, ovvero le possibili risorse finanziarie "avanzate" da questi due diversi tornaconti, potrebbe aver preso un'altra strada, tra cui anche quella di "livelli politici" più alti, e non necessariamente tutti all'interno della sola città di Milano. Ed è proprio questo su cui i magistrati starebbero lavorando.

Intanto bisogna stabilire l'ammontare del sovrapprezzo dell'operazione. Su questo fronte potrebbe presto arrivare la stima della Corte dei conti, secondo cui, a quanto sembra, il danno erariale supera i 70 milioni. Cifra che poi dovrebbe essere risarcita alla pubblica amministrazione direttamente dai responsabili politici dell'operazione, ovvero Penati e i 7 membri della sua giunta provinciale.

Non è la prima volta che si parla dell'affaire Serravalle. E non è nemmeno la prima volta che si parla di prezzi gonfiati. La prima inchiesta venne avviata dalla Corte dei conti nel 2005. Quell'anno era sindaco di Milano Gabriele Albertini, e fu lui a lanciare l'allarme alla magistratura contabile per un'operazione che già all'epoca sembrava poco chiara: nel 2004 il 15% della Serravalle era stato acquistato dal gruppo Gavio a 2,9 euro per azione, e solo 18 mesi dopo vengono vendute alla provincia di Milano al prezzo di 8,9 euro ad azione.

Intanto, lo stesso anno, anche la procura di Milano apre un'inchiesta sulla vicenda, poi però i periti ingaggiati dalla magistratura decidono che il prezzo pagato

dalla provincia è congruo, motivandolo con il fatto che in questo modo Palazzo Isimbardi ha ottenuto il pacchetto di maggioranza e quindi il controllo della società. Il fascicolo milanese sembrava dunque destinato all'archiviazione, fino a che quest'anno la procura di Monza ha chiesto ai colleghi del capoluogo le carte dell'indagine già avviata.

Sul fronte del danno erariale, invece, nel maggio dell'anno scorso la Corte dei conti della Lombardia ha scritto all'ex sindaco Letizia Moratti per avvertirla che la prescrizione si stava avvicinando, e che quindi sarebbe stato opportuno avviare un'azione amministrativa per chiedere il risarcimento. Per i magistrati contabili la valutazione è chiara, e diversa da quella della procura di Milano: «l'acquisto è privo di qualsiasi utilità».

L'ipotesi è appunto una voragine da oltre 70 milioni (ovvero la differenza tra il prezzo pagato e il valore stabilito dall'advisor della Serravalle). Davanti all'ultimatum, la Moratti e Guido Podestà, attuale presidente della provincia di Milano, mettono così in mora la giunta Penati.

Presto arriverà anche la valutazione dei periti scelti dalla procura di Monza. E forse verrà messo un punto ad una storia che dura da 6 anni. Se così non fosse, la prescrizione per un eventuale reato di corruzione sarebbe dietro la porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Procura cerca la mazzetta nei 240 milioni pagati a Gavio

Per ogni azione 1,27 euro in più rispetto al prezzo stimato



All'epoca la Provincia già controllava con il Comune di Milano la società
WALTER GALBIATI

MILANO—Una "zonagrigia" di 1,27 euro. Se c'è, è qui che potrebbe annidarsi la tangente che il gruppo Gavio avrebbe pagato all'allora presidente della Provincia di Milano Filippo Penati. Perché è questa la differenza fra il prezzo massimo per azione che i consulenti della procura e gli advisor della Provincia stimarono all'epoca dell'operazione, e il prezzo che l'ente pubblico pagò per il 15% della Serravalle acquistato da Gavio.

L'obiettivo di Penati era di rilevare la quota dell'autostrada Genova-Milano in mano al gruppo Gavio per avere il controllo della società. Il prezzo pagato fu di 8,83 euro per azione, un valore giudicato spropositato da molti osservatori, e congruo dai professori Villa e Cattaneo (che redassero una perizia per la procura di Milano quando nel 2005 a seguito di vari esposti aprì un'indagine) solo se si considera parte dell'operazione anche il pacchetto di azioni già posseduto dalla Provincia, in modo che il prezzo di 8,9 euro per azioni si "spalmi" sull'intera partecipazione. Ma anche agli occhi dei periti del Tribunale, quell'acquisto a carissimo prezzo effettuato da un ente pubblico, che in regime di

patto di sindacato con un altro ente pubblico (il Comune di Milano) già controllava la maggioranza della Serravalle, è parso del tutto insensato.

1240 milioni sborsati per quel 15% hanno fatto entrare nelle casse del gruppo Gavio una plusvalenza di 179 milioni. Per anni, Gavio aveva cercato di diventare l'azionista di controllo della Serravalle, ma la litigiosità di due azionisti pubblici, il Comune guidato da Gabriele Albertini con il 18% e la Provincia (con il 37%) prima sotto il controllo di Ombretta Colli e poi sotto Penati non gli permise mai di salire oltre il 15% che già possedeva. A un certo punto, la situazione sembrò sbloccarsi quando Penati e Albertini trovarono un accordo per coordinare le forze e avviare una cessione della quota del Comune alla Provincia: non se ne fece però nulla, perché la maggioranza del sindaco si spaccò. Così la Provincia bussò alla porta di Gavio offrendo un prezzo d'oro per il suo 15%, rastrellato da altri enti pubblici a un prezzo medio di 2,9 euro.

Albertini puntò subito il dito contro l'operazione, la procura di Milano aprì un'inchiesta e ordinò la perizia ai professori Cattaneo e Villa. La Corte dei Conti, in una relazione dell'epoca, stimò in circa 80 milioni di euro il danno per lo Stato. Rilevi amministrativi che non sfociarono mai nella formalizzazione di una ipotesi di reato. Anche perché all'epoca mancavano le testimonianze dirette sull'ipotesi che quel prezzo inglobasse una tangente alla



8,83

IL PREZZO

Il prezzo pagato dalla Provincia a Gavio per ogni azione della società Milano-Serravalle



179mln

IL PROFITTO

La plusvalenza per Gavio fu di 179 milioni. Aveva ottenuto il 15% pagando un prezzo medio di 2,9 euro

politica. Il dubbio, mai accantonato dagli inquirenti, è diventato concreto solo lo scorso anno, quando l'imprenditore Piero Di Caterina, sull'orlo del fallimento e incappato in un'inchiesta sull'area Falck dei pm milanesi, è andato in procura per raccontare le confidenze fatte da Antonino Princiotta, ex segretario generale della Provincia. «Mi disse — mette a verbale Di Caterina — che stavano trattando l'importo che sarebbe stato retrocesso a Penati e Vimercati (capo di gabinetto del primo, ndr). Un importo per milioni di euro che Penati avrebbe incassato a Montecarlo, Dubai e in Sud Africa», soldi che sarebbero stati portati all'estero dall'architetto Sarno. Una parte della plusvalenza, invece, secondo l'accusa, sarebbe stata dirottata nelle tasche di Di Caterina, circa 2 milioni, attraverso una caparra per un affare immobiliare mai andato in porto. L'obiettivo era di far tacere Di Caterina che, dopo essere stato per sua stessa ammissione uno dei finanziatori occulti delle campagne elettorali del Pd a Milano, era ormai in rotta con Penati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SÌ DEL GOVERNO ALL'OBBLIGO DEL PAREGGIO DI BILANCIO

È LOTTA DURA AI SOLITI FURBETTI

Ma i soldi dei condoni che mancano all'appello il fisco non li vedrà più. Dei quattro miliardi non pagati se ne potrà riscuotere poco più di uno. Gli altri evasori sono falliti o spariti

ROMA - Sono stati "furbetti" allora e continuano a esserlo adesso: mancano infatti all'appello del fisco oltre 4 miliardi di euro e il prossimo anno sarà passato un decennio da quando il governo consentì agli evasori di mettere una pietra sopra il loro passato pagando un condono. Ma di questa somma verosimilmente sarà possibile recuperare solo una parte, un miliardo di euro o poco più perché molti degli interessati o sono falliti o sono spariti. Tra il 2002 e il 2003 erano state circa una decina le sanatorie concesse e ci fu una vera e propria corsa al condono. Il gettito immediato fu di oltre 13 miliardi di euro ma, attraverso le rate, se ne sarebbero attesi altrettanti (26 complessivamente). Difficile calcolare il numero dei contribuenti, anche perché un evasore poteva accedere a una o più sanatorie e anche perché si poteva scegliere di mantenersi anonimi. Furono circa 70.000 le domande coperte proprio dall'anonimato, secondo un Rapporto della Corte dei Conti. La norma della manovra, introdotta in Senato, che ha come obiettivo quello di recuperare le somme ancora non riscosse prevede innanzitutto che l'Agenzia delle entrate e le società del gruppo Equitalia debbano avviare, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del

decreto, una ricognizione dei contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie.

Nei 30 giorni successivi all'avvio della suddetta ricognizione, le società del gruppo Equitalia sono tenute ad avviare nei confronti dei contribuenti sopra citati ogni azione coattiva necessaria per il recupero integrale delle somme dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati. L'azione coattiva può anche consistere nell'invio di un'intimazione a pagare quanto concordato e non versato alla prevista scadenza entro il termine inderogabile del 31 dicembre prossimo.

Degli oltre 4 miliardi di euro non riscossi per il condono 2002 è da considerare che circa 2,5-2,7 sono inesigibili. Lo aveva spiegato qualche giorno fa, proprio durante i lavori in Senato sulla manovra, il direttore dell'Agenzia delle Entrate **Attilio Befera**. Dei 4 miliardi di euro che mancano all'appello, gente che ha fatto domanda di condono ma che poi non ha pagato, «un miliardo di euro è in procedura concorsuale e oltre 1,5 è riferito a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Praticamente queste somme sono inesigibili perché si tratta di gente fallita o sparita». Resta dunque oltre un miliardo di euro da mettere all'incasso e si potrebbe agire direttamente sui conti correnti.



L'Ancrel propone due ipotesi alternative alla manovra bis. Con più poteri alla Corte conti

I revisori respingono le lotterie

La sfiducia nella politica locale non si supera con le estrazioni

DI ANTONINO BORGHI*

Invece di accelerare il percorso del disegno di legge sulla Carta delle autonomie per dettare una riforma organica dei controlli negli enti locali e dell'organo di revisione, ancora una volta si emana un intervento spot scritto in tutta fretta e inserito nel dl 138/2011 che tratta materie che nulla hanno a che fare con la nomina dei revisori.

L'art. 16 al comma 11 del decreto rilancia le lotterie, disponendo che l'organo di revisione degli enti locali sia estratto da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti a livello provinciale nel registro dei revisori legali, in possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti locali.

L'emendamento presentato dal governo alla Commissione bilancio del senato apporta modifiche formali alla prima parte del comma, indicando che l'elenco è formato a livello regionale e che possono essere iscritti anche gli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e che la disposizione riguarda l'organo di controllo di tutti gli enti locali.

L'emendamento detta inoltre i seguenti tre principi per l'inserimento nell'elenco, al fine di restringere gli aventi diritto rispetto ai circa 200 mila potenziali:

1) rapporto proporzionale tra anzianità di iscrizione negli albi e registri e popolazione del comune;

2) necessità di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo

di revisione;

3) possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti pubblici territoriali.

Oltre alla tradizionale lotteria di capodanno i revisori fortunati hanno ora la possibilità di essere estratti in tante altre lotterie.

È chiaro che la sfiducia nella politica locale vuole sottrarre a un organo elettivo, affidandola alla sorte, la nomina di un organo di controllo per assicurare l'indipendenza.

Come più volte indicato dall'Ancrel la riforma dei controlli doveva assicurare indipendenza e professionalità all'organo di revisione, ma anziché scegliere fra le ipotesi proposte si è voluto togliere ogni autonomia ai consigli senza risolvere gli altri nodi dell'attuale sistema che riguardano la capacità di assolvere la complessa e delicata funzione, l'equa distribuzione degli incarichi, l'allargamento dell'attività di collaborazione, le relazioni fra

i controlli interni ed esterni e i compensi.

La disciplina dettata dal decreto di agosto non indica chi deve tenere gli elenchi provinciali (o regionali come indicato nell'emendamento del governo), rinviando a un decreto da emanare entro 60 giorni dal 13 agosto i criteri per l'inserimento.

Chi terrà l'elenco dovrà avere la possibilità di accettare o respingere la richiesta d'iscrizione; a fronte di richiesta non accettata l'interessato dovrà avere la possibilità di ricorrere avviando con ciò un contenzioso che andrà ad alimentare il record del nostro paese delle controversie con la pubblica amministrazione. Per evitare

contestazioni o la scelta pila-tesca di accettare tutte le richieste, occorre che l'elenco sia affidato a un organo terzo quale la sezione regionale di controllo della Corte dei conti con il potere insindacabile di iscrivere o meno il richiedente.

Ottenuta l'iscrizione nell'elenco, l'interessato dovrà fare richiesta di essere incluso nell'elenco dell'ente sperando di essere estratto. È prevedibile

che tante saranno le richieste in ogni ente locale in particolare di quelli più appetibili come compensi (con più biglietti ho maggiori possibilità di vincita). I fortunati avranno il problema del superamento del limite degli incarichi quelli meno fortunati anche se preparati non avranno incarichi.

Anche considerando l'emendamento del governo, la norma complica la procedura e non raggiunge l'obiettivo della capacità professionale ad assolvere la funzione.

L'Ancrel, consapevole della necessità di assicurare indipendenza alle nomine, ha sottoposto al Parlamento le seguenti ipotesi alternative alla fantasmatica lotteria.

La prima intende mantenere in capo all'organo elettivo la nomina, assicura il coinvolgimento della minoranza consiliare, e affida alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti la tenuta dell'elenco e l'indicazione all'ente di una griglia di candidati in relazione alla popolazione in modo da ripartire equamente le segnalazioni fra gli iscritti.

Il testo proposto in sostituzione della prima parte del comma 11 è il seguente:

«A decorrere dal primo rin-



novo dell'organo di revisione negli enti locali successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto i revisori dei conti sono nominati dall'organo consiliare con la maggioranza del 75%, sulla base un elenco di tre nominativi nel caso di revisore unico e di nove nel caso di collegio, fornito dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti nel quale possono essere inseriti, a richiesta»

La seconda proposta, alternativa alla prima, toglie ogni autonomia al Consiglio, ma è preferibile all'estrazione a sorte e concede alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti di scegliere dall'elenco i revisori meglio qualificati in relazione all'importanza (o alle situazioni di criticità dell'ente) e di ripartire equamente le nomine.

Il testo proposto in sostituzione della prima parte del comma 11 è il seguente:

«A decorrere dal primo rinnovo dell'organo di revisione negli enti locali successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto i revisori dei conti sono nominati, su richiesta dell'ente, dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti sulla base di un elenco tenuto dalla stessa, nel quale possono essere inseriti, a richiesta»

Sorprende che l'Inrl (vedi pagina 32 di *ItaliaOggi* del 2 settembre) abbia accolto una norma a favore di probabili inesperti ma fortunati, come una svolta epocale che «darà un forte segnale per il risanamento economico del paese».

** presidente*

Ancrel Club dei revisori

Pubblicata la circolare delle Ragioneria generale dello stato

Controllo preventivo per gli atti della p.a.

DI ANTONIO G. PALADINO

Atti della p.a. passati ai raggi X. Tutti gli atti che hanno riflesso sui bilanci dello stato, delle altre amministrazioni pubbliche e degli organismi pubblici, devono passare il vaglio del controllo preventivo. In casi di irregolarità, l'ufficio che esamina il documento deve restituirlo all'amministrazione procedente che ha 30 giorni di tempo per rimuoverle e contemporaneamente notificare l'ufficio di controllo della Corte dei conti dei rilievi sollevati. Sono alcune delle precisazioni contenute nella circolare n. 25 della Ragioneria generale dello stato, pubblicata ieri, con cui si forniscono le prime indicazioni applicative delle disposizioni contenute nel dlgs n. 123/2011, (si veda *ItaliaOggi* del 5.7.2011), entrato in vigore lo scorso 18 agosto. E che ha operato un riordino delle norme di controllo e regolarità amministrativa e contabile per gli atti della p.a.

La sottoposizione al controllo preventivo riguarda tutti gli atti della p.a. dai quali derivino effetti finanziari per le casse erariali. Alcune amministrazioni sono espressamente esentate da questa procedura. Si tratta degli organi costituzionali e di quelli a rilevanza costituzionale (per esempio, Camera, Senato, Consiglio di stato e Corte dei conti). Gli uffici deputati al controllo preventivo sono quelli della stessa Ragioneria generale dello stato per quanto riguarda le amministrazioni centrali, per il tramite degli uffici centrali del bilancio e le ragionerie territoriali dislocate sul territorio. Queste ultime eserciteranno la vigilanza sugli atti emanati dalle amministrazioni periferiche. Le fasi del controllo interessano sia quello amministrativo che contabile, in un contesto comunque unico. Di particolare importanza

il controllo contabile, afferente alla fase dell'impegno di spesa, nell'ottica del potenziamento degli strumenti di controllo e di monitoraggio già in essere presso la Ragioneria generale dello Stato. In particolare, qualora l'atto violi disposizioni che prevedono limiti a talune tipologie di spesa (per esempio, i tetti di spesa) l'iter si blocca e l'ufficio di controllo li deve restituire all'amministrazione, senza che operi la regola del cosiddetto silenzio-assenso.

La fase del controllo amministrativo è quella che verifica la concordanza degli atti con la normativa vigente, al termine della quale, in caso di esito positivo, si appone il visto di regolarità amministrativa e contabile. Se sussistono rilievi, l'ufficio muove una formale osservazione, indicando le violazioni e richiedendo la risposta del dirigente della p.a. entro 30 giorni. In caso di inerzia il provvedimento viene restituito senza alcun visto. L'osservazione non resta fine a se stessa. Infatti, tra le previsioni vi è quella di trasmettere all'ufficio di controllo della Corte dei conti, gli atti di spesa sotto «inchiesta».

Non viene lesa, poi, la possibilità di procedere a un controllo «successivo». Il dlgs n. 123/2011 infatti prevede la possibilità di procedere al riscontro di regolarità, secondo un programma sulla scorta di criteri che saranno definiti con apposito decreto ministeriale. Il controllo sui rendiconti si conclude con il discarico del contabile, se il rendiconto è regolare, ovvero con l'invio di una nota di osservazione al contabile, in caso di irregolarità, cui lo stesso dovrà rispondere con «controdeduzioni». Senza dimenticare che il rendiconto «traballante» dovrà essere trasmesso alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

— © Riproduzione riservata —

La circolare sul sito
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



Derivati

ALEMANNO È UNA BOMBA

C'è una bomba a orologeria dentro al bilancio del Comune di Roma. Rischia di esplodere ma il sindaco Alemanno preferisce minimizzare. Si tratta dei 9 contratti derivati, siglati dalla passata amministrazione, relativi a prestiti per un ammontare di circa 3 miliardi. Nella recente risposta all'interrogazione popolare presentata dal radicale Riccardo Magi, Alemanno ha ammesso un passivo di oltre 147 milioni di euro. Senza considerare il rischio rappresentato dalle banche controparti dei derivati i cui investimenti possono essere «pericolosissimi». Così del resto si è espressa la Corte dei conti nella relazione in cui ha messo in guardia sull'utilizzo di quei prestiti per le spese correnti, che è vietato. Sulla vicenda c'è anche un'indagine della Procura. All'interrogazione dei radicali il sindaco ha risposto lo scorso 21 luglio riepilogando i dati, ma ribadendo che della questione, secondo lui, si deve occupare il commissario per il debito del Comune di Roma, Massimo Varazzani, uomo di Tremonti, incaricato anche di salvaguardare le partecipazioni del Comune di Parma, oberato di debiti. **S. C.**



Frosinone, presunta truffa alla Asl da 10 milioni di euro La Corte dei Conti chiede chiarimenti a 20 persone

FROSINONE. Un danno erariale presunto di 10 milioni di euro nell'ultimo quinquennio per una gestione irregolare di fondi a carico della Asl di Frosinone. È quanto hanno accertato i carabinieri dei Nas di Latina a conclusione di un'indagine che ha evidenziato l'indebita corresponsione a favore di circa 150 medici specialisti di somme considerevoli come compenso per prestazioni «eccezionali e temporanee», ma che in realtà sarebbero state di carattere ordinario. Come riferisce una nota dei militari, i medici beneficiari della truffa hanno visto la busta paga lievitare anche di 15-18 mila euro mensili, a fronte dei 3.000-3.500 euro della sola voce stipendiale. L'indebito ricorso a fondi del Servizio sanitario regionale, impiegati per normali turni di guardia e per altre attività rientranti nella «attività istituzionale» dei medici, avrebbe causato l'esponentiale crescita della spesa dell'azienda sanitaria ciociara, passata da circa un milione di euro del 2001 a oltre dieci nel 2010, facendo risultare gli importi sostenuti dalla Asl di Frosinone per l'acquisto di prestazioni aggiuntive di gran lunga superiori a quelli sostenuti da tutte le Asl di Roma. Sulla base delle indagini, la procura regionale presso la Corte dei Conti ha emesso un invito a fornire deduzioni a carico di venti persone, tra dirigenti, componenti del collegio sindacale e funzionari dell'Asl frusinate e della Regione Lazio per avere autorizzato il ricorso ai fondi «senza che ne ricorresse la legittimità» o per non aver esercitato i controlli di competenza sull'operato dell'azienda.

Augusto Cinelli



Approfondimenti I conti pubblici

Il risanamento L'obbligo scatterà dal 2014

IL TETTO EUROPEO DEL PAREGGIO DI BILANCIO

Con Germania, Spagna e Francia, l'Italia inserirà la «regola d'oro» nella Costituzione

1,7%

Il deficit della Germania in rapporto al Pil (2011). La cancelliera Angela Merkel (foto) nel 2009 ha fatto inserire nella Carta il pareggio di bilancio

5,8%

Il deficit della Francia in rapporto al Pil (2011). Tra gli obiettivi del presidente Nicolas Sarkozy (foto) introdurre la «règle d'or»

6,5%

Il deficit della Spagna in rapporto al Pil (2011). Il governo di José Luis Zapatero (foto) ha inserito la «golden rule» nella Costituzione

3,7%

Il deficit dell'Italia in rapporto al Pil (2011). Ieri il Consiglio dei ministri (nella foto il premier) ha varato il ddl costituzionale per modificare la Carta

9,1%

Il deficit della Gran Bretagna in rapporto al Pil (2011). Il premier David Cameron (foto) ha introdotto l'austerità budget con importanti tagli alla spesa

Maastricht



Il primo vincolo del 3% al deficit

Gli accordi di Maastricht hanno introdotto il primo vincolo del rigore dei conti, con il limite-obiettivo del 3% al rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo

Madrid ha già votato dopo le richieste che sono arrivate dalla Bce

La prima è stata la Germania due anni fa. Poi la Spagna, due giorni fa. E adesso anche l'Italia ha avviato l'iter per introdurre nella Costituzione il pareggio di bilancio, ribattezzato in Europa negli anni Novanta *golden rule*. Ma all'epoca il pareggio di bilancio — che aveva tra i sostenitori l'allora commissario europeo Mario Monti — era al netto degli investimenti per la crescita. Ora il dibattito si è invece concentrato sul solo equilibrio dei conti.

Il disegno di legge

Ieri il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge costituzionale che stabilisce che il bilancio dello Stato dovrà rispettare «l'equilibrio delle entrate e delle spese» a partire «dall'esercizio finanziario 2014». Potrà indebitarsi solo «nelle fasi avverse del ciclo economico» o nei casi di emergenza, ma lo stato di necessità dovrà essere dichiarato dalle Camere con voto a maggioranza assoluta. Inoltre «ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri finanziari provvede ai mezzi per farvi fronte». E

sull'esercizio provvisorio del bilancio stabilisce che «non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi». Il vincolo varrà anche per Comuni, Province, città metropolitane e Regioni, che dovranno tenerne conto anche nell'ambito della loro autonomia finanziaria di entrata e di spesa. Il nuovo ddl va dunque a modificare gli articoli 53, 81 e 119 della Carta. L'iter di approvazione dei disegni di legge costituzionale prevede un doppio via libera di Camera e Senato sullo stesso testo con una maggioranza dei due terzi per evitare il possibile ricorso al referendum abrogativo.

Le regole

L'anno delle regole è il 1992, quando il Trattato di Maastricht introdusse il tetto del 3% del Pil per il deficit e del 60% del Pil per il debito pubblico come condizioni da realizzare entro il 1997 per gli Stati che volessero entrare nell'euro. Poi venne il Patto di stabilità, con le sanzioni e la regola dello zero deficit per l'Euro-

zona. Ma quando nel biennio 2004-2005 Francia e Germania violarono i vincoli, il Patto fu ammorbidito per non moltiplicare. Il resto è storia nota fino alla crisi greca con i suoi conti truccati e il timore che il contagio si estendesse ai Paesi periferici. Si arriva così a quest'estate di turbolenza per l'Italia. Nelle scorse settimane la Banca centrale europea aveva fatto pressioni su Roma perché si impegnasse a varare un pacchetto di misure per contenere deficit e debito, che desse un segnale ai mercati per recuperare la fiducia. Il 16 agosto, poi, dal vertice tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel era uscita la proposta di introdurre nella zona euro già dal 2012 la *golden rule*.

In Europa

La Spagna, che ad agosto si è trovata sotto attacco dei mercati come l'Italia, non ha perso tempo e due giorni fa ha approvato definitivamente l'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione. Il governo di Madrid ha stabilito dal 2020 un tetto dello 0,4%

per il deficit pubblico e che il debito non possa superare il 60% del Pil con alcune eccezioni: catastrofi naturali, recessione economica, emergenze. Entro il 30 giugno 2012 dovrà predisporre un provvedimento che indicherà anche le sanzioni. A dare l'esempio sui conti è stata la Germania, che già nel 2009 ha introdotto una regola fiscale costituzionale che indica l'obbligo di equilibrio tra entrate e spese sia per il livello federale, a partire dal 2016, sia per i Länder dal 2020 e la possibilità di un'oscillazione del deficit in teoria non superiore allo 0,35%. Tuttavia nell'ultimo decennio Berlino non ha mai avuto un bilancio in pareggio, motivo per cui spinse per cambiare le regole del Patto di stabilità nel 2004. Il tema sta molto a cuore



anche al presidente francese Sarkozy. Nel luglio scorso Parigi ha licenziato in prima lettura il provvedimento di modifica costituzionale ma l'opposizione socialista ha votato contro e per il via libera serve la maggioranza qualificata dei tre quinti delle Camere. Se le consultazioni in corso non avranno effetto e il Parlamento non approverà la modifica ci sarà un referendum popolare. L'Italia questa volta è in anticipo sui cugini d'Oltralpe, ha già avviato l'iter, ma i tempi per modificare la Costituzione dipenderanno molto dalla volontà politica. C'è chi ipotizza il passaggio definitivo entro la fine dell'anno.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA INUTILE

PALEGGIO DI BILANCIO: IL VERO PROBLEMA È LA POLITICA

di **Marcello Degni**

Introdurre il vincolo al pareggio di bilancio in Costituzione è inutile e dannoso. La Carta sintetizza un equilibrio complesso di funzioni e poteri ed è preferibile interpretare i principi e le disposizioni, anziché metterci mano con modificazioni esplicite. La fretta e l'emergenza sono poi la via più facile per produrre pasticci, come dimostra il ddl costituzionale licenziato ieri dal Consiglio dei ministri per modificare l'articolo 81.

Sotto la spinta della crisi finanziaria prende corpo la sindrome del talpone: per colpire l'animale che distruggeva i raccolti alla fine si decide di seppellirlo vivo. Tale è la scelta di stabilire un vincolo costituzionale puntuale ("Il bilancio dello Stato rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese"). Lo stesso vincolo viene esteso, con la modifica dell'art. 119, a tutti gli enti territoriali, la cui autonomia finanziaria di entrata e di spesa viene subordinata al "rispetto dell'equilibrio dei bilanci". La golden rule, la possibilità cioè di contrarre debiti per finanziare gli investimenti resta ma sarà necessaria la "definizione di piani di ammortamento" (che andrebbero fatti, non declamati in Costituzione!), nonché rispettati i principi e i criteri stabiliti da una legge che, prevista dal nuovo articolo 53, fisserà "i vincoli che derivano dall'Unione europea e le modalità di contenimento del debito delle amministrazioni pubbliche".

Il sistema viene ingessato al punto che è necessario introdurre importanti eccezioni ("Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio"). Lo stato di necessità viene dichiarato dalle Camere "in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti". Tutto

ciò amplifica le situazioni di crisi e si potranno determinare situazioni di stallo, analoghe a quella registrata negli USA a proposito della recente discussione sull'innalzamento del tetto del debito. L'approccio è quello del vincolo cartaceo e ragionieristico, una illusoria barriera alla crescita della spesa. Il debito non va visto esclusivamente come una montagna da ridurre ma, nei limiti della sostenibilità, come scommessa sul futuro. Una gestione equilibrata della finanza pubblica non ha bisogno di modifiche costituzionali, ma del ripristino di procedure decisionali ordinate e trasparenti. Sul fondamento economico del pareggio di bilancio sono stati espressi seri dubbi. In una recentissima lettera al presidente Usa Barack Obama 8 premi Nobel per l'Economia chiedono che "venga respinta qualunque proposta volta ad emendare la Costituzione degli Stati Uniti inserendo un vincolo in materia di pareggio del bilancio".

Il sistema costituzionale vigente in Italia già prevede peraltro il vincolo del pareggio. Al margine, attraverso l'art. 81 che al IV comma prevede che per ogni nuova spesa è necessario indicare (nel ddl del governo si sostituisce la parola con "provvedere", ripercorrendo, all'indietro, una discussione già fatta nella Assemblea costituente) i mezzi per farvi fronte. E a livello complessivo, attraverso il Patto di stabilità e crescita, norma di rango costituzionale, che prevede il pareggio al netto del ciclo economico.

Il presidio dei conti pubblici è in questo modo ampiamente garantito a livello costituzionale. Sta alla politica non sfasciarli con comportamenti elusivi e opportunisti.



IL PAREGGIO DI BILANCIO È QUASI LEGGE. MA SARÀ DURA

(Contrarian, De Mattia, Ninfole, Radaelli, Salerno, Satta e Sommella alle pagg. 2, 3, 4 e 8)

IL GOVERNO APPROVA UN DDL PER INSERIRE IN COSTITUZIONE LA REGOLA D'ORO SUI CONTI PUBBLICI

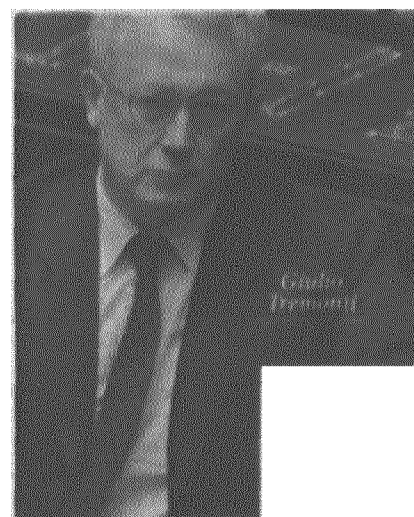
Il pareggio quasi legge. Ma sarà dura

L'Italia si mette al passo con la Spagna. Ma un codicillo in manovra svela che il target di bilancio potrebbe arrivare dopo il 2013

DI ROBERTO SOMMELLA

Anche l'Italia entra nel club dei Paesi che hanno (o avranno) fissato nella Costituzione il pareggio di bilancio. Senza arrivare alla rigidità tedesca che ha inserito la regola d'oro dei conti pubblici passando anche per un'ampia consultazione pubblica, il governo Berlusconi ieri ha approvato un piccolo disegno di legge costituzionale (che avrà bisogno di quattro letture) per inserire ciò che di questi tempi sembra essere diventato un mantra per i mercati finanziari in subbuglio: entrate e spese dello stato devono essere sempre bilanciate, salvo casi eccezionali. Per Roma la regola scatterà dal 2014, un anno dopo il raggiungimento effettivo, così come fissato nella manovra appena approvata dal Senato con il sì al decreto da 54,2 miliardi di euro. Su questo punto c'è da sottolineare che lo stesso esecutivo, e forse non potrebbe essere diversamente, ha messo le mani avanti con i partner europei. Nella parte dedicata al contributo di solidarietà chiesto a chi guadagna oltre 300 mila euro, si legge infatti testualmente: «Con decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'Economia l'efficacia delle disposizioni può essere prorogata anche per gli anni successivi al 2013, fino al raggiungimento del pareggio di bilancio». Il che vuol dire che con questi chiari di luna e il pil che viaggia intorno allo zero virgola, nessuno è in grado di sapere quando effettivamente arriverà l'agognato traguardo. Intanto però il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è detto molto soddisfatto. Il principio del pareg-

gio di bilancio che sarà introdotto in Costituzione «non sarà solo un criterio contabile ma un principio ad altissima intensità politica e civile», ha detto. Utile riprodurre fedelmente i passi dell'articolato. «La Repubblica», si legge all'articolo 1 del ddl, «in conformità ai vincoli economici e finanziari che derivano dall'appartenenza all'Unione europea, persegue l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni, anche assicurando le verifiche a consuntivo e le eventuali misure di correzione, in base ai principi e ai criteri stabiliti con legge, approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere». Il bilancio dello Stato, prosegue il testo, «rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese. Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio». Lo stato di necessità, infatti, sarà «dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti». Inoltre ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri finanziari «provvede ai mezzi per farvi fronte». Le Camere ogni anno approveranno con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. E l'esercizio provvisorio del bilancio non potrà essere concesso «se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi». (riproduzione riservata)



LE REGOLE SUI CONTI PUBBLICI

Anche le autonomie dovranno assicurare l'equilibrio di bilancio

Tremonti: non solo criterio contabile, è principio ad alta intensità politica

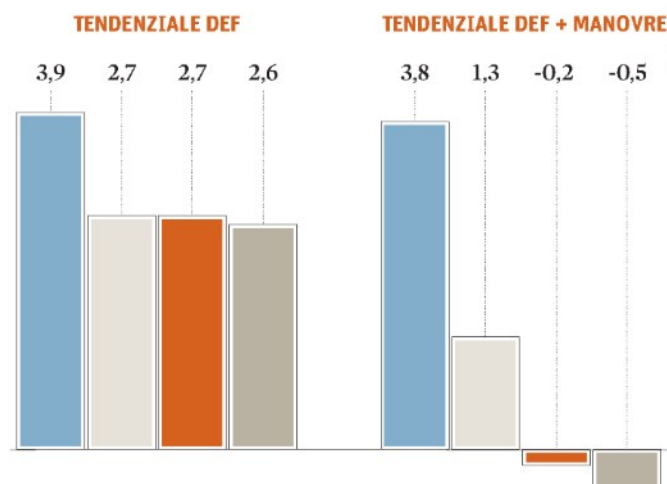
Deficit zero in Costituzione

Dal Governo via libera al Ddl: l'obbligo di pareggio scatterà dal 2014

Il deficit

Indebitamento netto tendenziale e programmatico. In percentuale del Pil

■ 2011 ■ 2012 ■ 2013 ■ 2014



LA MODIFICA DELLA CARTA

La «Golden rule» del pareggio

■ Il Ddl costituzionale approvato ieri dal Governo – che dovrà essere approvato dal Parlamento secondo la procedura aggravata – aggiunge un comma all'attuale articolo 53 della Carta: la Repubblica italiana «persegue l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni, anche assicurando le verifiche a consuntivo e le eventuali misure di correzione». Il compito di

garantire gli obiettivi prefissati è affidato a una legge che dovrà essere approvata «a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere»

■ Viene poi modificato l'articolo 81 per introdurre il divieto all'indebitamento «se non nelle fasi avverse del ciclo economico», o per uno stato di necessità «che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio».

DUE SOLE DEROGHE

Il divieto di indebitarsi si può superare nelle «fasi avverse del ciclo economico» oppure per uno stato di necessità proclamato dalle Camere

ROMA

■ Il vincolo del pareggio di bilancio entra in Costituzione, per entrare in vigore dal 2014. È l'obiettivo che persegue il disegno di legge costituzionale approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in linea con quanto già deciso dalla Germania e dalla Spagna e da quel che si accinge a ratificare il parlamento francese. Ora la parola è al Parlamento.

L'iter di approvazione delle leggi di modifica della Costituzione è, come noto, lungo e complesso, poiché occorrono due successive deliberazioni di ciascuna Camera ad intervallo non minore di tre mesi, a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Nulla impedisce però che, sull'esempio della Spagna, qualora prevalesse per una vol-

ta uno spirito bipartisan, la «golden rule» possa essere approvata in tempi ragionevolmente ravvicinati.

È l'auspicio del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che definisce il pareggio di bilancio non solo «un criterio contabile ma un principio ad altissima intensità politica e civile». Il testo del governo - aggiunge - allineato allo standard europeo, troverà in Parlamento altri importanti testi di riforma. Una discussione costruttiva e rapida in Parlamento è nell'interesse del Paese». Per Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd, quella di Tremonti è invece «solo propaganda». «Il tema - precisa - è serio, il modello per noi è quello tedesco, ma si vuol far credere che in questo modo i problemi del paese sono affrontati?».

Veniamo al dispositivo del disegno di legge. In primo luogo si aggiunge un comma all'attuale articolo 53 della Carta, che sancisce il principio della progressività del prelievo e l'obbligo di tutti a concorrere alle spese pubbliche «in ragio-

ne della loro capacità contributiva». Ora si sancisce che in conformità ai vincoli europei, la Repubblica italiana «persegue l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni, anche assicurando le verifiche a consuntivo e le eventuali misure di correzione». Il compito di garantire gli obiettivi prefissati è affidato a una legge che dovrà essere approvata «a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere». In sostanza, si prevede dunque per il pareggio di bilancio la stessa procedura che attualmente si segue per l'amnistia e l'indulto.

Viene poi modificato l'articolo 81, per introdurre il divieto all'indebitamento, «se non nelle fasi avverse del ciclo economico», o per uno stato di necessità «che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio». La condizione di «stato di necessità» dovrà essere dichiarata dalle Camere «in ragione di eventi eccezionali», con voto espresso a maggioranza. Viene conte-



stualmente soppresso il comma in cui si stabilisce che la legge di approvazione del bilancio «non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese», mentre restano gli altri due commi (sull'esercizio provvisorio e sull'approvazione annuale da parte del Parlamento della legge di bilancio e del rendiconto consuntivo).

Infine si integrano le disposizioni del nuovo titolo V con l'aggiunta che l'autonomia finanziaria di Comuni, Province e Regioni va perseguita «nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci». Potranno ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento prevedendo però i relativi piani di ammortamento, nel rispetto del nuovo vincolo.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Italia alla fine si piega alla "regola d'oro"

Il pareggio di bilancio entrerà in Costituzione



Così in Francia

L'11 luglio il ministro del Bilancio francese ha presentato il progetto di legge sul pareggio di bilancio da mettere in Costituzione



Così in Spagna

Il Senato spagnolo ha approvato l'introduzione nella Costituzione del pareggio di bilancio mercoledì scorso



Così in Germania

È stato il primo Paese ad introdurre il pareggio di bilancio in Costituzione. È previsto che arrivi ad ottenerlo nel 2016

Per sfiorare il governo dovrà chiedere prima lo «stato di necessità» alle Camere

PAOLO BARONI
ROMA

Anche l'Italia adotterà la «regola d'oro»: l'obbligo di pareggio del bilancio pubblico inserito nella Costituzione. Un nuovo vincolo, rigido ma non troppo (cosa che ha già suscitato dubbi tra gli economisti), dotato di meccanismi di blindatura ma anche di garanzie politico-parlamentari e clausole «d'emergenza». La novità, che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2014, ricalca le regole già adottate nel 2009 dalla Germania e da poco anche da Spagna e Francia. «Un principio ad altissima intensità politica e civile, e non

solo un principio contabile» come sottolinea il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Che si ispira «ai criteri europei» e, cosa ancora più importante, coinvolge anche Comuni e Regioni. Che al pari dello Stato centrale, di qui a due anni, quando i conti pubblici per effetto delle ultime manovre dovrebbero essere riportati in equilibrio, non potranno più sfiorare. Gli unici debiti consentiti riguardano gli investimenti. Mentre il governo per andare in rosso dovrà ottenere per legge dal Parlamento una dichiarazione di «stato di necessità» approvata con la maggioranza assoluta dei voti.

Le modifiche

Ieri, su proposta di Tremonti, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera ad un disegno di legge di riforma costituzionale per ri-

tocca la Carta in tre differenti articoli: il 53 (relativo alla contribuzione dei cittadini), l'81 (che fino ad oggi prevedeva il semplice obbligo di copertura finanziaria delle leggi) ed il 119 (federalismo fiscale). L'obiettivo di fondo è quello di dare un ulteriore messaggio ai partner europei ed ai mercati sulla linea di rigore che si vuole tenere.

Cosa cambia

«Il bilancio dello Stato rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese. Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio» è scritto nella parte che modifica l'articolo 81. Specificando nel dettaglio i casi in



cui è comunque consentito andare in deficit. «Lo stato di necessità - è la nuova versione del testo - è dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti. Ogni legge che comporti nuovi o maggiori oneri finanziari provvede ai mezzi per farvi fronte».

Ovviamente, come sancisce il patto di stabilità interno in vigore da tempo, anche comuni e Regioni saranno vincolati all'obbligo del pareggio. E così l'articolo 3 del ddl interviene sull'articolo 119 della Costituzione impegnando Comuni, Province, città metropolitane e Regioni, che pure hanno autonomia finanziaria di entrata e spesa, al «rispetto dell'equilibrio dei bilanci».

Enti locali

Tutti gli enti locali potranno così indebitarsi per un'unico scopo: finanziare spese di investimento. Ma «con contestuale definizione di piani di ammortamento e a condizione che per il complesso degli enti medesimi» rispettino di fatto i vincoli economici e finanziari decisi in sede europea, effettuino una verifica periodica dei bilanci allo scopo di essere pronti al loro eventuale ripiano. E per quanto riguarda le correzioni del bilancio dello Strato, il ddl specifica anche che queste dovranno essere «approvate a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna delle camere». Una garanzia in più per le opposizioni.

Proposte in campo

Tremonti, in una dichiarazione rilasciata ieri al termine del consiglio dei ministri ha auspicato «una discussione costruttiva e rapida» sulle nuove norme, «nell'interesse del Paese». E si è detto aperto al confronto con tutte le forze politiche: «Il testo del governo, allineato allo standard europeo, troverà in Parlamento altri importanti testi di riforma». Tra le più significative, una pdl bipartisan depositato in Senato e firmato tra gli altri da Nicola Rossi, da Baldassarri e Rutelli del Terzo Polo, da Morando, Ichino e Ceccanti del Pd e dal pidiellino Beppe Pisano. Ed il progetto di 25 deputati del Pdl, primo firmatario l'ex ministro Antonio Martino, che oltre al pareggio di bilancio prevede un tetto alla spesa pubblica. Che non potrà superare il 45% del Pil.

Baldassarri: «Niente pareggio di bilancio se l'unica speranza rimane Eurotower»



Le previsioni

L'aumento di Pil ipotizzato dal governo nei prossimi 3 anni non ci sarà: ma per ora i conti di finanza pubblica lo ignorano



Il paradosso

Dovevamo dimostrare noi a Francoforte che non c'era bisogno di aiuti: è accaduto invece il contrario

Intervista

L'economista di Fli: impossibile convincere i mercati con scelte che ignorano del tutto la crescita

Nando Santonastaso

«La mia protesta l'altra sera in Senato? Semplice: mi sembrava inutile parlare in Aula quando non c'era ancora il maxi-emendamento del governo, presentato il giorno dopo». Mario Baldassarri, economista, ex viceministro Pdl poi passato a Fli, ricostruisce senza alcuna polemica il piccolo caso di cui è stato protagonista. «Persino il relatore Azzolini è stato costretto ai salti mortali per illustrare una manovra che non era stata ancora modificata...».

...E che lei anche dopo le ultime novità, dall'Iva alle pensioni, continua a criticare.

«Perché restano due enormi limiti. Primo: se si fanno i conti per bene, sui dati storici del 2010, ci si accorge che avremo un aumento delle entrate di 100 miliardi fino al 2013, quando ci dovrebbe essere il pareggio di bilancio. Per fare cosa? 75 miliardi dovranno portare il deficit pubblico da meno 71% a +4% mentre gli altri 25 serviranno a finanziare un aumento di spesa corrente di 36 miliardi, con un taglio vero di investimenti infrastrutturali di 11 miliardi. Morale: saranno tutte nuove tasse».

E il secondo limite?

«Chiunque capisce che se io faccio più

tasse, più spesa corrente e meno investimenti produco un effetto di freno sull'economia. Quindi, crescita più bassa e deficit che non sarà mai azzerato. Il governo dice che dall'aumento dell'Iva incasserà 4,3 miliardi in più: ma se i consumi diminuiscono che ne sarà di questa previsione?».

Lo diceva già dieci anni fa, o sbaglio?

«Vero, sin dal 2001, da quand'ero viceministro dell'Economia spiegavo che il cuore di una manovra economica non sono le tasse ma il taglio della spesa. Capito perché non potevo restare nel Pdl dove nessuno mi ascoltava?».

Ma i tagli sono comunque arrivati.

«Lineari, non orizzontali. La Scienza delle Finanze ci insegnava una volta che la politica doveva scegliere tra il burro e i cannoni. E invece da 30 anni, con qualsiasi governo, si ripropone il vecchio trucco: quando si parla di tagli si pensa solo ai valori tendenziali degli anni futuri. Se abbiamo il terzo debito pubblico del mondo è perché i tagli alla spesa sono finiti e gli aumenti di tasse sono sempre stati finalizzati alla rincorsa dell'aumento della spesa senza riuscire a sanare il deficit».

E ora che le previsioni sulla crescita sono peggiorate?

«Il governo aveva previsto una crescita all'1,7% nel 2012, all'1,8% nel 2013, e all'1,9% nel 2014. Le indicazioni di Fmi e Ocse mettono invece in discussione 4 punti di pil nel cumulo di 3 anni. Il governo dovrebbe spiegarci a questo punto qual è l'ipotesi credibile di crescita da cui ricavare il conto della

finanza pubblica. Il vero pericolo è che i mercati prenderanno atto prima o poi che le previsioni di pil sono più basse e che la manovra avrà effetti depressivi sui consumi. Il rischio di non raggiungere il pareggio nel 2013 è reale».

E la Bce potrebbe non comprare più i nostri Btp.

«Siamo al paradosso. Abbiamo fatto di corsa questa manovra dicendo che doveva servire a convincere la Bce mentre dovrebbe servirci a fare a meno dell'aiuto della Bce. Finché Eurotower interverrà saremo al patologico. La verità è che non può esistere il rigore finanziario senza la crescita. La politica economica poggia sempre su due gambe».

L'attacco ai nostri titoli continuerà, insomma?

«I mercati chiedono rigore senza aumento di tasse, riforme strutturali, sostegno alla crescita. Le manovre varate dal governo non hanno risposto positivamente e i mercati non si sono tranquillizzati. L'unico tampone resta la Bce. Un nuovo governo? Se cambia un governo ma non cambia la politica economica siamo punto e daccapo. Il problema è il contenuto, non le facce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abolizione delle Province il governo vara il progetto

ROMA — Il principio del pareggio di bilancio inserito nella Costituzione e l'abolizione delle Province. Per queste riforme il consiglio dei ministri dà il via libera a due disegni di legge costituzionali che dovranno ricevere, per la definitiva approvazione, il voto dei due terzi del Parlamento. La «regola d'oro» del pareggio di bilancio dovrebbe entrare in vigore a decorrere dal 2014. È verrà inserita nella prima parte della Costituzione sui «diritti e doveri del cittadino». L'abolizione delle Province ha avuto il sì del consiglio dei ministri dopo una discussione molto accesa.

RIFORME Discussione accesa in consiglio dei ministri poi passa la linea della Lega

Pareggio di bilancio e via le Province con una modifica della Costituzione

Il governo vara due disegni di legge. Tremonti: una prova di civiltà

*Disco verde
al progetto
di riforma
della Carta*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA — Il governo accelera su altri due punti fondamentali della manovra: il principio del pareggio di bilancio, inserito nella Costituzione, e l'abolizione delle Province. Il consiglio dei ministri dà il via libera a due disegni di legge costituzionali che dovranno ricevere, adesso, per la definitiva approvazione, il voto dei due terzi del Parlamento. Intanto la manovra approderà in aula alla Camera lunedì ed il voto finale dovrebbe es-

serci entro giovedì. Il voto di fiducia non è stato deciso, anche se quasi sicuramente ci sarà.

La proposta Calderoli sull'abolizione delle Province, che ha poi avuto l'ok del Consiglio dei ministri, è stata parecchio criticata dai ministri Pdl: una riforma troppo blanda, hanno detto, all'acqua di rosa. C'è stata una discussione molto accesa, malgrado questo fosse uno dei punti dell'intesa, legata alla manovra economica, siglata ad Arcore, tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. In ogni caso, Gianni Letta dopo più di mezz'ora, ha invitato a chiudere il discorso, accogliendo la proposta leghista.

Via libera in Cdm anche all'altra riforma legata alla manovra: a decorrere dal 2014 entrerà in vigore «la Regola d'oro» del pareggio di bilancio, che viene introdotta nella Costituzione. Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non «sarà solo un criterio contabile, ma un principio ad altissima intensità politica e civile». E verrà introdotto nella prima parte della Costitu-

zione sui «diritti e doveri del cittadino», in conformità «ai vincoli economici e finanziari che appartengono all'Unione europea». Per Tremonti «il testo del governo, allineato allo standard europeo, troverà in Parlamento altri importanti testi di riforma». Ma l'approvazione dei due ddl è stata benzina sul fuoco dello scontro con gli enti locali che culminerà, giovedì prossimo, con lo sciopero dei sindaci.

La tensione fra Pdl e Lega, in Consiglio dei ministri, è salita all'improvvisa quando Calderoli ha iniziato a illustrare i criteri del ddl sull'abolizione delle Province. Il primo a muovere critiche è stato il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan. Ci voleva un testo più duro, ha osservato, non questa formulazione troppo leggera. Con questo testo, le Regioni potrebbero riassegnare le stesse competenze ad altri enti

intermedi, sul modello delle Province. Hanno quindi parlato altri ministri Pdl, fra cui Renato Brunetta ed Altero Matteoli. Persino il leghista Roberto Maroni, avrebbe aggiunto perplessità, aggiungendosi al coro del Pdl. Alla fine, Calderoli avrebbe minacciato di telefonare a Umberto Bossi se si fosse andati oltre l'accordo tra Pdl e Lega. La mediazione di Gianni Letta ha infine chiuso le polemiche, facendo prevalere la linea della Lega.

Le Regioni avranno il compito di definire questi nuovi organismi con «funzioni e le legislazione elettorale». Uniche a sopravvivere, le province autonome di Trento e Bolzano. Infine, il ministro Raffaele Fitto, ha impugnato tre leggi regionali, di Piemonte, Calabria e Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pareggio di bilancio

**Il vincolo scatterà nel 2014
e varrà per Stato ed enti locali**

1

Il rispetto del pareggio di bilancio entrerà nella Costituzione. E a decorrere dal 2014 sarà un vincolo per lo Stato, ma anche per i

Comuni, le città metropolitane e le Regioni. Il disegno di legge costituzionale varato dal Consiglio dei Ministri prevede la modifica di tre articoli della Carta: l'articolo 81, che fino ad oggi prevedeva l'obbligo di copertura delle leggi; l'articolo 53 (sulla contribuzione dei cittadini) e il 119 (sul federalismo fiscale). Nel testo si sottolinea che «non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico, o

per uno stato di necessità». Lo sfioramento in caso di «eventi eccezionali» dovrà essere autorizzato dalla maggioranza assoluta dei componenti delle Camere.

Province

**Al loro posto i super-Comuni
Obiettivo ridurre i costi**

2

«Soppressione di enti intermedi», è il titolo del disegno di legge costituzionale del governo che abolisce le Province. Sopravviveranno solo le province autonome di Trento e

Bolzano. Al posto delle Province verranno create le Città metropolitane, «forme associative tra Comuni» che il governo chiama «area vasta». Tali enti dovranno essere promossi da una legge regionale da varare entro un anno dall'entrata in vigore della modifica costituzionale.

L'obiettivo dichiarato è ridurre i costi della politica: dalla soppressione delle Province - si legge nel testo - dovrà «derivare in ogni Regione una riduzione dei costi di organi politici e amministrativi». Nel 2010 le spese sostenute dalle Province sono state 12 miliardi di euro, pari all'1,5% della spesa pubblica complessiva.

Varati i Ddl costituzionali su abolizione degli enti e pareggio di bilancio - Rischio contenzioso sui controlli Iva

Le Province diventano «regionali»

Il Quirinale: Carta da maneggiare con prudenza, no a modifiche continue

■ Il Consiglio dei ministri ha approvato il Ddl costituzionale che abolisce le attuali Province (ad esclusione di Trento e Bolzano) per essere sostituite da forme associative tra i Comuni che faranno capo alle Regioni. Via libera anche al Ddl per inserire in Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio a partire dal 2014. Monito di Giorgio Napolitano: Carta da maneggiare con prudenza, no

a continue modifiche.

Intanto il testo della manovra sarà discusso alla Camera da lunedì, sì definitivo è previsto per mercoledì o giovedì. Sul gettito Iva dubbi sono stati espressi dal servizio Bilancio di Montecitorio, mentre aumenta il rischio contenziosi sui controlli del condono.

Servizi ► pagine 12-21

IL DISEGNO DI MODIFICA COSTITUZIONALE

Dopo un acceso Consiglio dei ministri alla fine passa il testo leghista

Galan e Matteoli attaccano e chiedono una scelta più drastica

Le Province diventano «regionali»

Aboliti i vecchi enti, i Governatori terranno a battesimo le forme associative tra Comuni

I numeri in gioco

La riduzione rispetto all'ordinamento attuale dei posti della politica nelle Province

	Con l'applicazione della manovra			Con l'abolizione totale		
	Consiglieri	Assessori	Totale	Consiglieri	Assessori	Totale*
Abruzzo	48	12	60	96	28	128
Basilicata	21	5	26	43	12	57
Campania	67	18	85	135	38	178
Calabria	56	14	70	114	32	151
Emilia Romagna	107	27	134	215	62	286
Friuli Venezia Giulia	42	10	52	86	24	114
Lazio	63	16	79	127	36	168
Liguria	41	10	51	85	23	112
Lombardia	152	40	192	306	87	405
Marche	54	13	67	110	31	146
Molise	18	4	22	38	10	50
Piemonte	90	22	112	184	51	243
Puglia	76	20	96	152	44	202
Sardegna	78	18	96	162	44	214
Sicilia	106	27	133	214	61	284
Toscana	107	26	133	219	61	290
Umbria	21	5	26	43	12	57
Veneto	88	24	112	178	50	235
Totale Italia	1.235	311	1.546	2.507	706	3.320

Nota: * Compreso il presidente

Fonte: Elaborazione su dati Istat

«GOVERNO DI AREA VASTA»

Sarà la legge di ciascuna Regione a definire le norme di organizzazione dei nuovi enti e anche le regole «elettorali» per gli organi

Roberto Turno
ROMA

■ Muoiono le Province, nascono le province (in minuscolo) regionali. Tra le polemiche nel Governo tra ministri del Pdl e quelli leghisti, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Ddl costituzionale che az-



zera le Province attuali (tranne Trento e Bolzano) facendo nascere dalle loro ceneri le «forme associative» di Comuni per le funzioni di governo di area vasta sotto l'ombrello delle Regioni, che con propria legge dovranno definirne gli organi, le funzioni e anche – e significativamente – la legislazione elettorale.

Lo stesso ministro leghista Roberto Calderoli non ha avuto dubbi ieri nel ribattezzarle: quelle future saranno le «province regionali». Solo un lifting è stata l'accusa in un acceso Consiglio dei ministri dei responsabili Pdl dei Beni Culturali e delle Infrastrutture, Giancarlo Galan e Altero Matteoli, che chiedevano una scelta più drastica. Niente da fare: alla fine ha prevalso il testo sponsorizzato dal Carroccio. Anche se i presidenti provinciali in carica accusano: «È un provvedimento demagogico che farà precipitare il Paese nel caos e farà lievitare le spese».

Proprio il dibattito in Consiglio dei ministri dimostra quanto alta resti la tensione nel Governo e quante difficoltà possa ancora incontrare la riforma costituzionale non appena approderà in Parlamento (forse dapprima alla Camera) dove dovrà affrontare quattro letture per farcela a diventare legge entro la fine naturale della Legislatura tra non più di 16 mesi veri di lavori. Ad azzerare la discussione in Consiglio dei ministri sarebbe stato intanto ieri il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, anche perché lo stesso Berlusconi stava tutto dalla parte della soluzione voluta dai leghisti, su cui in serata erano in

corso ancora degli «aggiustamenti» tutti da valutare.

Intanto Calderoli canta vittoria. E mette in chiaro: «Le future province regionali assomiglieranno alle attuali Province delle Regioni a statuto speciale, che già da oggi hanno competenza esclusiva per l'ordinamento dei propri enti locali». Mentre con la modifica costituzionale, giura il ministro, sarà possibile far coincidere due esigenze contrapposte: «Garantire la razionalizzazione degli enti intermedi e le identità e l'incremento del grado di autonomia di governo del territorio». Come dire: siamo nel solco del federalismo. La riforma, ancora secondo il ministro leghista, consentirà così una concreta riduzione del numero degli enti intermedi a misura del territorio che non potrà che essere diverso da Regione a Regione o all'interno della stessa Regione. Mentre scatteranno la riduzione degli organi e della macchina amministrativa, più risorse per i servizi ai cittadini e «l'immediata cancellazione di tutta la costellazione di organismi ed agenzie non previsti dalla Costituzione, ma spuntati come funghi nel corso del tempo per garantire poltrone per tutti». Insomma, il Bengodi del buon governo locale, è la promessa.

Il Ddl costituzionale – come anticipato ieri da Il Sole 24Ore – dispone intanto con una rasoia a sette articoli della nostra Carta la cancellazione almeno nominale delle Province. Le leggi regionali istituiranno «forme associative fra i Comuni» per le funzioni di area vasta entro un anno

dall'entrata in vigore della nuova legge costituzionale. Contestualmente all'istituzione delle nuove forme associative tra i Comuni, scompariranno le Province e saranno sciolti e decadranno i loro organi. Anche lo Stato, con propria legge, dovrà razionalizzare i suoi organi periferici in linea con le determinazioni delle leggi regionali. E ancora, se sopravviverà nel testo finale del Ddl del Governo: dall'attuazione della riforma costituzionale dovrà derivare in ogni Regione la riduzione dei costi degli organi politici e amministrativi delle attuali Province. Ma ora tocca al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



articolo 138 Costituzione

● Le leggi di revisione della Costituzione prevedono una doppia deliberazione di ciascuna Camera dopo un intervallo di almeno tre mesi. E nella seconda votazione devono essere approvate dalla maggioranza assoluta. Le leggi sono poi sottoposte a referendum popolare se, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o 5 Consigli regionali. Non si fa luogo a referendum, infine, se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti

Metà organi di governo, metà special districts

Francesco Clementi ▶ pagina 12

Metà organi di governo, metà special districts

PROGETTO DEBOLE

I costi passerebbero dallo Stato alle Regioni, e queste ultime vedrebbero rafforzata la vocazione «monarchica» di **Francesco Clementi**

Intervenire sul corpo della Costituzione è sempre un'operazione assai delicata. Complessa da progettare, da scrivere e da approvare. Un'operazione per la cui buona riuscita diviene decisivo aver ben chiaro, innanzitutto, gli obiettivi che si intendono perseguire. E poi perseguirli in modo puntuale e non ambiguo. Ecco, su questa base, se l'obiettivo del Governo era quello di sopprimere le province, questo non sembra che sia accaduto. Anzi. Si sono poste le basi per la creazione di nuovi enti, le cosiddette province regionali, come ha sottolineato pubblicamente il ministro Calderoli.

Il disegno di legge costituzionale sulla «soppressione di enti intermedi», infatti, nonostante le pur apprezzabili e condivisibili intenzioni, ha semplicemente «degradato di rango» le province, facendole divenire enti non-costituzionali regionali. Questi enti associativi, formati da Comuni, espressi in forme associative (al plurale, dunque diversificati e disomogenei sul territorio nazionale, si badi bene...), vengono liberamente istituiti dalle Regioni, senza alcun criterio né vincolo, tranne la previa intesa con il Consiglio delle Autonomie locali – fatto più formale che sostanziale, per «l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta», prevedendo altresì che queste province regionali possano essere dotate di «organi, funzioni e legislazione elettorale».

A prima lettura, le conseguen-

ze tecniche che emergono sul piano ordinamentale appaiono assai interessanti. In primo luogo, in questo processo di "de-costituzionalizzazione" delle province, se l'obiettivo è quello di rendere questi nuovi enti associativi non enti di governo (cioè non a competenza generale, intermedi tra i Comuni e le Regioni come emerge oggi, appunto, dalla lettura dell'articolo 114 della Costituzione), non si spiega, da un lato, perché sia previsto che essi siano creati per l'esercizio «delle funzioni di governo», a maggior ragione «di area vasta», ricalcando quella vocazione generale, sostanzialmente indicata riguardo alle province nell'articolo 19 del Testo Unico degli Enti locali; e dall'altro – e a fortiori – perché essi possano essere dotati di «organi, funzioni e legislazione elettorale», di modo che potenzialmente, tra i loro organi, eletti direttamente dai cittadini, non vi sarebbe differenza alcuna con quelli, eletti direttamente, delle attuali province.

Ne consegue che, invece di introdurre, sull'esempio degli ordinamenti anglosassoni, degli special districts, cioè enti funzionali locali, flessibili e leggeri, che possano sfruttare e far fruttare le eventuali economie di scala che potrebbero emergere nella gestione dei beni pubblici locali, eliminando le esternalità, riducendo i costi e prevenendo potenziali fenomeni di corruzione, le province regionali si differenzerebbero da quelle attuali – le province dello Stato – soltanto principalmente per due profili: quello del rango ordinamentale e quello dei costi. Oggi imputabili allo Stato, domani alle Regioni.

Forse un po' poco per una riforma costituzionale.

In secondo luogo, la scelta di affidare alle Regioni l'istituzione delle province, rafforza in modo

sbagliato una vocazione monarchica – che naturaliter esiste – dell'ente Regione come ente di governo, invece di difendere, nel pluralismo delle comunità, quell'idea poliarchica di ordinamento, tipica di una Repubblica delle autonomie come noi siamo e come è rimarcato dall'articolo 114 della Costituzione. Questa concezione errata di centralismo regionale è ulteriormente evidenziata dalla soppressione della possibilità per i Comuni, ex articolo 132, comma 2 e articolo 133, comma 1, di staccarsi da una Regione ed aggregarsi a un'altra (eppure, anche di recente, non sono mancati casi – da Cortina ad Androco – di queste volontà, più o meno realizzate).

Last but not least, la possibilità di istituire liberamente province regionali (senza vincolo alcuno anche rispetto alla dimensione dei comuni, su cui il testo infatti nulla dice), i cui organi sarebbero legittimati da elezioni di primo grado, potrebbe aprire scenari per ridisegnare anche i confini elettorali intra-regionali, portando a rilevanti e negative distorsioni sul piano della rappresentanza politica attraverso possibili operazioni di gerrymandering che potrebbero favorire, all'interno della stessa regione, una formazione politica piuttosto che un'altra.

Tutto cambia perché nulla cambi, dunque? Può darsi. Di certo una provincia rimane una provincia, anche se la si degrada, le si cambia nome e la si imputa ad altri.



Inchiesta italiana

La fabbrica
degli stipendi
nelle finte Spa
degli enti locali

DEL MERCATO E LAURIA
ALLE PAGINE 26 E 27

Inchiesta italiana

Gettoni e stipendi a vuoto le 500 società fantasma gestite da Comuni e Regioni

Boom di Spa pubbliche: 80 mila amministratori, costo 2,5 miliardi

Tutti businessmen

Come è montata l'ansia degli amministratori di trasformarsi in spregiudicati businessmen nei settori più disparati?

Le realtà inutili

Ma per una società inutile finalmente smantellata, tante restano in piedi. Cosa fanno? perché è difficile liberarsene?

**ENRICO DEL MERCATO
EMANUELE LAURIA**

LA SEDE è al quarto piano di un bel palazzo che si affaccia su via Etnea, la strada principale di Catania. C'è un corridoio lungo il quale si aprono una, due, tre, quattro porte che nascondono uffici vuoti, scaffali privi di carte. Dentro una delle stanze ronzia un ventilatore preso in prestito. Eccola qui, la torda di comando dell'Arsea, l'agenzia regionale creata nel 2006 con un finanziamento di 35 milioni per agevolare l'erogazione di contributi agli agricoltori, ma che non ha mai esaminato una pratica. Eppure, fino a qualche giorno fa, a sovrintendere a quelle scrivanie senza computer e a coordinare i tre impiegati a foglio paga c'era un direttore generale con uno stipendio di 170 mila euro l'anno. Ugo Maltese, così si chiama il manager, vista «l'impossibilità di operare» si è dimesso. Magli arretrati, che non ha mai percepito, li vuole lo stesso.

Un caso isolato? Non proprio. L'Agenzia che non esiste è solo uno degli spettrici che si aggirano nel vasto mondo delle società controllate o partecipate dagli enti locali italiani. Sono spa, srl, consorzi e, secondo una ricerca sui costi della politica condotta dalla Uil, circa 500 non svolgono alcuna attività. Sono, appunto, fantasmi che danno un tocco di brivido alla

lunga teoria di enti le cui azioni sono in mano a Regioni, Province, Comuni. I numeri sono da sopravvissuti del socialismo reale. I ricercatori della Uil e dell'Unione province che si sono messi a contarle hanno scoperto che le società controllate o partecipate dagli enti locali sono 7 mila. E garantiscono la sopravvivenza di una casta meno appariscente, ma perfino più costosa di quella dei politici di prima fila.

Ottantamila persone, in tutta Italia, prendono un gettone o un'indennità per sedere nei cda, nei collegi sindacali, o per svolgere una consulenza a favore di questa miriade di aziende pubbliche. E per finanziare questa casta minore se ne va un fiume di denaro: 2,5 miliardi l'anno è il costo di compensi e benefit che spettano agli amministratori delle spa pubbliche. Ma cosa è successo in questi anni nei Comuni e negli altri enti italiani pur falciati dai tagli ai trasferimenti? Come è montata l'ansia degli amministratori di trasformarsi in spregiudicati businessmen che investono nei settori più disparati? E quanto finisce nelle tasche dei "fedelissimi" chiamati a gestire queste imprese fondate coi soldi dei contribuenti?

L'ARMATA DEL GETTONE

Gli anni del boom sono quelli che vanno dal 2006 al 2008. In quel periodo, stima la Corte dei conti, le società controllate



te o partecipate dagli enti locali sono cresciute dell'11 per cento. L'ultimo conteggio si è fermato a quota settemila. Le poltrone, invece, sono molte di più. A conti fatti i componenti dei consigli d'amministrazione sono 24.310. E pesano su ciascun contribuente italiano 63 euro all'anno. La tassa, in realtà, è molto più pesante: perché alla pletera di membri dei cda vanno aggiunti i componenti dei collegi sindacali o dei comitati di sorveglianza (tre o cinque) e coloro che hanno consulenze o svolgono incarichi professionali per conto di queste spa in mano pubblica. Quella cifra iniziale, insomma, secondo le stime più prudenti, va almeno triplicata. Così, alla fine, l'armata del gettone finisce per mettere insieme 80 mila soldati. «Il dato sorprendente - dice Luigi Veltrò uno degli autori della ricerca sui costi della politica fatta dalla Uil - è che per quanto riguarda il numero di poltrone gli enti locali del Sud sono più virtuosi di quelli del resto d'Italia. Il rapporto si inverte, però, quando si parla dei costi di gestione delle società. In questo caso le controllate da enti locali del Meridione determinano una spesa di tre o quattro volte superiore alle altre». Il motivo è presto detto: sui bilanci delle spa pubbliche da Roma in giù pesano soprattutto le assunzioni di personale, quasi sempre senza concorso e molto spesso riservate a portatori di voti e parenti eccellenti.

PARENTOPOLI SPA

L'ultimo scandalo, all'ombra del Vesuvio, è esploso con il ritrovamento di un "pizzino" nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per la raccolta di rifiuti. In un foglio finito sotto la lente della Procura nomi di gente da assumere all'Asia, la municipalizzata napoletana che si occupa dell'igiene ambientale, oppure nelle ditte subappaltatrici. Accanto a ogni nome la potenziale "dote" di consensi elettorali che ciascuna persona segnalata sarebbe stata in grado di portare. Il simbolo dell'inchiesta è diventata la "teste" Kaori, assunta per 1.300 euro al mese in una delle società che riceveva le commesse da Asia. La donna ha raccontato di aver preso lo stipendio senza dover nemmeno andare in ufficio. È l'ennesimo coperchio sollevato sul pentolone nel quale, in tutto il Paese, prolifica la clientela basata sullo scambio fra appoggio elettorale e posto di lavoro. Con tutto quello che ne consegue. L'Asia di Napoli, ad esempio, ha in organico ben 2.440 dipendenti e tra questi, secondo la stessa azienda, 400 "inadatti" a svolgere i lavori di raccolta. A Palermo i numeri sono ancora più impressionanti: l'Amia, la locale azienda per la raccolta dei rifiuti, è le sue controllate pagano uno stipendio a 2.810 dipendenti. In pratica, nel capoluogo siciliano c'è un addetto alla pulizia ogni 259 abitanti, contro la media di uno ogni 577 di Torino e uno ogni 366 di Genova. Ma a Palermo (come a Napoli) l'emergenza immondizia è sempre in cima all'agenda degli amministratori. Il fatto è che da quando la legge ha trasformato le municipalizzate in società per azioni è caduto pure l'ultimo baluardo: il pubblico concorso. Adesso all'Amia e nelle aziende "sorelle" si assume per chiamata diretta. E gli effetti si vedono. Gli organici sono pieni di parenti eccellenti: negli ultimi anni sono stati assunti la moglie di un ex assessore al Personale, il genero dell'ex coordinatore regionale di An, la cognata di un ex vicesindaco, figli di consiglieri comunali e di sindacalisti. Anche le parentopoli hanno contribuito a creare il deficit che ha costretto i vertici dell'Amia a portare i libri in tribunale. E il governo a staccare un assegno di 80 milioni di euro per salvare poltrona e faccia del sindaco di Palermo, Diego Cammarata. Asia e Amia: aziende con numeri da record. Ma da primato sono anche i casi delle spa che

nascono e si alimentano con soldi pubblici pur rimanendo inattive.

QUESTI FANTASMI

L'Arsea di Catania è solo la capofila. A Catanzaro, per esempio, si parla da anni di un ente che avrebbe dovuto far diventare la Calabria «baricentro nazionale dello sviluppo dei processi dei prodotti delle costruzioni». Questo l'obiettivo postonell'accordo di programma che nel 2005 trasferì da Bologna alla città calabrese il «Centro tipologico nazionale», struttura a metà fra la ricerca e l'assistenza tecnica nel settore dell'edilizia pubblica e residenziale. Peccato però che, a sei anni dalla costituzione della società della quale fanno parte Stato, Regione Calabria, Comune e Provincia di Catanzaro, l'attività del centro non sia ancora iniziata. Eppure, c'è una sede e c'è un consiglio di amministrazione con 5 componenti che si riuniscono a vuoto da ben sei anni. «Ma non abbiamo mai percepito indennità - si affretta a spiegare Giovanni Carpanzano, uno dei consiglieri di amministrazione - e mi creda entro fine settembre finalmente cominceremo la nostra attività». In attesa che la società fantasma esca dalle tenebre della sua mission aziendale, però, le spese corrono. Fino a qualche settimana fa per gli uffici della spa che non c'è veniva pagato un regolare affitto. Per il centro tipologico che non c'è finora sono stati spesi 200 mila euro.

A Latina, invece, hanno inseguito il miraggio di una stazione termale per anni. Il Comune ha perfino costituito una società, la Terme di Fogliano, di cui detiene l'85 per cento del pacchetto azionario. L'acqua l'hanno dovuta cercare, trivellando il suolo. Ma invano. La ditta che ha eseguito i lavori adesso chiede un corrispettivo di 6 milioni 181 mila euro. Il buco vero, a Latina, l'hanno scavato nei bilanci: la Terme di Fogliano è costata sinora sette milioni 356 mila euro. E' in liquidazione da sette anni: il commissario ha una parcella da 27.845 euro, il Comune stanziava ogni anno una quota fissa di 532 mila euro per gli accantonamenti necessari a far fronte agli «interessi moratori». E, nonostante tutto, il 5 luglio scorso sul sito del Comune è comparso un bando per la selezione del direttore minerario della società. Il compenso? Undicimila euro per sei mesi.

Fantasmie e stranezze. Solo il 34 per cento delle società in mano agli enti locali - è una rilevazione della Corte dei conti - operano in settori tradizionali: igiene ambientale, idrico, trasporti, energia, gas. Cos'è nel restante 66 per cento? Un po' di tutto. Enti che gestiscono teatri, cineteche, persino campeggi: il Comune di Jesolo, per dire, ha una quota nella proprietà del «Camping international».

VOGLIA DI VOLARE

Una passione degli amministratori locali sembra essere quella del volo. Sparse lungo la Penisola si contano 15 società che gestiscono aeroporti di rilevanza non esattamente strategica e che spesso finiscono per ospitare arrivi e partenze di vip e amatori. A Pavullo nel Frignano, Comune di 17 mila abitanti in provincia di Modena, la fregola della partecipazione azionaria ha indotto i governanti a costituire ben 12 società: una ogni 1.416 abitanti. Tra queste spicca la «Aeroporto di Pavullo srl» che accoglie una scuola per piloti di aliante. Il presidente della società non prende gettoni ma la gestione dell'aeroclub comunale pesa 78.245 euro sul bilancio del piccolo municipio. In Liguria c'è l'aeroporto di Luni, a due passi da Sarzana: anche questo è una pista che ospita prevalentemente voli privati ma nel quale la Provincia di La Spezia ha una partecipazione attraverso una delle sue controllate. Niente a che vedere con l'importanza dell'aeroporto di Albenga, che all'ex ministro Scajola tornava utile per le sue trasferte romane. La Provincia di Savona ne controlla il 39,95 per cento. La società ha 7 dipendenti, un cda di cinque persone e nel bilancio del 2010 ha fatto segnare una perdita di 378 mila euro, nonostante una ricapitalizzazione di 600 mila euro fatta nell'agosto 2010. Perché questa è anche la storia di potenti che usano le spa come giocattoli: in Sicilia l'ex gover-

natore Totò Cuffaro teneva tanto all'aeroporto nella sua Agrigento. "Aeroporto della Valle dei Templi", si sarebbe dovuto chiamare. Per realizzare lo scalo Comune e Provincia costituirono nel '95 una società tenuta in piedi per 13 anni: il mesto bilancio, alla fine, è stato di 2,5 milioni di euro andati in fumo per gettoni ai consiglieri di amministrazioni, incarichi e progetti puntualmente bocciati dall'Enac. Ma per una società inutile finalmente smantellata, tante restano in piedi. Cosa fanno? perché è difficile liberarsene?

DURIA MORIRE

Se non è un record, poco ci manca: trentunesimo commissariamento consecutivo. Così prosegue l'agonia dell'ultimo carrozzone meridionale: l'Eipli, acronimo che sta per ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Campania. Un residuo post-bellico, una struttura nata nel 1947 che a più riprese il governo ha annunciato di voler smantellare. L'ennesima proroga al liquidatore scade a fine anno. Peccato che nel frattempo sia nata un'altra società, che dovrebbe svolgere le stesse funzioni: è di proprietà della Regione Basilicata, ma anche la Puglia, a gennaio, ha deciso di entrare nel capitale azionario. Il problema è che nessuno si vuole accollare il maxi-debito contratto in quasi 65 anni di attività dell'Eipli: 250 milioni. E così la società "gemella", la Acqua spa, rimane in perenne attesa del trasferimento delle funzioni. Esiste, ma è priva della principale mission che, sulla carta, gli è stata attribuita. E rimangono in attesa anche gli organi direttivi regolarmente in carica, fra cui il presidente Antonio Triani, un ex esponente dell'Udeur vicino a Clemente Mastella, che percepisce uno stipendio di 5.300 euro lordi mensili.

La vicenda dell'Eipli è quella di uno dei pachidermi che schiacciano i bilanci degli enti locali e che nessuno riesce ad abbattere. E la trama di questo film, che comincia a Catania, ci riporta infine in Sicilia. In altre stanze vuote. A Palermo fa tristezza aggirarsi per i locali spogli di quella che fu la Fiera del Mediterraneo, inaugurata negli anni Sessanta da Gronchi e oggi priva persino dei soldi per organizzare una sfilata di abiti da sposa. La Fiera è affondata sotto un macigno di debiti (18 milioni) mentre la Corte dei conti rimproverava agli amministratori spese esilaranti come quelle per l'autoblu «con televisore e telefono al bracciolo» e per i soggiorni «senza ragioni istituzionali» al Plaza di New York o al Metropol di Mosca. I 35 dipendenti dell'ente partecipato dalla Regione Siciliana, oggi, si commuovono davanti alle telecamere pensando ai tempi che furono. Costretti, loro malgrado, a ricevere uno stipendio ogni mese per non svolgere alcuna mansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le società

Arsea

Agenzia regionale con sede a Catania
Creata nel 2006 con un fondo di **35mln di euro**
Scopo: agevolare l'erogazione dei contributi agli agricoltori

Gli uffici sono vuoti: tre gli impiegati a fondo paga e un direttore generale che **costa 170mila euro l'anno**

Asia

Società municipalizzata napoletana che si occupa di igiene ambientale e si serve di varie ditte subappaltatrici.

L'organico è di **2440 dipendenti**. Di questo ben **400** sono inadatti alla raccolta perché troppo anziani

Amia

Società municipalizzata che si occupa della raccolta e gestione dei rifiuti urbani di Palermo.

Ha **2810 dipendenti**, un addetto alle pulizie ogni **259 abitanti**.

Contro la media di **1 ogni 577 di Torino**, o **1 ogni 366 di Genova**

Centro tipologico nazionale

Creto nel 2005, ha sede a Catanzaro.

Scopo: svolgere attività di ricerca e assistenza tecnica nel settore dell'edilizia pubblica e residenziale.

Questa attività non è mai stata svolta. L'ente è costato ad oggi **200mila euro**

Terme di Fogliano

La sede è a Latina.

Società nata per la costruzione di una stazione termale, di cui il comune detiene l'**85% delle azioni**.

Il costo della società è stato di **356mila euro**. Le trivellazioni sono state effettuate ma non è mai stata trovata l'acqua.

Per questi lavori chiede **6,181mln di euro**. La società è in liquidazione da **7 anni**

Aeroporto di Pavullo

La sede è a Frignano (Modena)
Il comune ha costituito

12 società. Una di queste, la "Aeroporto di Favullo S.r.l.", **costa 78mila euro** l'anno sul bilancio del municipio

Aeroporto di Albenga

La provincia di Savona ne controlla quasi il **40%**.

La società ha **7 dipendenti**. Nel bilancio 2010 ha fatto segnare una perdita di **378mila euro**

Aeroporto della Valle dei templi

Scalo di Agrigento mai realizzato, fortemente voluto nel '95 dall'ex governatore Totò Cuffaro.

Nel 1995 si costituì una società che è stata tenuta inutilmente in piedi per **13 anni**. Il bilancio finale è stato di **2,5mln di euro**. Il progetto è stato bocciato dall'Enac

Eipli

Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Campania. Nato nel 1947.

Ad oggi ha contratto un maxi-debito di **250mln di euro**, a cui vanno aggiunti **6mln di euro** di contenzioso legale. Da anni il governo ha annunciato il suo smantellamento, mai effettuato

Nel frattempo è nata una società gemella la "Acqua S.p.A.", in attesa del trasferimento delle funzioni. Il presidente percepisce uno stipendio di **5300 euro mensili lordi**
Al 31esimo commissariamento

Exploit da Nord a Sud

Le partecipate dagli enti locali sono cresciute dell'11 per cento. Sedi lussuose, cda al gran completo. E tasso di attività a zero

Lo spettro dell'Arsea

L'agenzia regionale siciliana è nata grazie a fondi per 35 milioni. Non ha mai operato, ma al direttore spettano 300mila euro

Le piste d'oro

La febbre ha contagiato persino Pavullo nel modenese: ha 17 mila abitanti, 12 aziende e gestisce un aeroporto

Il boom delle società pubbliche

7 mila

Le società controllate o partecipate dagli enti locali (Comuni, Province, Regioni)



24.310

I componenti dei cda e degli organi direttivi delle società partecipate



80 mila

Membri dei consigli di amministrazioni, componenti dei collegi sindacali e consulenti delle società partecipate

I costi

2 mld 471 mln
Costo del funzionamento dei cda di enti e società

63 euro
Il costo annuo, per ogni contribuente italiano, di gettoni e indennità

Le spese (tutte comprensive del personale)

7 mld 131 mln
La spesa complessiva delle società controllate dagli enti locali

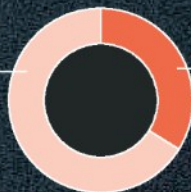
5 mld 311 mln
La spesa sostenuta dalle Regioni per mantenere in vita enti, consorzi e agenzie

1 mld 124 mln
La spesa sostenuta dai Comuni per il funzionamento di enti e società controllate

214,972 mln di euro
La spesa sostenuta dalle Province per le proprie "collegate"

Aree di interesse

66%
Teatri, cineteche, campeggi, altro



34%
Igiene ambientale, idrico, trasporti, energia



La vittoria delle lobby: ecco i privilegi salvati

ROMA — Farmacisti, tassisti, medici, parlamentari-avvocati: ecco i vincitori della manovra economica. Le lobby hanno influenzato le decisioni

politiche che hanno portato al varo del testo definitivo. Ad esempio, i 134 deputati e senatori che provengono dalla professione forense, e in gran parte la svolgono ancora, sono riusciti a far scendere al trenta per cento un taglio delle indennità che doveva essere del cinquanta. Per i farmacisti

sono invece saltate le liberalizzazioni riguardanti questa professione. La stessa cosa è avvenuta per i tassisti.

Così le lobby hanno stravolto la manovra

Avvocati-parlamentari ma anche farmacisti, tassisti, medici, tutti all'opera in Parlamento

IL CASO

Dopo l'indennità salvata dai tagli, scoppia il caso dei privilegi usciti indenni. Niente liberalizzazioni per auto gialle e parafarmacie: ogni categoria ha il suo santo nel Palazzo

di MARIO AJELLO

ROMA - Professioni che vincono. Categorie professionali che perdono. A chi è andata bene. A chi è andata male. I fortunatissimi, ma sarebbe meglio dire i meglio rappresentati in Parlamento, sono gli avvocati (e insieme a loro i notai e i titolari di studi legali) e i medici. Prima, agli inizi dell'iter delle varie manovre, hanno salvato il proprio ordine professionale. Adesso i 134 deputati e senatori che provengono dalla professione forense e in gran parte la svolgono ancora possono esse-

re soddisfatti, anche se alcuni si lamentano, per lo sconto che da lobbisti di se stessi sono riusciti ad auto-applicarsi. Facendo scendere, da 2.700 euro a una media di 1.500 euro mensili, il taglio dell'indennità dei parlamentari che percepiscono altri redditi da lavoro autonomo, superiori a 9.847 euro netti.

L'avvocato berlusconiano Maurizio Paniz protesta: «Dopo i tagli, prenderò 300 euro al mese di indennità». Magagnava benissimo come principe del foro, e poi di stipendio complessivo da deputato gli restano, al netto di quei 300 euro che dice di perdere, circa 11.700 euro. Paniz è influente: colleghi pidiellini come lui, da Francesco Paolo Sisto a Franco Mugnai, hanno lavorato molto bene - anche in maniera bipartisan - suggerendo, premendo, insistendo nel merito delle varie norme che riguardano il settore loro e di tanti colleghi della sinistra. Poi ci sono i medici. E' un mondo che può vantare un grande paladino a Palazzo Madama: Antonio Tomassini, presidente della commissione sanità. L'aumento dell'Iva favorisce quelle categorie che non hanno questa imposta sulle loro prestazioni e i medici sono in cima alla lista. Insieme agli assicuratori che prima avevano un'ottima interlocuzione con il senatore Pedrizzi, ex

presidente della commissione finanze poi diventato direttore affari istituzionali dell'associazione nazionale imprese assicurative.

Ma forse il più maestoso trionfatore nella partita della manovra è il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, presidente della commissione sanità. Da super-farmacista, e presidente dell'ordine dei farmacisti della provincia di Bari dal 1996 (cinque mandati consecutivi) e vice-presidente della federazione degli ordini dei farmacisti italiani, s'è battuto più di tutti gli altri in favore dei farmacisti. Che hanno incassato, a dispetto delle lenzuolate liberalizzatrici a suo tempo fatte approvare da Bersani, l'annacquamento di quella norma che impediva di aprire farmacie troppo vicine ad altre farmacie. Prima si poteva aprire un esercizio commerciale di questo tipo senza troppi limiti di distanza: ora gli spazi aumentano. Un vincolo di autodifesa dell'esistente, ecco. Lo



stesso che anche i notai - non si può aprire uno studio di notaio troppo vicino ad un altro notaio - sono riusciti a ottenere. Del resto l'ottimo senatore Pastore, notaio abruzzese e parlamentare molto stimato, pur non essendo della commissione bilancio, quella che ha cucinato la manovra in queste settimane, vi ha partecipato come sostituto di un collega. I farmacisti festeggiano la norma che salva il numero chiuso dei loro negozi e la sconfitta delle parafarmacie, e D'Ambrosio Lettieri può legittimamente diventare il grande idolo popolare dei propri colleghi. Al contrario, non ringraziano nessuno - anzi sono viola di rabbia, a cominciare dagli alti dirigenti del Senato - i dipendenti pubblici di rango che pagano il contributo di solidarietà da cui sono invece stati esentati i loro colleghi del settore privato.

Ma veniamo ai calciatori. Non hanno trovato un santo nel Paradiso governativo - anzi, lì dentro Calderoli ha guidato la crociata intitolabile: «Più tasse per Totti» - e neppure in quello parlamentare. Risultato: il ritorno del contributo di solidarietà del tre per cento oltre i trecento milioni di euro costerà caro proprio a Totti (pagherà 250.000 euro) e ancora più caro a Ibrahimovic (531.000 euro) o all'interista Sneijder (351.000) o allo juventino Buffon (351.000) o al rossonero Robinho (291.000). E' mancato, nei corridoi del Palazzo, qualcuno che s'è

preso cura dei loro interessi? Forse sì, o forse era impossibile risparmiare sacrifici a ricconi di quelle dice Elio Lannutti, difensore dei consumatori e senatore dell'Idv che per giorni s'è piazzato con i suoi emendamenti davanti alla commissione bilancio - che ho visto tanti lobbisti, in occasione di questa manovra e anche di quelle precedenti, circuire relatori e capigruppo». Lui stesso, il Lannutti, ha presentato un emendamento per alzare l'Iva sulle bibite gassate - «Fanno male, ingrassano, e infatti Sarkò in Francia le ha fiscalmente mazzolate» - e questo è stato il risultato prima che venisse respinto: «Mi sono arrivate una valanga di telefonate dalle aziende del ramo. Di questo tenore: ma senatore Lannutti, che cosa sta combinando....».

Mentre la manovra era in cottura, i tassisti erano infuriati e gridavano contro la «deregulation sfrenata che si vuole imporre al nostro settore». Il loro super-rappresentante, Lorenzo Bittarelli, fino alla fine ha lanciato appelli al Senato: «Auspiciamo che l'emendamento di Angelo Maria Ciccolani, membro della commissione bilancio, venga condiviso e approvato». Così è stato. E così prescrive adesso la manovra: l'abrogazione delle restrizioni di accesso ad alcune attività economiche non si applica ai «servizi di taxi e noleggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA BIS HA RISCritto LA DISCIPLINA DOPO I REFERENDUM DI GIUGNO

Servizi pubblici locali, torna l'affidamento con gara

Passo in avanti nella riforma dei servizi pubblici locali a rilevanza economica: dopo il referendum abrogativo dell'art. 23-bis del dl 112/2008 il governo riscrive con la manovra bis la disciplina dei servizi pubblici locali.

L'art. 4 del dl 13/8/2011 n. 138, passato all'esame della camera dei deputati dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione da parte del senato, detta le nuove regole in materia di liberalizzazione dei servizi pubblici locali riproponendo il principio generale previsto nel precedente art. 23-bis dell'affidamento con gara.

Tra i numerosi punti affrontati dal provvedimento si riportano di seguito gli aspetti generali relativi alle modalità di affidamento e al regime transitorio.

Il comma 1 dell'articolo in esame prescrive che gli enti locali affidanti debbano procedere «nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi» a una verifica circa la possibilità di realizzare una «gestione concorrenziale» dei servizi pubblici locali a rilevanza economica «liberalizzando tutte le attività economiche compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio» e limitando l'attribuzione dei diritti di esclusiva soltanto nei casi in cui, attraverso un'analisi di mercato, si riscontri che «la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità». Come disposto dai successivi commi 2, 3 e 4 tale verifica, da adottare con delibera degli enti e da trasmettere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dovrà essere espletata entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto in esame e, comunque, al momento del conferimento o del rinnovo della gestione del servizio.

Il comma 8 sancisce il principio generale dell'affidamento con gara disponendo che il conferimento della gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica «avviene in favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive a evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità».

Accanto al modello dell'affidamento con gara l'art. 4, dopo avere fornito alcuni principi generali da adottarsi nei bandi di gara o nelle lettere di

invito alla base delle procedure ad evidenza pubblica, ripropone per l'affidamento del servizio anche il modello di gestione delle società a capitale misto pubblico-privato.

Al comma 12, infatti, a integrazione delle disposizioni contenute nei commi 8, 9, 10 e 11, menziona l'ipotesi del socio privato selezionato con gara al quale deve essere riconosciuta una partecipazione al capitale non inferiore al 40% e devono essere attribuiti specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

Il successivo comma 13, in aggiunta, in deroga alla modalità ordinaria di affidamento con gara riconosce

agli enti locali la possibilità di procedere ad affidamenti diretti. Dispone, infatti, che laddove il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento sia pari o inferiore alla somma complessiva di euro 900 mila annui gli enti locali possono affidare direttamente il servizio a società a totale partecipazione pubblica in possesso dei requisiti, ormai consolidati nella normativa comunitaria e nazionale, richiesti per la qualificazione delle cosiddette gestioni «in house» («controllo analogo da parte degli enti titolari a quello esercitato sui propri servizi» e «esercizio della parte più importante della attività con gli enti titolari» oltre al capitale detenuto dagli enti affidanti).

Si riportano infine le nuove indicazioni contenute nel comma 32 relative al regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alla nuova disciplina.

Per gli affidamenti diretti relativi a servizi di valore superiore alla predetta soglia di 900 mila euro annui se ne prevede improrogabilmente la scadenza entro la data del 31/3/2012; analoga scadenza è prevista per tutti gli altri affidamenti diretti non rientranti nei casi successivamente illustrati.

È previsto, invece, il maggior termine del 30/6/2012 per la cessazione degli affidamenti a favore delle società miste pubblico-privato in cui il privato sia stato selezionato con procedure ad evidenza pubblica espletate nel rispetto dei principi generali della gara di cui al comma 8 ma che non abbiano avuto ad oggetto anche la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti ope-

rativi connessi alla gestione del servizio; diversamente per i casi in cui la selezione del partner privato risulti conforme ai principi generali di cui al comma 8 e questa abbia avuto ad oggetto anche la qualità del socio e l'attribuzione dei compiti operativi è previsto il mantenimento della sca-

denza originaria dell'affidamento.

Per gli affidamenti diretti assenti alla data dell'1/10/2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa a tale data e a quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, è prevista la possibilità di mantenimento della scadenza del contratto di servizio a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, a una quota non superiore al 40% entro il 30/6/2013 e non superiore al 30% entro il 31/12/2015. Tali affidamenti cessano improrogabilmente alle date del 30/6/2013 o del 31/12/2015 nel caso di mancato rispetto delle predette condizioni.

Si ricorda, infine, come riportato nel comma 34, che sono esclusi dall'applicazione della nuova disciplina il servizio idrico integrato (salvo le disposizioni contenute nei commi da 19 a 27), il servizio di distribuzione del gas naturale, il servizio di distribuzione dell'energia elettrica, il servizio di trasporto ferroviario regionale e la gestione delle farmacie comunali.

Restano salve, inoltre, le procedure di affidamento avviate alla data di entrata in vigore del decreto in esame.

Duccio Cucchi



Vincoli per le società in house. Esclusi tpl, acqua, energia, gas e farmacie comunali

Utility, liberalizzazioni dal 2012

Cessano gli affidamenti diretti superiori a 900 mila euro

LA TABELLA DI MARCIA

Il 31 marzo 2012 cessano gli affidamenti diretti relativi a servizi di valore economico superiore a 900 mila euro annui, nonché tutti gli affidamenti diretti che non rientrano nei casi successivi.

Il 30 giugno 2012 cessano le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, ma senza aver avuto ad oggetto la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

Il 30 giugno 2013 o il 31 dicembre 2015 cessano gli affidamenti diretti già affidati alla data di inizio 2003, ove non siano rispettate le previste condizioni di riduzione della partecipazione pubblica alle scadenze previste.

DI ANDREA MASCOLINI

Entro metà 2012 e il 2015 dovranno essere riviste le modalità di affidamento delle gestioni dei servizi pubblici locali. Previste le condizioni per la liberalizzazione dei servizi. Ammesse le gestioni in esclusiva ma con scelta del gestore in gara. Vincoli per le società in house; escluso il servizio idrico, l'energia, il trasporto locale, le farmacie e il gas naturale.

Sono questi alcuni dei punti principali della disciplina in materia di servizi pubblici locali dettata dall'articolo 4 della manovra approvata dal senato. Un primo dato di rilievo riguarda le modalità con le quali si deve perseguire il processo di liberalizzazione dei servizi; la disposizione, fatta salva la proprietà pubblica delle reti, invita infatti ad attuare una gestione concorrenziale che deve però essere realizzata «compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità dei servizi».

Nei casi in cui si dovesse mantenere un regime di esclusiva, ciò dovrà avvenire in base ad una analisi di mercato (da effettuare entro un anno dall'entrata in vigore della legge e ogni volta che si intende conferire o rinnovare una gestione) da cui si desuma che l'inidoneità della «libera iniziativa economica privata» a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità.

In ogni caso l'attribuzione di diritti speciali di esclusiva al gestore deve avvenire a seguito di procedure competitive ad evidenza pubblica cui possono partecipare anche società inte-

ramente pubbliche o straniere, a condizione di reciprocità. La legge definisce anche specifici contenuti (in gran parte cogenti) per i bandi di gara ed alle lettere di invito relative le procedure competitive ad evidenza pub-

blica, con prescrizioni ulteriori quando i bandi di gara e le lettere di invito hanno ad oggetto la qualità di socio, cui conferire una partecipazione non inferiore al 40%, unitamente all'attribuzione di specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

Queste ultime disposizioni potranno essere derogate laddove il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento sia pari o inferiore alla somma complessiva di 900 mila euro annui, consentendo l'affidamento (non si tratta di «gara») a favore di società a capitale interamente pubblico che abbiano i requisiti

richiesti dall'ordinamento europeo per la gestione cosiddetta «in house» (c.d. controllo analogo). Dopo avere dettato diversi divieti ed incompatibilità per nomine e gli incarichi da conferire, l'articolo 4 prevede un articolato regime transitorio degli affidamenti non conformi a quanto stabilito dalla norma stessa.

Il 31 marzo 2012 cessano gli affidamenti diretti relativi a servizi di valore economico superiore a 900 mila euro annui, nonché tutti gli affidamenti diretti che non rientrano nei casi successivi.

Il 30 giugno 2012 cessano le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante proce-

dure competitive ad evidenza pubblica, ma senza aver avuto ad oggetto la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

Alla scadenza prevista nel contratto di servizio, cessano invece le ipotesi di cui ai casi precedenti, quando le relative procedure competitive abbiano avuto ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Alla scadenza prevista nel contratto di servizio cessano anche gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa a tale data e a quelle da esse controllate, a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente. Il 30 giugno 2013 o il 31 dicembre 2015 cessano gli affidamenti diretti già affidati alla data di inizio 2003, ove non siano rispettate le previste condizioni di riduzione della partecipazione pubblica alle scadenze previste.

— © Riproduzione riservata —



La difesa: ma il Parlamento costa di più

il dossier

Secondo una ricerca fatta dall'Unione delle Province d'Italia, per queste ultime lo Stato paga 1,5 miliardi contro i 182 spesi per l'amministrazione centrale

Il prezzo dell'indennità dei politici è di 155 milioni di euro per il Senato e 306 per la Camera. Le Regioni si portano via 907 milioni. Le Province? Solo 113

DA COSENZA **DOMENICO MARINO**

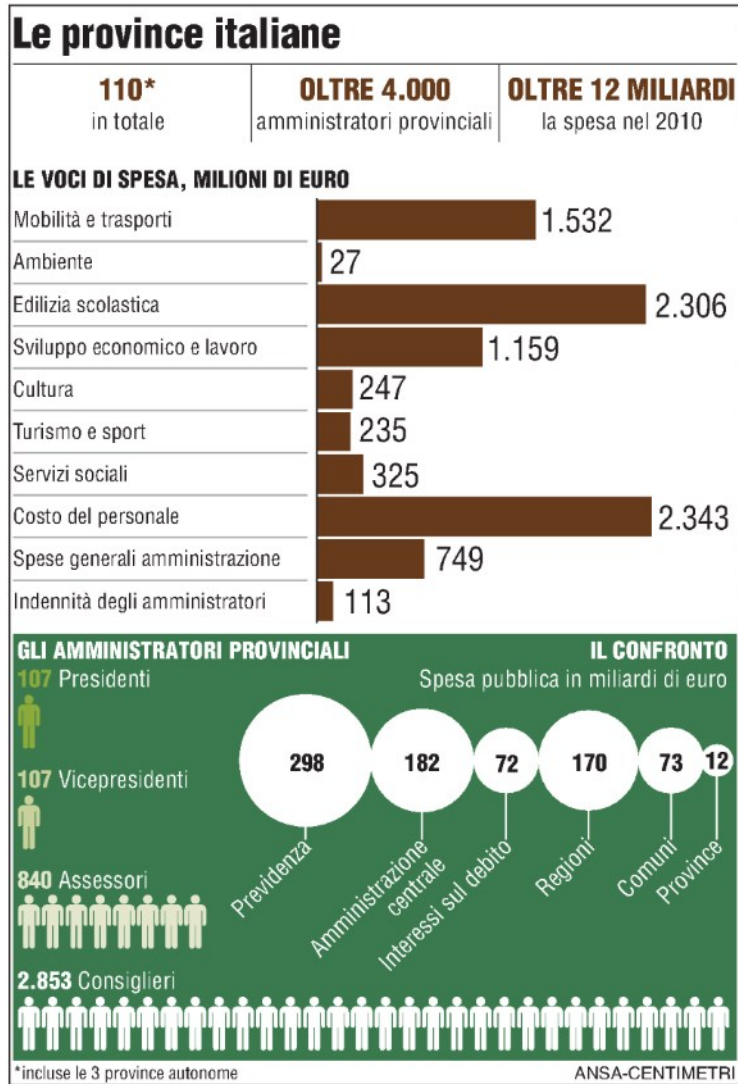
Le province non ci stanno a passare per sanguisughe di denaro pubblico. Non accettano il ruolo di peso morto dell'organigramma dello Stato, quindi contestano la decisione d'essere cancellate. «Ci sarà un aumento della spesa pubblica», ha dichiarato il presidente dell'Upi (Unione delle province d'Italia), Giuseppe Castiglione, aggiungendo d'essere «pronti a trasferire la battaglia in parlamento» e annunciando per giovedì una mobilitazione dei presidenti e dei

consiglieri provinciali. A fine agosto l'Upi ha distribuito un dossier in cui fa i conti in tasca allo Stato, snocciolando cifre, facendo raffronti e avanzando sottotraccia delle proposte per razionalizzare il sistema. "Le Province allo specchio. Le funzioni, i bilanci, i costi" è il titolo delle nove fitte pagine che aprono anche una finestra sul resto dell'Europa. In apertura del dossier trova spazio la spesa pubblica complessiva relativa al 2010, con dati garantiti dalla Decisione di Finanza pubblica 2010-2013. La somma totale è pari a 807 miliardi di euro, così suddivisi: 182 per l'amministrazione centrale, 298 per la previdenza, 72 per gli interessi sul debito, 73 per i Comuni. Solo le Regioni si portano via 170 miliardi, 114 dei quali solo per la sanità. Infine ci sono le province, che secondo l'inchiesta dell'Upi costano 12 miliardi. Cioè, precisano, solo l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Schema assai interessante è quello che racconta i costi della politica, con l'elenco

dettagliato delle spese necessarie non a tenere in piedi i vari organi istituzionali ma a pagare le indennità dei politici. Per il Parlamento servono 416.320.681 di euro, di cui 155.055.000 per il Senato e 306.265.681 per la Camera dei deputati. Consiglieri, assessori e presidenti delle Regioni pesano invece sulle nostre tasche per 907.097.922 euro. I Comuni costano 617.070.878 euro e le Province

113.635.599. Per una spesa complessiva pari a poco più di due miliardi di euro. Per quanto riguarda Camera e Senato, nei dati sono compresi indennità, rimborsi e i vitalizi per gli ex parlamentari. Il dossier dedica un passaggio agli oltre 7mila enti strumentali (consorzi, aziende, società) che occupano circa 24mila persone solo nei consigli d'amministrazione. «Il costo dei compensi, le spese di rappresentanza, il funzionamento dei consigli d'amministrazione – precisa l'inchiesta dell'Upi – organi collegiali, delle società pubbliche o partecipate nel 2010 è pari a 2,5 miliardi». Ampio spazio trova, ancora, il costo degli enti, delle aziende e delle società pubbliche sociali: 3.667.554.666 di euro solo per gli enti e le agenzie regionali. «Il totale delle spese per il funzionamento di società, aziende, consorzi ed enti regionali, provinciali e comunali – aggiunge l'Upi – è 7.131.458.375, 33 euro». Non manca un ampio settore dell'indagine che accende i riflettori sui compiti delle Province, che nel 2010 hanno sostenuto «spese per circa 12 miliardi di euro – sottolinea il dossier – in marcata flessione rispetto al triennio precedente: -1 miliardo e 360 milioni di euro rispetto al 2008». Segue un rapporto analitico sulle singole voci di spesa: 1 miliardo e 451 milioni di euro per mobilità, viabilità trasporti; 3 miliardi e 328 milioni di euro per gestione del territorio e tutela ambientale; 2 miliardi e 234 milioni per edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale; 1 miliardo e 142 milioni per sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro. e poi tutto il resto. A cominciare dai 113 milioni di euro lordi per l'indennità degli amministratori.





Sciopero dei sindaci contro i tagli

Proteste anche dai governatori. L'Anci: restituiremo le deleghe all'anagrafe



Comprendo le preoccupazioni, il governo vuole avviare un confronto e non un conflitto istituzionale

Raffaele Fitto, ministro

400

milioni di euro

È la nuova cifra per i trasporti locali lombardi. Era 1,9 miliardi

ROMA — Governo e autonomie locali di nuovo ai ferri corti. Di fronte ai nuovi tagli della manovra di Ferragosto, che si aggiungono a quelli dell'anno scorso, i governatori hanno deciso di consegnare all'esecutivo i contratti del trasporto pubblico locale, «a rischio di default», mentre i sindaci sciopereranno e rimetteranno ai prefetti le deleghe sull'anagrafe. Con la nuova sforbiciata di 6 miliardi di euro sul 2012 e di 3,2 miliardi nel 2013, gli amministratori locali sostengono di non essere più in grado di gestire i servizi.

Ieri i governatori, i sindaci e i presidenti delle Province, dopo un incontro, hanno scritto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per ribadire «l'insostenibilità delle misure, che avranno come conseguenza diretta e inevitabile una contrazione dei servizi pubblici ai cittadini, alle famiglie e alle imprese, nonché effetti ulteriormente depressivi sull'economia e sull'occupazione». E per chiedere «correttivi alla manovra, attraverso un confronto che conduca alla rimodulazione dei tagli, pur a saldi invariati, e la revisione del Patto di stabilità».

Dal governo, con il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, è giunto un segnale di disponibilità, anche se sarà difficile sgravare le autonomie locali senza modificare la portata complessiva della manovra. «Comprendo le preoccupazioni delle Regioni e degli enti locali. La volontà del governo di avviare un con-

fronto, e non un conflitto istituzionale, non è mai venuta meno e continuerà dopo l'approvazione della manovra» ha detto Fitto, spiegando però che «i saldi devono rimanere invariati perché la crisi ce lo impedisce».

Parole che non placano l'ira degli amministratori locali. «I fondi per il trasporto pubblico locale — dice per esempio il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni — sono scesi da 1,9 miliardi a 400 milioni e non siamo più in grado di soddisfare i contratti pluriennali sottoscritti. Non abbiamo soldi e vogliamo trovarli insieme al governo». Per le Regioni c'è, in più, un problema legato all'utilizzo dei fondi strutturali europei destinati al Mezzogiorno, che se non spesi rischiano di essere revocati.

Per attivare i fondi Ue, però, c'è bisogno del cofinanziamento nazionale, e la maggior spesa per le Regioni del Sud gli farebbe superare il tetto del Patto di stabilità. Nella manovra il governo ha deciso di autorizzare lo sfioramento, prevedendo che sia compensato con minor spesa dello Stato e delle altre Regioni. Che non vogliono farlo, sostenendo che la copertura deve essere integralmente a carico dello Stato. Un problema che sta creando malumori soprattutto nella Lega Nord. I cui sindaci, per giunta, sono pronti ad una «class action» contro il governo.

Mario Sensi

I punti

Non coinvolti gli enti territoriali

- 1 Sindaci e governatori contestano il metodo: quest'anno, dicono, sono state varate tre manovre economiche senza coinvolgerci nel definire gli interventi

Trasporti pubblici senza più fondi

- 2 Dai governatori arriva l'allarme: niente fondi per i trasporti pubblici locali. Giovedì, quindi, la consegna dei contratti al governo per protesta. Come dire: pensateci voi

Mancano i soldi per l'anagrafe

- 3 Sciopero dei sindaci giovedì prossimo: non ci sono più soldi per seguire l'anagrafe quindi le deleghe per gestirla saranno consegnate ai prefetti

«Servizi non garantiti»

- 4 Governatori, sindaci e presidenti di provincia scrivono al premier: «Misure insostenibili. Sarà la contrazione dei servizi pubblici a imprese cittadini e famiglie»



Derivati: altre otto banche a rischio

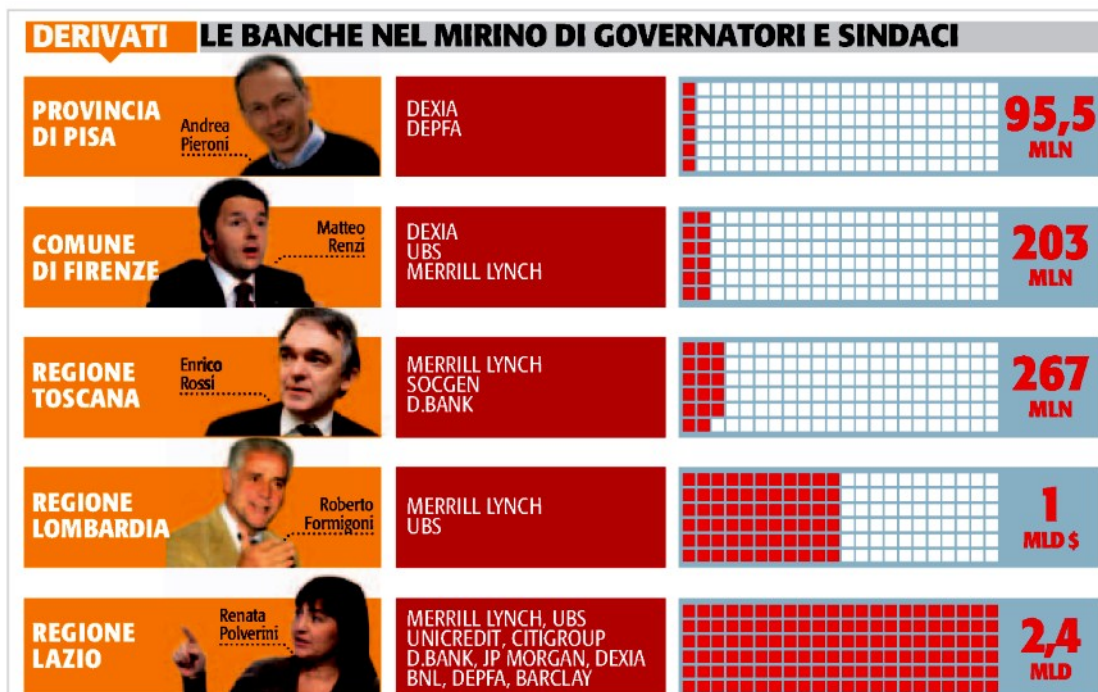
Dopo la sentenza del Tribunale di Pisa il Comune di Firenze e le Regioni Toscana, Lombardia e Lazio annunciano battaglia contro gli istituti. Nel mirino, oltre Dexia-Depfa, pure Unicredit, BofA Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank, Citi, Barclays e Bnl

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

LA RIVOLTA DEGLI ENTI LOCALI IN VISTA NUOVA RAFFICA DI RICORSI. A RISCHIO AZZERAMENTO CONTRATTI PER 30 MILIARDI

Derivati, ora scatta l'effetto domino

Dopo la sentenza di Pisa, anticipata da F&M, anche il Comune di Firenze e Regione Toscana, Lombardia, Lazio annunciano battaglia contro le banche. Nel mirino, oltre Dexia-Depfa, pure BofA, Jp Morgan, Ubs, DB, City, Unicredit, Barclays e Bnl



SOFIA FRASCHINI

Gli enti locali italiani preparano l'attacco alle banche. A meno di 24 ore dalla sentenza shock sui derivati a Pisa - anticipata ieri da F&M - Comuni e Regioni italiani si sono già messi sul piede di guerra annunciando di voler ripercorrere le orme processuali della Provincia di Pisa che, attraverso la sua battaglia legale contro Dexia e Depfa, è riuscita ad affermare un principio rivoluzionario: l'annullamento dei contratti in casi di riconosciute anomalie che vanno dai costi occulti alla mancata di convenienza economica. In prima linea - secondo F&M - avrebbero già schierato i propri legali il Comune di Firenze, e tre grandi Regioni: Lombardia, Lazio e Toscana. Insomma, l'esempio di Pisa si candida a diventare un precedente esemplare nelle aule giudiziarie e un appiglio per tutti quegli enti che avevano già avviato, o avevano intenzione di farlo, cause legali contro le banche. Per lo più istituti stranieri che dovranno

ora ora affrontare una dura battaglia (i contratti annullabili ammonterebbero a circa 30 miliardi) con non poche perdite potenziali che impatteranno direttamente sui bilanci. Secondo le prime indicazioni, nel mirino immediato degli enti finiranno di nuovo Dexia e Depfa (coinvolte anche con Firenze e la Regione Lazio) e altre otto banche d'affari: Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank, Citigroup, Unicredit, Barclays e Bnl. Partendo dai Comuni, è nota la battaglia del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, per rottamare i derivati che si è ritrovato in pancia con i contratti da 203 milioni stipulati con Dexia, Ubs e Merrill Lynch. «Stiamo valutando le analogie con il caso di Pisa - spiega a F&M il dg Claudio Meola - per poter recuperare le risorse perse e tutelare i cittadini». Un caso, quello di Firenze, molto vicino a quello disciplinato dal Consiglio di Stato e nel quale anche qui si sono tentate per mesi conciliazioni con le banche mai andate a buon fine. L'ente calcola in oltre 10 milioni i

costi impliciti e giura ora di voler passare al contrattacco. Stessa linea per la Regione Lazio dove la governatrice, Renata Polverini, ha denunciato ben 11 banche con la richiesta di un risarcimento per 82,8 milioni a causa dei costi impliciti e occulti. La Regione aveva a fine 2009 contratti derivati per 2,9 miliardi di cui 2,4 miliardi soltanto per mutui e buoni ordinari. Interpellata da F&M, l'amministrazione si è detta pronta, «insieme ai propri legali, a valutare gli effetti della sentenza del CdS - la quale definisce nella fattispecie irrilevante e illegittima la clausola contrattuale sulla giurisdizione dell'Alta Corte di Lon-



dra - sui giudizi che sono stati promossi dalle banche a Londra, a seguito della nostra richiesta di risarcimento per costi occulti incardinata presso il tribunale di Roma».

Da Roma, a Milano dove anche la Regione Lombardia «guarda con interesse alla sentenza sui derivati della Provincia di Pisa e valuta la possibilità di perseguire la strategia dell'annullamento in autotutela sul bond regionale in dollari al 2032». La sentenza di ieri, aggiunge una fonte vicina al Pirellone, «fa molto piacere alla Lombardia, che si trova più indietro nel contenzioso rispetto a Pisa». Al momento, la giunta Formigoni, aveva avviato una causa per risarcimento danni contro Merrill Lynch e Ubs, accusate di aver caricato costi occulti in occasione del collocamento del bond trentennale da 1 miliardo di dollari. Infine, sempre sul fronte regionale sarebbe alla finestra anche la Regione Toscana che al 2009 risultava oberata per 1,26 miliardi di debito, di cui 461 milioni in derivati. Parte di questi sono i cosiddetti Galileo Bond stipulati con SocGen, Deutsche Bank e Merrill Lynch.

Intanto a Pisa, ieri il dg Giuliano Palagi ha confermato che la Provincia «già la prossima settimana invierà al giudice inglese - presso il quale pende la controversia fra l'ente locale e le banche - la richiesta formale di chiusura del giudizio londinese. Per noi non ha più senso proseguire nel procedimento londinese perché la sentenza pubblicata ieri è chiara: la clausola sulla giurisdizione inglese è irrilevante e illegittima, quindi la giurisdizione è dei tribunali amministrativi italiani. Il giudizio inglese si deve chiudere».

Sul fronte bancario a rompere il silenzio è stata ieri solo Dexia Creditop annunciando «di avere allo studio un ricorso avverso la sentenza in Italia e in sede comunitaria». Una battaglia che secondo alcuni legali interpellati partirebbe però già con le armi spuntate. In primis perché, stando alle dichiarazioni, la banca di muoverebbe da sola senza Depfa e, in secondo luogo, perché la strada della Corte europea sarebbe già stata consigliata (e rifiutata) in sede di processo. Una cosa è certa, la partita non si esaurirà qui. Non fosse altro per l'effetto domino che ha già colpito Regioni, Province e Comuni italiani.

IL CONSIGLIO DI STATO DÀ RAGIONE ALLA PROVINCIA DI PISA

Derivati con costi occulti? Sì all'annullamento

Occhio allo swap. La ristrutturazione del debito affidata dalla provincia alla banca nell'ambito di un'operazione fondata su strumenti finanziari derivati che contengono costi occulti legittima l'annullamento in autotutela. Con la sentenza 5032/11 il Consiglio di stato conferma la sentenza del Tar che aveva accolto le tesi della provincia di Pisa.

Patto col trucco. La provincia non si fida dell'accordo che ha stipulato con la banca. E fa bene. L'operazione di swap risulta caratterizzata da «costi impliciti», non evidenziati né nella presentazione delle offerte né all'atto della stipula dei contratti, ma appurati soltanto dopo grazie a un'indagine ad hoc affidata a una società terza. Il potere di autotutela veicolato dall'ente locale attraverso una determinazione dirigenziale non è stato esercitato per sottrarsi puramente e semplicemente a un contratto economicamente squilibrato. Ciò che rileva è la mancata corretta valutazione della convenienza

economica che legittimava l'operazione di ristrutturazione del debito, ai sensi dell'articolo 41 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e che, come tale, non rientra nella «causa» del contratto di swap, costituendone piuttosto il presupposto logico-giuridico.

Conti pubblici. Né si può ragionevolmente discutere sul fatto che a far scattare l'autotutela può essere l'opacità sulla convenienza economica della ristrutturazione del debito. Per l'ente locale l'obiettivo dell'operazione era ridurre l'esposizione debitoria e, verosimilmente, poter disporre di una maggiore liquidità da utilizzare per la tutela degli altri interessi pubblici affidati alle sue cure. Di fronte a un'inadeguata valutazione del rapporto costi-benefici viene meno il senso profondo dell'operazione e risulta vanificato il

fine un'accorta politica di gestione del bilancio.

Finanza spregiudicata. L'operato della banca, chiarisce il Consiglio di stato, si è dimostrato poco trasparente: l'amministrazione provinciale riesce infatti a dimostrare le difficoltà incontrate al momento della conclusione del contratto nel ravvisare la presenza dei costi impliciti nell'ambito del progetto per la ristrutturazione del debito. In che modo? Deposita in giudizio una relazione di natura tecnico-finanziaria, che documenta l'effettivo sbilanciamento iniziale della struttura del derivato, con l'effettiva esistenza di esborsi occulti nell'ambito dell'operazione. Nessun dubbio, infine, sulla giurisdizione del giudice amministrativo. I raider della finanza sono avvisati.

Dario Ferrara



L'Istituto nazionale già al lavoro per dare attuazione alla novità introdotta dal dl 138/2011

Più trasparenza nei conti pubblici

Revisori anche nelle regioni. E nuove regole per i comuni

Dopo il rilevante risultato ottenuto con il dl 138/2011 che prevede la presenza del collegio dei revisori dei conti nelle regioni, la presenza nei comuni di soli revisori alla scadenza del mandato del collegio, stabilendo peraltro la modalità della nomina con estrazione da apposito elenco, il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, ha inviato una circolare agli iscritti sottolineando il migliore impegno e vigilanza dell'Istituto per la piena attuazione della norma.

«Da 57 anni», sottolinea Baresi, «l'Istituto opera costantemente a tutela della categoria e oggi possiamo esprimere la nostra piena soddisfazione per l'epocale successo raggiunto che dimostra inequivocabilmente la centralità della nostra libera professione di controllo contabile nella gestione degli enti locali, con monitoraggio dei dispositivi di spesa delle regioni e le prestazioni erogate. Un plauso», prosegue il presidente dell'Inrl, «va rivolto al Mef che in un momento così delicato della vita economica del paese "inondato" dagli emendamenti

legati alla manovra, ha portato, coerentemente alla legge, a termine l'innovativo passaggio che consentirà la trasparenza nella gestione contabile degli enti locali».

L'attività dell'Inrl prosegue con la convocazione dell'ufficio di presidenza per il prossimo 16 settembre per la predisposizione delle linee-guida dell'attività dell'Istituto fino

al 2011, con la individuazione di importanti iniziative relazionali, calendarizzando la convengistica italiana ed europea con particolare riferimento agli aspetti organizzativi del congresso italo-europeo che si terrà presso il Parlamento europeo a Bruxelles, con dettaglio del calendario dei lavori ed oneri ridotti.

È pure previsto per il prossimo autunno in Toscana, precisamente a Prato in ottobre, un convegno di studio indetto dall'Inrl curato dal consigliere nazionale Piero Nesti. Prosegue nel frattempo l'attività del Centro Studi che ha incentrato la propria attenzione collaborativa ai provvedimenti attuativi di cui al decreto legislativo 39/2010. Ripresa è pure la formazione a distanza che si concluderà in dicembre, portando a compimento un anno formativo di particolare rilievo. Sono infine crescenti e tutti positivi i riscontri in ordine alla possibile attuazione della cassa di previdenza dei revisori, basilare complemento dell'attività del revisore stesso.

«Il riconosciuto ruolo cruciale affidato al revisore legale», evidenzia il presidente dell'Inrl, «e le molteplici attività in corso, rappresentano la naturale e continua evoluzione in positivo del revisore legale per il quale diventa pressoché essenziale iscriversi all'Istituto, unico rappresentante associativo in Italia. Un organismo che tra l'altro presenta importanti opportunità di sostegno alla consulenza ed alla sua attività in Italia ed in Europa».

«Fare squadra», così come conclude la circolare del presidente, rappresenta oggi la scelta più corretta e coerente per gli iscritti nel registro dei revisori legali.

© Riproduzione riservata



Da Bce e Draghi via libera alla manovra

L'Ocse lancia l'allarme: "Stagnazione in tutto il mondo"
Trichet a Berlino: "Anche a voi l'euro ha portato vantaggi"

**Riviste al ribasso
le stime di crescita
per Eurolandia:**

1,4-1,8% nel 2011

**TONIA MASTROBUONI
TORINO**

Sabato scorso, guardando la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Jean-Claude Trichet è impallidito. Un articolo del quotidiano tedesco sosteneva che la Bce, d'accordo con il Governo italiano, stava comprando titoli di Stato tramite un broker direttamente alle aste, in palese violazione dei Trattati che le consentono di operare solo sul mercato secondario. La bufala era talmente inconsistente che non c'è stato bisogno neanche di una smentita ufficiale. Ma se anche l'autorevole *Faz* è in preda ormai alla diffusa aggressività tedesca sulle operazioni straordinarie della Bce per arginare le crisi dei debiti, si capisce il comportamento di ieri di Trichet.

D'un lato, nel corso della conferenza stampa successiva al board dell'Eurotower che ha lasciato i tassi invariati all'1,50 per cento, il governatore è stato attento a non assecondare l'ovvio. L'idea, cioè, che la Bce avrebbe fatto pressioni su Roma perché buttasse giù - con la famosa lettera firmata a quattro mani con Mario Draghi - e poi raddriz-

zasse la manovra da 54 miliardi approvata mercoledì al Senato. E per cui, poi, sarebbero proseguiti gli acquisti dei bond italiani. L'ostilità della Germania a quella che molti media e il capo della Spd tedesca Gabriel chiamano la funzione da «bad bank» della Bce, ha indotto Trichet a sottolineare ieri con forza che «non negoziamo con i Governi e non facciamo diktat a nessuno» e a non rispondere mai direttamente alla domanda dei giornalisti se la Bce avesse comprato titoli italiani.

Ma le cronache di Cernobio della scorsa settimana hanno fedelmente riportato lo scambio di saluti «via video» tra il governatore e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Lì Trichet aveva insistito in modo irrituale, cioè rivolgendosi direttamente al capo dello Stato, nel momento in cui le cifre del decreto di aggiustamento ballavano molto, sulla necessità di mantenere la barra dritta. Un invito neanche troppo nascosto a una correzione di tiro. Assolutamente giustificato, non tanto dinanzi ai dubbi dei tedeschi che rimbalzano quotidianamente sui media. Per salvare Eurolandia e le proprie funzioni straordinarie. Trichet non aveva alternative che mantenere l'attenzione altissima sull'Italia.

Ieri, una volta migliorata nei saldi, il presidente dell'Euro-

tower ha detto di avere «apprezzato» l'ultima versione del decreto; separatamente, che «la Bce continuerà a mantenere in piedi le operazioni straordinarie» necessarie a stabilizzare i mercati finanziari. E a proteggere l'Italia.

Analoghe parole sono state usate ieri dal governatore della Banca d'Italia Draghi, convocato in serata a Palazzo Chigi per un colloquio con il presidente del Consiglio e il Sottosegretario alla presidenza Gianni Letta. Berlusconi voleva sapere dell'andamento della riunione (dove era presente anche il commissario Ue agli Affari economici Rehn). Il colloquio si è concentrato sulla situazione economica in Europa e sulla fitta agenzia di impegni internazionali che comincia oggi con il G7 di Marsiglia. Soprattutto, il governatore in pectore della Bce ha confermato al capo del Governo che «l'accoglienza della manovra è stata buona».

Tornando alla conferenza stampa di Francoforte, è da notare che Trichet si è scagliato in sette intensissimi minuti contro la Germania, ricordandole che con il vecchio marco non ha avuto mai un'inflazione all'1,5 per cento come con l'euro, negli ultimi 12 anni, grazie all'«impeccabile», ha quasi gridato, comportamento dei guardiani della moneta unica. E l'ha additata come principale colpevole, assieme a Francia e Italia, dell'ammorbidimento del Patto di

stabilità nel 2004-5 che nella testa del banchiere centrale è l'origine vera dell'attuale crisi dei debiti.

Il numero uno dell'Eurotower ha anche rivisto le stime di crescita al ribasso. Rispetto a un mese fa i fattori di rischio sul prodotto di Eurolandia nella seconda metà dell'anno sono aumentati, ha detto. I 17 paesi membri cresceranno nel 2011 a un tasso compreso fra 1,4% e 1,8%; in media l'1,6%. Appena tre mesi fa, a giugno, la forchetta era 1,5%/2,3%. Per il 2012, rispetto allo 0,6%-2,8% precedente, la stima è 0,4%/2,2%. Sull'inflazione i rischi al rialzo sono più «bilanciati»: è ragionevole pensare che ulteriori rialzi dei tassi di interesse siano rimandati al 2012. L'andamento dei prezzi dovrebbe oscillare attorno al 2,6% nel 2011 mentre per il 2012 si raffredderebbe a 1,2/2,2%. Sulla stessa linea l'Ocse che ha stimato ieri un ritmo addirittura negativo per il terzo trimestre italiano. E per i Paesi del G7 la prospettiva è di un'economia «stagnante». Soprattutto, potrebbero «aggravarsi» le crisi dei debiti.



LA MANOVRA VISTA DA UN «INCOMPETENTE»

Contro la crisi si può fare di più

Servirebbero un contributo straordinario e una guida credibile

di **Valerio Onida**

In queste settimane siamo bombardati dalle considerazioni e dalle proposte che gli esperti di economia formulano sulla crisi italiana e sui rimedi praticabili. Le manovre si succedono a ritmo frenetico, e quel che si capisce bene sono solo i veti e le resistenze di questo o di quello su ogni possibile intervento, con un effetto finale di confusione e di scarsa equità. Da "cittadino incompetente" vorrei provare a mettere in riga alcune semplici e magari semplicistiche riflessioni capaci di orientare il giudizio che, alla fine, anche gli elettori, non solo i "mercati", dovranno dare sulle scelte compiute o non compiute.

Una cosa l'abbiamo capita bene: il debito pubblico che ristagna intorno al 120% del Pil è una palla al piede che il Paese non può ulteriormente permettersi. Il problema è come ridurne l'entità. Ci dicono che la via maestra sarebbe l'aumento del Pil (la famosa "crescita") con ritmi che, nel volgere degli anni, ridurrebbero l'incidenza relativa del debito, pur costante in termini assoluti, se si riesce nel frattempo a evitare un nuovo disavanzo annuale. Ma poi ci spiegano che molte delle misure che riducono la spesa pubblica o che aumentano il prelievo fiscale sono destinate ad avere effetti contrari alla crescita del Pil. Sembra un circolo vizioso.

Il coro invoca la riduzione dei "costi della politica": e va bene, era ora. Non ha senso che i parlamentari paghino i pasti al prezzo di una mensa operaia (a spese delle Camere). Ma tutti sappiamo che se anche smettessimo da un giorno all'altro di pagare compensi a tutti i titolari di cariche elettive, o abolissimo queste ultime, avremmo ridotto di poco il problema finanziario (e, forse, avremmo ridotto anche il tasso di democrazia del Paese: attenzione, prima di entusiasmarci per i dimezzamenti delle "poltrone", senza domandarsi quali dovrebbero essere i rapporti numerici congrui fra rappresentanti e rappresentati!).

Eliminare gli sprechi? È sacrosanto (in genere, però, sono visti come "sprechi" solo i soldi spesi per altri, non quelli spesi per interventi che finanziano le nostre imprese o le nostre famiglie). Ma poi, combattuti gli sprechi, siamo sicuri di volere (e che sia accettabile) uno Stato che riduca ancora la spesa per l'istruzione, per la salute, per l'assistenza sociale a chi ne ha bisogno, per la cultura?

L'incompetente allora si domanda: c'è un'altra strada per abbattere il debito pubblico o il suo onere eccessivo? Lo Stato potrebbe vendere beni (o asset, come oggi si dice), salvo poi trovarsi impoverito di strumenti e risorse per perseguire i suoi scopi (che non sono solo quello di mantenere l'ordine pubblico). In ogni caso non sembra una strada semplice né rapida (intanto, però, si cedono gratuitamente alle imprese televisive frequenze dell'etere, che sono un bene pubblico limitato). Oppure si potrebbe chiedere ai cittadini di contribuire una tantum ad abbattere il debito, secondo la logica per la quale "lo Stato siamo noi", e quindi, se lo Stato ha un fabbisogno straordinario, noi dobbiamo concorrere a colmarlo.

Ci hanno spiegato a lungo che la forza dell'Italia, nella claudicante economia dei Paesi sviluppati, era che noi abbiamo sì un grande debito pubblico, ma relativamente poco debito privato, e cioè i cittadini hanno un patrimonio netto (beni meno debiti) più cospicuo che altrove. Bene, allora perché non si chiede ai cittadini titolari di questo patrimonio di sacrificarne una piccola parte ciascuno, in progressiva proporzione all'entità del possesso individuale, per consentire allo Stato di ridurre significativamente il suo debito, vuoi attraverso un prelievo straordinario, vuoi attraverso un prestito, spontaneo o "forzoso", da restituire a lungo termine e a interesse inferiore a quello che i "mercati" pretenderebbero? O immediatamente, o in prospettiva, per effetto della riduzione degli interessi, l'onere del debito pubblico diminuirebbe.

Subito si leva il coro: altre tasse, per di

più sul patrimonio? Vade retro! Lo Stato ha fatto il debito, lo Stato lo ripaghi. Com'è noto, quando una persona s'indebita troppo rispetto alle sue possibilità economiche, o fallisce subito o finisce nelle mani degli strozzini, che gli prestano sì nuovo denaro, ma a interessi sempre più alti (e alla fine fallisce lo stesso perché non è più in grado di rimborsare i debiti contratti). Nel nostro caso i prestatori sono i "mercati", che di fronte alle difficoltà dello Stato alzano la misura degli interessi richiesti per continuare a finanziare il debito. E dunque?

Non vorremmo che finisse come altre volte nella storia: il debito pubblico evapora come neve al sole perché, o con l'inflazione (se non dovessimo più avere la protezione dell'euro) o con la "ristrutturazione", i titoli di Stato diventano carta straccia. Ci perderebbero i mercati, e poco male, visto che molti sono professionisti del rischio finanziario, ma ci perderebbero anche i cittadini normali che hanno investito tutti o parte dei loro modesti risparmi (pensando che lo Stato non è la Cirio né la Parmalat) in titoli di Stato: in quel debito pubblico che, come diceva lo Statuto albertino (la Costituzione repubblicana non lo ripete, ma in qualche modo lo presuppone) è - deve essere - «guarentito» (perché «ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile»).

L'unica cosa che dovremmo esigere è che alle "dolorose" operazioni necessarie presieda un Governo (sorretto da una maggioranza parlamentare più ampia possibile) degno di questo nome, cioè credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

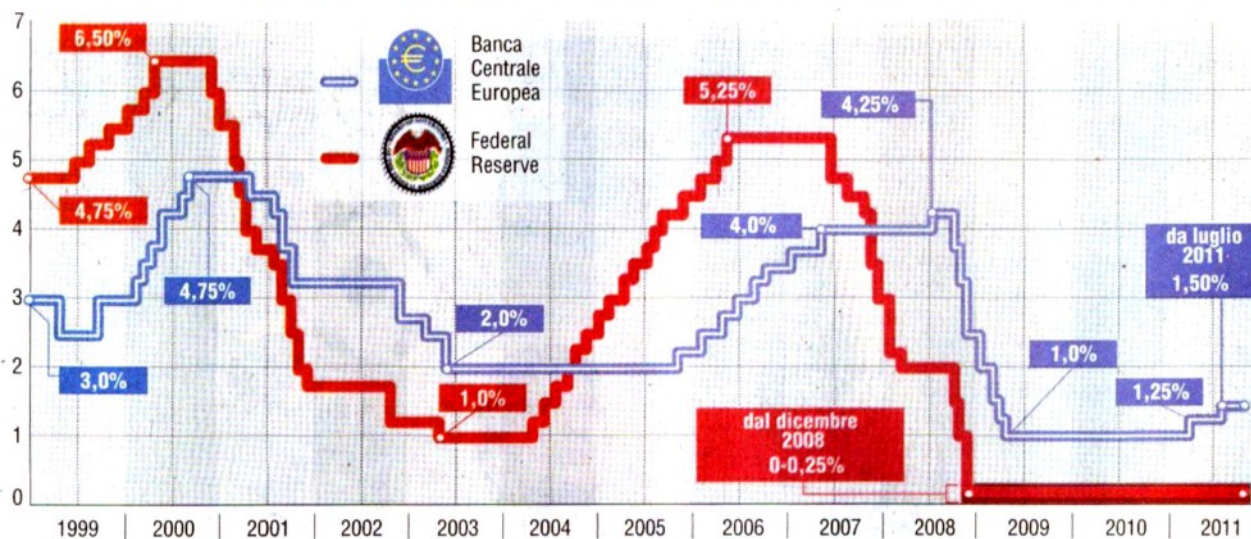


La crisi

L'allarme Bce: «Ripresa ferma Manovra? Esitazioni superate»

Acquisto Btp, Trichet non si sbilancia. L'Ocse: «L'Italia non cresce»

Il costo del denaro in Eurolandia e Usa



La lettera

«Ad agosto abbiamo sollecitato il governo Berlusconi. Ma nessun diktat»

Rossella Lama

ROMA. Jean-Claude Trichet non scopre le carte. Glissa sulle decisioni prese dal consiglio direttivo della Bce, e rimanda ai dati che l'Eurotower pubblicherà lunedì prossimo, come ogni lunedì. Saranno quei dati a informare sugli acquisti di titoli di Stato italiani e spagnoli da parte della Bce, per sostenerne i prezzi e mettere un argine agli spread con i titoli tedeschi. Ai giornalisti ribadisce che «tutte le misure di sostegno sono temporanee». Come ha puntualizzato Mario Draghi qualche giorno fa, quell'aiuto non va dato per scontato.

Al governo italiano, quando all'inizio di agosto i mercati hanno preso di mira i nostri Btp, la Bce ha mandato un messaggio chiaro: per smorzare le turbolenze sul debito sovrano bisognava accelerare con il risanamento dei conti pubblici. «C'è stata qualche esitazione» ha

detto Trichet - ma alla fine si è visto qualcosa che va nella direzione dell'impegno iniziale, ne rispetta i saldi, e ciò è molto importante».

Il giudizio che ieri a Francoforte i governatori di Eurolandia hanno dato sulla manovra economica è quindi complessivamente positivo. Ora si aspettano che le misure prese vengano attuate. «La realizzazione pratica sarà di estrema importanza», ha detto Trichet. Si aspetta anche che le riforme strutturali sulle quali «la Bce ha insistito molto per liberare le forze dell'economia italiana» vengano realizzate anche se non sono contenute in questa manovra.

Il pressing della Bce sul governo italiano perché facesse presto non è stato un commissariamento. «Da noi Roma ha ricevuto solo messaggi di quanto fosse essenziale rispettare gli impegni presi e agire velocemente». La lettera a doppia firma con Mario Draghi, che dal primo novembre sostituirà Trichet alla presidenza dell'Eurotower, «non ha imposto niente». È stata una missiva

confidenziale e non un diktat. «Consideriamo nostro dovere dire a tutti i governi che devono rispettare il Patto di stabilità. Abbiamo analizzato la situazione italiana e riflettuto su cosa fosse importante per ristabilire il merito di credito», la fiducia dei mercati, ha minimizzato Trichet.

Non solo di crisi dei debiti sovrani hanno parlato i governatori di Eurolandia. Hanno deciso di rinviare il programmato rialzo dei tassi di interesse perché c'è stato un «forte cambiamento» sulle prospettive di crescita dell'economia. Dalle parole di Trichet si è capito che il tema sarà accantonato per diversi mesi, perché l'inflazione è sotto controllo mentre il rischio vero è la crescita che non c'è. Le turbolenze sui debiti sovrani sono un elemento di freno che si aggiunge al generale rallentamento.



mento dell'economia globale. Quindi i tassi ufficiali restano all'1,5%.

I Diciassette paesi di Eurolandia si sono visti tagliare le stime di crescita (1,6% medio quest'anno, 1,3% il prossimo). E anche per l'Ocse «l'economia mondiale è vicina alla «stagnazione, la ripresa si è quasi arrestata in molte economie dell'area» e la crescita resterà «debole nella seconda metà dell'anno». Per l'organismo diretto dall'economista Pier Carlo Padoan, «tra i grandi Paesi dell'area, Italia e Germania addirittura faranno un passo indietro in uno dei due trimestri finali dell'anno. In particolare per Roma si stima una decrescita del Pil (-0,1%) nel terzo trimestre di quest'anno mentre per l'ultimo trimestre si prevede una crescita dello 0,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paradossi della crisi. In questo scenario sta per inserirsi Mario Draghi, in arrivo all'Eurotower

Stati rigoristi e Bce spendacciona

Francoforte tiene giù i tassi e continua a comprare Btp e Bonos

DI MICHELE ARNESE

I governi inseriscono nelle costituzioni il vincolo del pareggio di bilancio e la Banca centrale europea lascia i tassi di interesse fermi e in prospettiva valuta di ridurli.

Gli esecutivi nazionali approvano misure con meno spesa pubblica e più tributi mentre la Bce continua a soccorrere Italia e Spagna acquistando Btp italiani e Bonos spagnoli.

I governi dei maggiori paesi dell'Unione monetaria europea varano manovre rigoriste dal sicuro effetto depressivo, indotti da precisi consigli se non vere e proprie imposizioni anche della stessa Bce, e contemporaneamente l'Istituto centrale di Francoforte continua a largheggiare per fornire la liquidità necessaria alle banche europee a causa di un mercato interbancario sempre più asfittico.

È una paradossale inversione dei ruoli quelli che si va delineando in Europa. Gli stati in passato accusati di lassismo nelle finanze pubbliche, bacchettati per questo non solo dalla Commissione ma da tutti i componenti del board della Bce, adesso si dedicano a rimettere in carreggiata i conti pubblici tanto che su esempio e indicazione della Germania governata da **Angela Merkel** stanno introducendo nelle costituzioni il vincolo del pareggio del bilancio (dopo l'approvazione del parlamento spagnolo ieri l'esecutivo italiano ha approvato il disegno di legge costituzionale in questo senso).

Nello stesso tempo la Banca centrale europea ieri ha confermato i tassi di interesse all'1,5 per cento, lasciando intendere che potrebbe ridurli invece che aumentarli per l'affievolito timore di spinte inflazio-

nistiche: i rischi inflazionistici nell'area euro, fino al mese scorso considerati

«in rialzo» sono ora «bilanciati», ha sottolineato ieri il presidente della Banca centrale europea, **Jean-Claude Trichet**, parlando di

un «rilevante cambiamento».

Sulla base dei rischi in rialzo l'Eurotower aveva alzato i tassi lo scorso

luglio. I timori sui tassi si sono raffreddati anche per la crescita asfittica dell'area dell'euro: non a caso lo stesso presidente dell'Istituto di Francoforte ha detto che «l'incertezza è particolarmente alta per le economie dell'area euro e i rischi al ribasso si sono intensificati» e l'Ocse, dopo il Fondo monetario internazionale dell'altro ieri, ha rivisto al ribasso le stime di aumento del prodotto interno lordo di tutta l'area dell'euro.

Proprio sulla crescita si nota un altro paradosso tra governi ultra rigoristi e una Banca centrale europea più accomodante rispetto al passato: le manovre lacrime e sangue auspiccate da Francoforte provocheranno sicuri effetti recessivi (come nel caso dell'Italia ha sottolineato la stessa Banca d'Italia, per bocca del vicedirettore generale **Ignazio Visco**, nell'audizione in Parlamento sul decreto che anticipa al 2013 il pareggio del bilancio); e le manovre, incidendo negativamente sulle prospettive di crescita, potrebbero provocare presto, in assenza di misure sviluppatiste, nuove correzioni dei conti pubblici per rispettare gli impegni legislativi e costituzionali per il pareggio di bilancio.

Anche sul versante bancario si nota una tendenza simile: gli auspici, formali o informali, che arrivano dalle autorità di vigilanza nazionali ed europee per un rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito fanno da contraltare con l'azione di sostegno dell'Istituto centrale alle banche, sotto forma di liquidità in presenza di un mercato interbancario asfittico.

Non si dica però che la Bce, dal prossimo novembre presieduta da **Mario Draghi**, si sta snaturando: la Banca «sta facendo il suo lavoro» e ha «mantenuto la stabilità dei prezzi per quasi 13 anni», ha detto ieri Trichet in risposta alle critiche di alcuni economisti tedeschi secondo cui la Bce sta diventando una «bad bank» a causa degli acquisti di titoli di stato. «Abbiamo assicurato impeccabilmente la stabilità dei prezzi», ha risposto Trichet alzando il tono della voce. E in Germania «l'abbiamo assicurata meglio di quanto sia stato fatto nei precedenti 50 anni».

— © Riproduzione riservata —



Tremonti cerca 10 miliardi in Borsa

L'Agenzia delle entrate si è messa alla caccia delle società quotate che nel 2002 versarono gli arretrati Iva prima che il condono venisse bocciato dall'Europa. In testa Enel, Telecom, Fiat. Nell'elenco anche Mediaset e la Cir di De Benedetti

NON SOLO PIAZZA AFFARI L'Erario busserà
anche alle porte del gruppo di Emma Marcegaglia,
che all'epoca versò 9,9 milioni di euro

■■■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ La cifra è da paura: 10 miliardi di euro. Il controvalore di quattro Mediaset, di due Mediobanca, una bella fetta della capitalizzazione di piazza Affari. Eppure vale quella cifra il montante dei condoni Iva 2002-2003 delle società quotate italiane su cui da ora fino alla fine del 2012 inizierà la caccia grossa di Giulio Tremonti. Perché con il combinato disposto della sentenza di luglio della Corte Costituzionale e del maxi-emendamento alla finanziaria appena approvato dal Senato l'Agenzia delle Entrate sarà costretta a rincorrere quei contribuenti particolarmente sfortunati che aderirono al condono Iva di quegli anni per vederselo poi annullare dalla Corte di giustizia Ue. Loro versarono poco meno di 3 miliardi di euro, per sanare situazioni irregolari del valore di 60 miliardi di euro. Di questa cifra quasi un sesto appunto riguardava società di capitali quotate. Tutte o quasi quelle che allora erano al listino della Borsa italiana. Anche perché come ricorda nelle sue relazioni la Corte dei Conti fu parecchio spintanea: i vertici della amministrazione finanziaria spiegavano perfino con interviste ufficiali che "chi deciderà di non avvalersi del condono quasi certamente riceverà un controllo tributario" vaticinando un accertamento di 600 miliardi di euro all'anno.

Per questo - avendo o meno partite fiscali in sospeso - molte società furono spinte dai consulenti ad aderire comunque ai due condoni di Tremonti. Quelli per Irpef e Irpeg hanno chiuso ogni contenzioso possibile sul passato fino al 2002. Quello sull'Iva è a questo punto apertissimo e secondo la Corte Costituzionale con percorso già segnato: l'ammi-

nistrazione finanziaria ha l'obbligo di denunciare penalmente chi aderì al condono Iva e poi di andare a recuperare tutte le cifre su cui si era tentato di mettere una pietra sopra.

La caccia sarà nei confronti di tutti i tipi di prede, ma le aziende quotate in piazza Affari saranno il primo obiettivo: sono sicuramente solvibili ed è facile andarle a prendere. E' proprio alla loro porta che negli ultimi due anni ha bussato l'Agenzia delle Entrate quando ha ricevuto da Tremonti l'ordine di recuperare 10 miliardi di euro (2010) e poi addirittura 20 miliardi di euro (2011).

E nella rete rischiano di finire grandi firme dell'impresa Italia. Perché l'amministrazione lo sa nel dettaglio, e qualcosa si intuisce anche dai bilanci dell'epoca. Fra imposte dirette e indirette Fiat pagò all'epoca 56 milioni di euro in condono per tutte le società del gruppo. Il montante su cui scendeva la pietra tombale era quindi vicino al miliardo di euro. Quanto di Iva lo sa il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. E naturalmente anche l'azienda che pagò. Anche per un colosso pubblico come Enel il condono dell'epoca non fu proprio una passeggiata: pagò 83 milioni di euro, comprensivi di imposte dirette e indirette.

Ora rischia anche Fulvio Conti il recupero del montante Iva a cui si riferiva parte di quella somma. Decisamente più basse le cifre all'epoca pagate da altre grandi firme di piazza Affari. Telecom Italia mise in bilancio 9,75 milioni di euro per "consentire alla società di usufruire delle regolazioni tributarie (cosiddetto condono) previste dalla legge finanziaria 2003". Carlo De Benedetti indicò alla stessa vo-

ce sia nel bilancio Cir che in quello Cofide il pagamento di 8 milioni di euro: "costi sostenuti per l'adesione alle procedure di condono fiscale". Bisogna ricordare sempre che il pagamento poteva valere a sanatoria di una cifra teorica 10 o venti volte più elevata a seconda delle tipologie. E che il recupero dell'Agenzia riguarderà solo la parte Iva di quella sanatoria. Il gruppo Benetton pagò circa 3,6 milioni di euro per le imposte indirette (Iva) e 9,4 milioni di euro per quelle dirette, per cui si è definitivamente chiuso ogni contenzioso. Mediaset versò per lo stesso motivo 9,8 milioni di euro.

Non dovrebbero avere grandi guai le banche. Intesa pagò all'epoca solo un milione di euro per il condono. Unicredit non specificò la cifra ma spiegò che la sanatoria era dovuta all'operazione S3, di fusione di alcune banche controllate. Ma la condizione di quasi tutti i gruppi quotati è quella, e la stangata sta per arrivare. Anche se non riguarderà solamente piazza Affari, perché sono tante le imprese che aderirono a quel condono Iva e che hanno ancora ampia solvibilità.

L'Agenzia busserà anche alle loro porte. Non chiudendo gli occhi nemmeno sul gruppo del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che all'epoca versò 9,9 milioni di euro. Sarà più difficile invece recuperare la somma eventualmente dovuta dalle società di partito (quasi tutte dei Ds) che allora aderirono al condono tombale. Fra le poche ancora in piedi c'è oggi la società editrice dell'Unità. Sempre che la sua adesione alla sanatoria riguardasse allora anche l'Iva.

I prossimi eroi saranno i creatori di lavoro I PROSSIMI EROI

TIMOTY GARTON ASH

TRA le molteplici teorie del complotto sull'11 settembre non ho ancora visto quella secondo la quale Osama bin Laden sarebbe stato un agente segreto della Cina. Tuttavia, oggettivamente, cari compagni — come erano soliti dire i comunisti — si potrebbe senza dubbio affermare che è la Cina ad aver beneficiato maggiormente della decennale reazione dell'America contro gli islamisti che l'hanno pugnalata al cuore.

Mettiamola in questi termini: quando in occasione del trentennale, l'11 settembre 2031, i commentatori scriveranno articoli per spiegare ciò che ha caratterizzato la politica mondiale a partire dal 2001 prenderanno in considerazione una guerra dei trent'anni contro il terrorismo islamista, paragonabile alla Guerra fredda? Non penso. Molto verosimilmente, considereranno che quell'arco di tempo così lungo sarà stato caratterizzato da uno storico passaggio di poteri dall'Ovest all'Est, da una Cina molto più potente e da Stati Uniti molto meno potenti, da un'India più forte e da un'Unione europea più debole.

Come ha sottolineato nel suo libro intitolato *Why the West Rules - for Now* (Perché l'Occidente domina - per il momento) Ian Morris, docente di storia a Stanford, questo avvicendamento geopolitico avrà luogo in un più ampio contesto caratterizzato da un ritmo incalzante e senza precedenti di progressi tecnologici, sul versante positivo, e di una serie anch'essa senza precedenti di sfide globali sul versante negativo.

Naturalmente, queste sono soltanto congetture elaborate alla luce degli eventi storici. Qualora però le cose dovessero andare veramente in questa direzione, allora il decennio della politica estera americana che ha fatto seguito all'11 settembre apparirà come una deviazione e non il corso principale della storia. Possiamo analizzare questo stesso concetto ricorrendo all'espediente del "E se...?".

Nella misura in cui si può affermare che nell'estate del 2001 l'Ammini-

strazione di George W. Bush avesse

una visione geopolitica mondiale, la sua attenzione era concentrata sulla Cina, considerata il nuovo concorrente strategico degli Stati Uniti. "E se" gli attentati dell'11 settembre non ci fossero stati e gli americani avessero continuato a concentrare la loro attenzione sulla concorrenza di Pechino? "E se" l'Amministrazione si fosse resa conto di come la vittoria dell'Occidente al termine della Guerra fredda e la globalizzazione del capitalismo che ne conseguì avevano lasciato briglia sciolta alle forze economiche dell'Oriente, e che questa sarebbe diventata la sfida più importante e a lungo termine dell'Occidente? "E se" Washington fosse giunta alla conclusione che tale concorrenza non richiedeva affatto un uso maggiore della propria potenza militare, bensì migliori e più intelligenti investimenti nell'istruzione, nell'innovazione, nell'energia e nell'ambiente, oltre a un dispiegamento a tutto campo del proprio soft power? "E se" avesse capito che a fronte di questa rinascita asiatica, il rapporto tra consumi, investimenti e risparmi negli Stati Uniti aveva assolutamente bisogno di essere riequilibrato? "E se" il suo sistema politico e la sua leadership avessero permesso di agire con efficacia sulla base di queste conclusioni tratte dalla realtà oggettiva?

Beh, Cina e India sarebbero in piena ascesa in ogni caso. Il potere passerebbe dall'Ovest all'Est in ogni caso. Dovremmo affrontare il riscaldamento terrestre, la penuria d'acqua, le pandemie, e tutti i nuovi cavalieri dell'Apocalisse in ogni caso. In quale migliore situazione sarebbe però l'Occidente! Soprattutto gli Stati Uniti!

Fine del giochetto "E se...?". Gli attentati ci sono stati. L'America era obbligata a reagire. Un'Amministrazione che si stava guardando in giro per trovare la direzione da imboccare la trovò, eccome se la trovò! A dieci anni di distanza, possiamo legittimamente affermare che il pericolo rappresentato da al Qaeda è stato significativamente ridotto. Un gran bel risultato. Ma che prezzo...

L'America ha combattuto due grandi guerre, una per necessità — in Afghanistan —, e una per scelta, in Iraq. Quella in Afghanistan avrebbe potuto giungere prima a

conclusione, con costi inferiori e risultati migliori se l'Amministrazione Bush non si fosse precipitata di corsa verso l'Iraq. Gli Stati Uniti hanno rovinato la propria reputazione e il proprio soft power (il potere di attrarre) a causa di varie atrocità commesse, come ad Abu Ghraib. Nel frattempo, e in parte in conseguenza di ciò che è accaduto in questo decennio, il Pakistan — potenza atomica — è diventato una minaccia di gran lunga maggiore di quanto non fosse dieci anni fa.

Un importante progetto di ricerca condotto sui Costi della guerra dalla Brown University ci informa che nel corso di questi dieci anni «sono andati in guerra oltre 2,2 milioni di americani e che di questi oltre un milione è tornato come veterano». Lo studio stima in 3200-4000 miliardi di dollari circa le spese economiche complessive e a lungo termine sostenute finora a causa delle guerre in Afghanistan, Iraq, Pakistan e altri teatri di azioni antiterroristiche. Nelle sue proiezioni relative alle probabili attività da qui al 2020, si parla di una cifra che potrebbe arrivare fino a 4400 miliardi di dollari. In cifre tonde, ciò corrisponde a circa un quarto dell'indebitamento nazionale degli Stati Uniti che continua a crescere e sta arrivando alle stelle, e pare ormai avviato a raggiungere il 100 per cento del Pil.

Malgrado ciò, non è assolutamente una descrizione esauriente di quello che gli economisti chiamano costo opportunità. Non si tratta semplicemente di calcolare quanti investimenti in risorse umane, in posti di lavoro specializzati, in infrastrutture e in innovazione avrebbero potuto essere creati dagli Stati Uniti con quattromiliardi di dollari. Più di ogni altra cosa si deve tener conto del costo opportunità in termini di impegno nazionale, di energia e di immaginazione. Se si vuole comprendere fino in fondo un Paese, ci si deve chiedere quali sono i suoi eroi. In questi dieci anni gli Stati Uniti hanno conosciuto due tipi di eroi. Uno è l'innovatore-imprenditore: Steve Jobs e Bill Gates. L'altro è il combattente: il Marine, il Navy Seal, i vigili del fuoco, tutti "i nostri uomini e le nostre donne che indossano l'uniforme". L'altro giorno alla Cnn (non su Fox News) ho sentito l'annunciatrice utilizzare proprio l'espressione "i nostri combattenti", come se si trattasse di un termine neutro, da

conduttori del telegiornale. Quando poi si ascoltano le storie di coraggio individuale dimostrato da alcuni americani in uniforme, si tratta sempre di vicende incredibili, ispiranti, che incutono rispetto. Queste cose dobbiamo dirle a chiare lettere, in questo anniversario. Ma mi ritrovo a chiedermi che genere di lavoro avranno quando questi coraggiosi uomini e queste coraggiose donne saranno ritornati a casa. Che genere di case, di vita, di scuole per i loro figli troveranno?

Ciò che il presidente Barack Obama ha detto nel suo discorso speciale al Congresso sulla creazione di posti di lavoro suonerà di gran lunga più importante alle loro orecchie delle parole molto più eloquenti che il presidente dovrà pronunciare domenica, quando nell'anniversario dell'11 settembre parteciperà a una cerimonia nella cattedrale nazionale di Washington danneggiata dal terremoto. Onore a quei combattenti! Ma gli eroi di cui l'America ha bisogno oggi sono quelli che creano posti di lavoro.

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'evasore sbanca l'Italia

Isole e fiduciarie, cento modi per non pagare

A volte si arriva al paradosso come la motoslitta in un agrumeto e una Ferrari tra i beni strumentali di un'impresa

ETTORE LIVINI

MILANO — C'è il classico vascello fantasma. Il tesoretto nascosto nell'isola dei pirati. Il rame d'oro in arrivo dalla Germania. E persino una pratica motoslitta da neve intestata (il clima non è più lo stesso...) a un'azienda di agrumi siciliana. L'evasione fiscale nel nostro paese è diventata ormai una forma d'arte dove nessuna opera è uguale all'altra. Tutti ne negano la paternità: «Si figuri se incoraggio pratiche di questo genere», dicono sdegnati commercialisti e fiscalisti. La realtà però è un'altra. Ad ogni problema (con l'erario) c'è una soluzione. E la storia quotidiana dell'evasione tricolore — raccontata dietro ovvio anonimato dai protagonisti — ha la trama avvincente, non fosse per i 270 miliardi l'anno in ballo, di una tragicomica commedia all'italiana.

«Prima regola: chiamiamola pianificazione fiscale», ci tiene a precisare un noto professionista lombardo. Lui il suo capolavoro nel ramo — o nel rame, visto il copione — l'ha bene in testa. «Di solito non faccio queste cose — assicura —. Ma come facevo a dire di no? Lui era un mio vecchio cliente. Onestissimo. Ma stufo di pagare allo stato il 65% degli utili della sua impresa». Che fare? «Mi ha raccontato come funzionava la ditta, commercio di metalli con l'estero, e in dieci minuti ho trovato la parola magica: sovrapproduzione». Così fan tutti, dicono alla Guardia di Finanza, specie le Pmi. «Gli ho consigliato di mettersi d'accordo con i fornitori dalla Germania per "gonfiare" i prezzi degli acquisti di rame. Lui pagava un milione per merce che valeva 500mila euro. Poi i venditori restituivano la "cresta" tenendosi una piccola commissione». Con un doppio risultato: far crescere le spese (e quindi calare gli utili tassabili) in Italia e costituire un piccolo gruzzolo all'estero.

Le vie del nero e delle spese pompatate, del resto, sono infinite. «Ho clienti che si sono inventati consulenti alle Isole Los Roques in Venezuela — racconta un professionista veneto —. Altri che hanno sponsorizzato eventi che non si sono mai stati e famiglie che hanno scaricato sulle loro aziende tutte le spese di casa». Le chicche? «Una Ferrari Testarossa iscritta tra i beni strumentali di un'impresa di demolizioni e una motoslitta da neve tra le macchine da la-

voro di un agrumeto siciliano». Tantetrame, un finale: meno tasse da pagare.

Il vascello-fantasma, invece, è un classico con più *sequel* di «Rocky». «Il format è semplice — spiega l'esperto milanese —. Un mio cliente ha ordinato un motorsailer da 26 metri. Quando ha calcolato quante tasse avrebbe dovuto pagare in Italia ha fatto un salto sulla poltrona!». E allora vai di pianificazione fiscale: una società di leasing in un paradiso *offshore* da cui il navigatore di casa nostra ha preso in affitto il natante 12 mesi su 12. «Risparmio totale (o perdita per lo Stato, dipende dai punti di vista, ndr.) circa 25mila euro l'anno». Un giochetto che la Finanza ha sgamato, avviando quest'estate la sua personalissima battaglia navale contro gli evasori galleggianti. Le società di comodo del resto sono un paravento ideale per tutte le stagioni e tutti i patrimoni. «Basta intestare una Spa a una fiduciaria anonima e poi conferirle case, auto, terreni — racconta un commercialista romano —. A me è capitato di farlo per scuderie di cavalli, aerei. Una volta persino per una mongolfiera...».

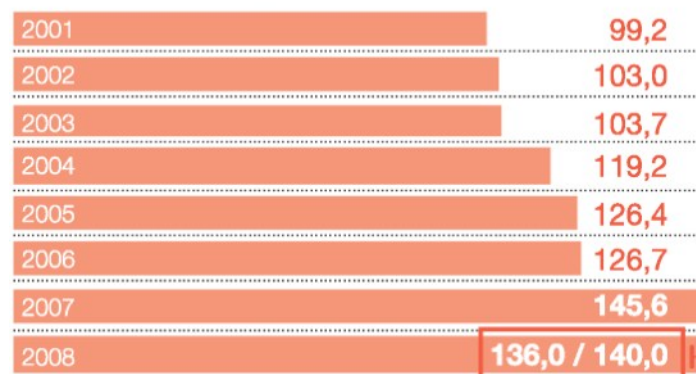
Eludi un giorno, eludi un altro, alla fine il nodo arriva al pettine: che fare dei soldi in nero raggranellati in anni di ottimizzazione fiscale? E qui arrivano le isole dei pirati. «Oggi non basta più portarli in Svizzera — butta lì con l'aria di saperla lunga l'esperto lombardo —. Berna ha firmato accordi fiscali con Germania e Gran Bretagna. I soldi restano figli di nessuno, nascosti dietro il segreto bancario. Ma bisogna pagarci sopra le tasse». E allora? «Sul conto corrente a Lugano non si depositano più i contanti ma azioni al portatore di una società domiciliata altrove». L'altrove sono luoghi esotici come le isole del Canale teatro delle gesta dei filibustieri, Panama, i paradisi (fiscali) dai nomi salgariani che stanno nascendo come funghi in Estremo Oriente. Lì ci sono davvero i soldi. Lontani dagli occhi (dell'erario). Ma vicinissimi, in un mondo globale, al portafoglio di chi li ha evasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capitali italiani all'estero non dichiarati

Valori in miliardi di euro in titoli

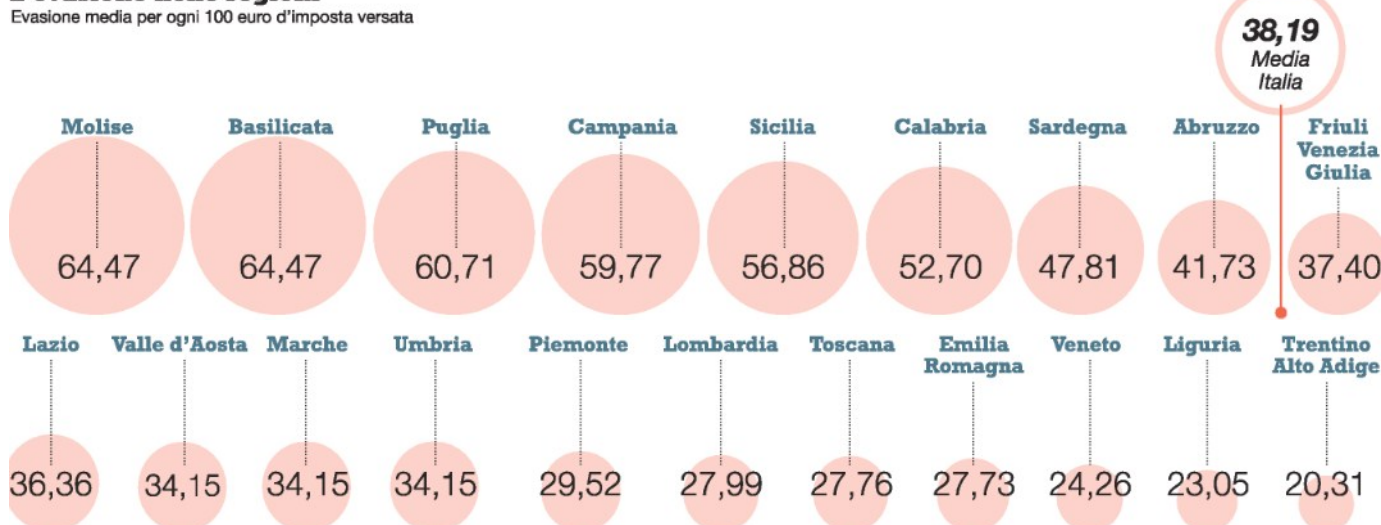


- 60,0 miliardi di euro (i titoli "scudati" nel 2009-'10)
 = 80,0 miliardi di euro rimasti all'estero, rivalutati nel 2010 a...
 ↓ 100,0 miliardi di euro
 + 50,0 miliardi di euro in depositi
 = 150,0 miliardi di euro

Fonte: Bankitalia

L'evasione nelle regioni

Evasione media per ogni 100 euro d'imposta versata



La Hit parade dell'elusione e dell'evasione

Negozi e commercianti

La regola principe per eludere il fisco è l'omessa fattura sul servizio o la mancata ricevuta al ristorante



La piccola azienda personale

Per pagare meno tasse si caricano sull'azienda auto di lusso, casa e tutte le altre spese di famiglia



La media impresa

La strada più semplice è sovrappagare (in acquisto) o sottopagare (in vendita) per creare soldi in nero. Oppure comprare consulenze e servizi fittizi (magari in paesi esotici e poco verificabili)



Il super-ricco

La strada migliore per la pianificazione fiscale è nascondere il patrimonio dietro società di comodo o fiduciarie, se possibili offshore



L'evasore totale

Ad alto rischio. Basta non dichiarare alcuna fattura sperando solo di non essere tracciati



La contabilità all'estero

La gestione di contabilità aziendali all'estero consente di pagare tasse molto più basse



Il tesoretto estero

Per nascondere un tesoretto estero la maniera migliore è aprire il conto in Svizzera e depositare azioni al portatore di società registrate in un paradiso fiscale come Panama



Il re dello yacht

Regola numero uno: intestarlo a una società di leasing offshore e figurare come affittuario anche se lo si usa 12 mesi l'anno



Il decreto

La nuova supertassa sui ricchi stanga due volte pensionati e statali e salva chi vive di rendita

Con mezzo milione, c'è chi paga 26 mila euro e chi nulla



WARREN BUFFETT

"Alzate le tasse a noi multimilionari" chiede uno degli uomini più ricchi del pianeta: "Washington non ci tassa abbastanza"



RUPERT MURDOCH

Il miliardario australiano che ha preso la cittadinanza americana, è contrario ad un aumento delle tasse sui super-ricchi



LUCA DI MONTEZEMOLO

"Io, ricco, sono pronto a pagare più tasse" dice Montezemolo. "Soprattutto per una vera lotta alla evasione fiscale"

La simulazione del Cer: capovolte le regole Irpef. Mai nella storia della finanza pubblica disparità di questa portata

VALENTINA CONTE

ROMA — Quattro cittadini. Quattro contribuenti. Tutti con un reddito complessivo annuo pari a 450 mila euro. Quindi tutti solidali alla causa nazionale del pareggio di bilancio? No, solo tre su quattro e con differenze abissali. Le storture prodotte dal contributo di solidarietà - riproposto all'ultimo, ma in forma *light*, nella manovra approvata mercoledì in Senato - rischiano di finire in una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale, già pronti quelli di alcuni magistrati e professori universitari. Perché il prelievo straordinario non è equo, discrimina fra lavoro e capitale, danneggia in modo ingiustificato statali e pensionati.

La simulazione, realizzata dal Centro Europa ricerche, calcola la supertassa per quattro tipologie di portafogli. Il dirigente pubblico che guadagna 350 mila euro e ha 100 mila euro di altri redditi (da capitale, fabbricati o altro) dovrà allo Stato 26 mila euro l'anno. All'estremo opposto, chi vive solo di rendite finanziarie per 450 mila euro (tassate alla fonte al 20%, meno della metà dell'ultimo scaglione Irpef) non versa nulla, perché i suoi introiti non entrano in dichiarazione. In mezzo, il pensionato d'oro con 150 mila euro in busta paga e 300 mila euro investiti, e l'im-

prenditore da 350 mila euro l'anno e 100 mila euro in titoli. Ebbene, il prelievo è di 7.500 euro nel primo caso, 4.500 nel secondo. Perché?

Statili e pensionati pagano il contributo (non deducibile) per effetto, rispettivamente, della manovra del 2010 (quindi da gennaio) e della manovra di luglio (dal mese scorso). E nella misura del 5% sopra i 90 mila euro e del 10% sopra i 150 mila euro. Queste due categorie sono state esentate dall'applicazione della nuova supertassa, licenziata due giorni fa (il 3% sopra i 300 mila euro). Eppure, si legge nel maxi-emendamento del governo, quei redditi (da lavoro dipendente e da pensione) rientrano nella verifica del superamento dell'asticella posta a 300 mila euro. Se questo limite è superato (come nei primi due casi), quei contribuenti sono vessati tre volte: al 5, al 10 e al 3%. Mentre i privati o autonomi super-ricchi si limitano al 3%. E i *rentiers* brindano alla solidarietà, ma degli altri.

«Un vulnus fortissimo, mai verificatosi nella storia della finanza pubblica italiana. Un capovolgimento delle regole dell'Irpef a cui pure si ispirarono Visentini nel 1976, per il contributo straordinario dell'epoca, e Prodi per l'eurotassa, spalmata seguendo la progressività dei redditi», commenta Salvatore Tutino, tra i fondatori del Cer. Analogo disagio colto anche dalla Cgil. «Queste disparità tra lavoratori pubblici e privati sono incostituzionali», tuona Michele Gentile, responsabile del Dipartimento settori pubblici del sindacato della Camusso, che fa un ulteriore calcolo. «Mentre per un privato con un reddito



Irpef pari a 310 mila euro annui il contributo di solidarietà (3%) netto è pari a 167 euro annui, ovvero meno di 14 euro al mese, allo stesso reddito ma di un lavoratore pubblico vengono invece detratti 19 mila euro annui, che sono pari a 1.583 euro mensili, e che per lo più, a differenza del primo, non sono deducibili». Un «mostro giuridico» che anche la Cgil porrà al vaglio della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenti pubblici e pensionati

primo caso valori in euro

Reddito	
Reddito da lavoro/pensione	350.000
Altri redditi	100.000
Reddito complessivo	450.000

Contributo dovuto	
Contributo da reddito di specie	23.000
5% fra 90 e 150 mila	3.000
10% e oltre 150 mila	20.000
Contributo sugli altri redditi	3.000

Contributo totale*	26.000
In % del reddito complessivo	5,78

* per ogni anno al lordo della deducibilità



Dipendenti pubblici e pensionati

secondo caso valori in euro

Reddito	
Reddito da lavoro/pensione	150.000
Altri redditi	300.000
Reddito complessivo	450.000

Contributo dovuto	
Contributo da reddito di specie	3.000
5% fra 90 e 150 mila	3.000
10% e oltre 150 mila	0
Contributo sugli altri redditi	4.500

Contributo totale*	7.500
In % del reddito complessivo	1,67

* per ogni anno al lordo della deducibilità



Dipendenti privati, lavoratori autonomi e imprenditori

valori in euro

Reddito	
Reddito da lavoro/pensione	350.000
Altri redditi	100.000
Reddito complessivo	450.000

Contributo dovuto	
Contributo da reddito di specie	0
5% fra 90 e 150 mila	0
10% e oltre 150 mila	0
Contributo sugli altri redditi	4.500

Contributo totale*	4.500
In % del reddito complessivo	1,00

* per ogni anno al lordo della deducibilità



Perceptor di rendite finanziarie

valori in euro

Reddito	
Reddito da lavoro/pensione	0
Altri redditi	450.000
Reddito complessivo	450.000

Contributo dovuto	
Contributo da reddito di specie	0
5% fra 90 e 150 mila	0
10% e oltre 150 mila	0
Contributo sugli altri redditi	0

Contributo totale*	0
In % del reddito complessivo	0,00

* per ogni anno al lordo della deducibilità

IL DECORO DELLE ISTITUZIONI

La «tassa occulta» che paga il Paese

di **Fabrizio Forquet**

È stato calcolato che la corruzione in Italia pesa sulle tasche dei cittadini come una tassa occulta da 50-60 miliardi. Un fardello inaccettabile. Che è tuttavia solo una parte dell'enorme danno che deriva al Paese dal degrado morale, dal discredito, dalla dignità ogni giorno offesa delle istituzioni fondanti dello Stato.

Un giornale come Il Sole 24 Ore, che da oltre due mesi racconta ai suoi lettori i giorni più difficili della crisi dei debiti sovrani, dell'impennata degli spread, dei titoli tossici che continuano a inquinare i mercati finanziari, fa quasi fatica a seguire le indiscrezioni sulle telefonate dai contenuti osceni, sulle inchieste che rimbalzano dalle procure di tutta Italia, sui comportamenti indecenti o tout court illeciti di un ceto politico, di maggioranza e opposizione, arrivato ai minimi storici della sua credibilità.

Eppure è importante farlo. Perché è proprio il contrasto tra questi giorni angoscianti per la stabilità economico-finanziaria del Paese e una politica distratta a occuparsi d'altro, che rende la tenuta del quadro complessivo ancora più fragile.

Le telefonate tra il premier e i vertici delle istituzioni europee e finanziarie si intrecciano, sulle linee dei palazzi della presidenza, con quelle al faccendiere Lavitola, in cui si discute di oscenità di varia natura. Il coinvolgimento responsabile, auspicato dal capo dello Stato, dell'opposizione sulla manovra si vanifica in un dibattito interno al Pd sulla necessità della sospensione dell'ex braccio destro di Bersani Filippo Penati, accusato di corruzione. Un Parlamento impegnato formalmente nella discussione della più difficile manovra economica degli ultimi vent'anni, si affolla (relativamente) di senatori e onorevoli, a loro volta in alcuni casi inquisiti, che dedicano molte più energie e parole all'ultimo gossip sull'ultima intercettazione piuttosto che ai miliardi di Iva in più

che gli italiani saranno presto chiamati a pagare. Come non bastasse, gli impegni di maggioranza e opposizione sulla riduzione dei costi della politica vengono disattesi da continue retromarcie imbarazzanti e offensive.

Ancora ieri il presidente della Repubblica ha sollecitato, per restare in Europa, «un esame di coscienza che tocchi i comportamenti individuali». Basta leggere i giornali internazionali, del resto, per capire quale danno ulteriore arrichi alla credibilità dell'Italia questa ordalia di un potere fuori controllo. Tra le diplomazie internazionali e sui mercati. Perché istituzioni senza autorevolezza possono costare più punti di differenziale con il Btp di qualche miliardo di euro di copertura della manovra.

In questo senso i prossimi giorni non annunciano niente di buono. Con il Parlamento che sarà chiamato a pronunciarsi sull'arresto dell'ex collaboratore del ministro Tremonti, Marco Milanese, e sull'utilizzabilità delle intercettazioni del premier nel caso Ruby. Di certo le inchieste faranno il loro corso e gli indagati potranno con ragione rivendicare la loro piena correttezza fino a sentenza definitiva. Ma c'è un Paese che assiste attonito alla distruzione, dall'alto, di ogni valore civile e del decoro pubblico.

È sbagliato e pericoloso accreditare la favoletta di una società buona contrapposta a un potere cattivo. Mai come oggi, però, la politica sembra impegnata a distruggere ogni giorno un tassello della sua residua credibilità. Va messo un punto a questa degenerazione. C'è una dignità delle istituzioni che va difesa e rigenerata. Il superamento della peggiore crisi finanziaria ed economica degli ultimi cinquant'anni passa anche da qui.



LA FRENATA GLOBALE

Peggiorano nettamente le proiezioni per gli Stati Uniti

«Trovare un equilibrio tra rigore e misure a favore dello sviluppo»

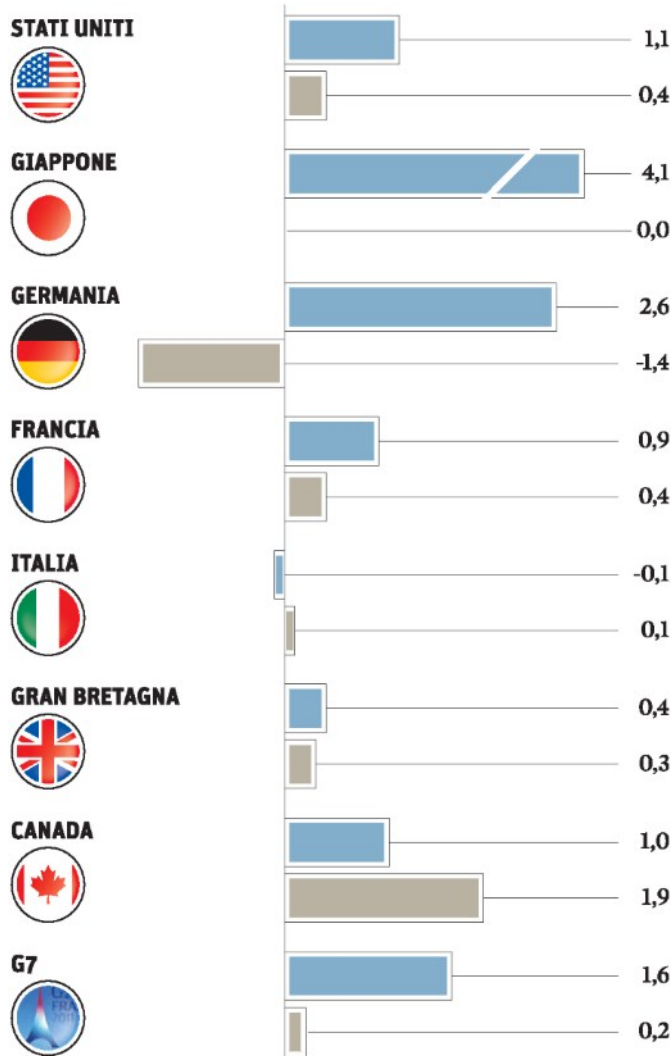
Area Ocse a un passo dalla stagnazione

L'Organizzazione taglia le stime di crescita - Pil italiano 2011 rivisto da +1,3% a +0,7%

Le nuove previsioni

Variazione % sul trimestre precedente, dati annualizzati

III trimestre 2011 IV trimestre 2011



Fonte: Ocse

LA MANOVRA ITALIANA

Padoan: va nella giusta direzione e dà fiducia ma il Governo deve varare anche riforme strutturali a sostegno della crescita

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il rapporto presentato ieri dall'Ocse, con l'aggiornamento

delle previsioni sulla crescita dei Paesi del G-7, è di quelli da far tremare le vene ai polsi.

«L'andamento delle principali economie sviluppate nel secondo trimestre dell'anno - spiega il capo economista e numero due dell'organizzazione parigina Pier Carlo Padoan - è stato nettamente peggiore di quanto ci aspettavamo e il ritmo di sviluppo degli emergenti sta rallen-



tando. Il commercio mondiale ha smesso di crescere e la disoccupazione ha smesso di scendere. L'impatto sul Giappone di terremoto e tsunami è stato più forte del previsto e i prezzi delle materie prime si sono nuovamente impennati. Ma soprattutto c'è una caduta generalizzata della fiducia da parte di famiglie e imprese, cui si aggiunge un aumento del rischio percepito sui mercati. In particolare negli ultimi due mesi si è diffusa la sensazione che i policy makers sui due lati dell'Atlantico stiano tentennando e che le risorse per correre ai ripari siano ormai ridotte al lumicino».

Un disastro insomma. Che si traduce in stime largamente riviste al ribasso sulla seconda parte del 2011. La crescita delle grandi economie del G-7, i cui ministri delle Finanze si riuniscono oggi e domani a Marsiglia insieme ai governatori delle rispettive banche centrali, sarà inferiore all'1% annualizzato (1,6% nel terzo e 0,2% nel quarto trimestre, addirittura 1,1 e 0,2 se si esclude il Giappone).

Pur nel quadro di un'incertezza crescente, che rende le stime abbastanza aleatorie (i margini di approssimazione arrivano fino al 2,7%), le previsioni parlano di un'economia americana in crescita dell'1,1% nel terzo trimestre (rispetto al 2,9% immaginato dallo stesso Ocse solo tre mesi e mezzo fa) e di appena lo 0,4% nel quarto (era del 3%).

Ci sono persino dei segni negativi, nella tabella dell'Ocse: -0,1% per l'Italia nel terzo trimestre e -1,4% per la Germania nel quarto. Francia (0,9% e 0,4%) e Gran Bretagna (0,4% e 0,3%) danno qualche timido segnale di vitalità e solo il Canada (1% e 1,9%) se la cava abbastanza bene.

Ovvie le conseguenze sulle sti-

me relative all'intero 2011: per l'Italia è prevista una crescita dello 0,7% (era dell'1,1% in maggio), per gli Stati Uniti si passa dal 2,6% all'1,4% e per la Germania dal 3,4% al 2,9 per cento.

Una situazione che spinge Padoan a ipotizzare la possibilità di una recessione tecnica (due trimestri successivi di crescita negativa) in qualche grande economia.

Il numero due dell'Ocse preferisce non dire quali, ma esclude comunque il nostro Paese: «L'Italia mi sembra destinata a galleggiare appena sopra lo zero, siamo più in una prospettiva di semistagnazione che di recessione. Ma da un punto di vista più generale non si può escludere un peggioramento del quadro complessivo nei prossimi mesi, anche se siamo in presenza di una situazione decisamente meno drammatica rispetto al 2008 e 2009».

Cosa si può fare per cercare di invertire una tendenza che appare oggi quasi inevitabile? «Bisogna fare il possibile - risponde Padoan - per cercare di trovare un equilibrio tra il processo di risanamento dei conti pubblici, che deve assolutamente proseguire, e misure di sostegno alla crescita. La politica monetaria deve restare accomodante e dove ci sono i margini per farlo i tassi devono scendere. Sul fronte della politica fiscale le cose sono più complicate perché c'è un giusto, inevitabile piano di consolidamento in corso. Ma alcuni Paesi hanno qualche spazio di movimento, penso in particolare alla Germania».

Quanto alla manovra appena varata dal Governo italiano dall'Ocse arrivano giudizi positivi: «Si tratta di misure importanti - commenta Padoan - che

vanno nella direzione giusta e danno segnali di fiducia. Mi riferisco soprattutto all'inserimento in Costituzione dei vincoli di bilancio, all'aumento dell'Iva, all'accelerazione della riforma pensionistica, all'abolizione delle Province. Il problema è che sarebbe opportuno non fermarsi qui. Anche per quanto riguarda l'Italia credo sia necessario adottare misure di sostegno alla crescita. È stato detto e ripetuto, ma insisto nel sottolineare che bisogna varare riforme strutturali di liberalizzazione del mercato, in particolare quello dei servizi. E, pur con le difficoltà del momento, bisogna affrontare il tema del cuneo fiscale. Se non subito, appena possibile».

L'Ocse dice infine la sua sulla controversa questione del livello di capitalizzazione delle banche: «Va rafforzato, alla luce della forte esposizione sui debiti sovrani».



Stagnazione

● Indica una fase economica di crescita molto bassa (solitamente misurata in termini di Pil) di un Paese o comunque di un'area geografica. La stagnazione si accompagna spesso al rallentamento dei prezzi e a tensioni nell'occupazione. Si distingue dalla recessione, nella quale per più periodi il prodotto interno lordo si contrae. E dalla stagflazione nella quale la crescita limitata si accompagna a un'inflazione più elevata di quella compatibile con la difficile situazione dell'economia.

LE ULTIME BATTUTE IN PARLAMENTO

Testo in Aula a Montecitorio lunedì, il sì definitivo mercoledì o giovedì

Braccio di ferro Pdl-Pd sui tempi
Già scontata una nuova fiducia

Gettito Iva, dubbi della Camera

Il servizio bilancio critico anche su tagli alla spesa e contributo di solidarietà

I RILIEVI

Manca stima calo sui consumi



Secondo i tecnici della Camera nell'esame degli effetti legati all'aumento dell'Iva il governo, attribuendo un andamento costante al maggior gettito stimato su dati 2009, «non considera i possibili effetti di contrazione dei consumi legati all'attuale fase di congiuntura sfavorevole»

Dati incerti sui ministeri



Altro dubbio sui tagli delle spese dei ministeri: mancano indicazioni che consentano di valutare la «sostenibilità dei tagli in relazione alle specifiche esigenze e ai compiti amministrativi demandati a ciascun settore»

Effetto crisi sulle rendite



In chiaro-scuolo l'analisi sull'articolo della manovra che introduce l'aliquota unica del 20% sulle rendite finanziarie: ok gli effetti di cassa ma l'ammontare degli investimenti è basato sui mercati del 2010 e non considera le proiezioni sugli anni futuri

Contributo da chiarire



Sul contributo di solidarietà va chiarito il meccanismo scelto per l'applicazione del prelievo su dipendenti pubblici e pensionati che hanno altre tipologie di reddito. Poco chiari gli effetti su addizionali comunali e regionali anche in funzione del federalismo.

Incertezza su giochi e tabacchi



Dubbi simili a quelli dell'Iva sono espressi anche a proposito dell'aumento delle accise sui tabacchi, che potrebbero comportare una riduzione dei consumi. Ma i rincari, si sottolinea, potrebbero anche generare comportamenti elusivi

I RILIEVI DEI TECNICI

Chiesti chiarimenti al Governo su Robin tax, sostenibilità della stretta ai ministeri e maggiori entrate da giochi e tabacchi

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Iva, rendite finanziarie, contributo di solidarietà, Robin tax, tabacchi e giochi. Sul fronte delle entrate i tecnici del servizio bilancio della Camera sollevano più di un dubbio su alcune delle princi-

pali misure introdotte con la manovra di ferragosto. Non solo. Nel dossier viene chiesto al Governo di approfondire anche alcuni aspetti critici su tagli di spesa, *spending review* e razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. Ma non sono queste le sole spine con cui ha fatto i conti il decreto di fer-



ragosto, nella versione uscita da Palazzo Madama, appena approvato a Montecitorio. Si è in fatti subito aperta una polemica tra maggioranza e opposizione sulla tempistica per giungere al sì definitivo di Montecitorio.

Nella Conferenza dei capigruppo il Pdl ha nuovamente sottolineato la necessità di approvare la manovra entro domani anche per dare un nuovo segnale rassicurante ai mercati. Ma il Pd ha chiesto di arrivare almeno a lunedì per consentire ai deputati avere a disposizione più tempo per esaminare il testo e di evitare la blindatura in cambio della presentazione di pochi emendamenti. L'ipotesi di un iter leggermente prolungato ha visto sostanzialmente d'accordo anche Lega e Responsabili. A questo punto il Pdl ha puntato i piedi annunciando il ricorso alla fiducia, che ha anche la funzione di tenere compatta la maggioranza. A questo punto il testo, che approderà lunedì in Aula, proprio per effetto della fiducia non potrà essere approvato prima di giovedì. L'Idv intanto ha già deciso di fare leva sulla pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 8 (contratti di lavoro).

Tornando ai rilievi dei tecnici di Montecitorio sull'Iva, nel dossier si segnala che la stima dell'aumento dal 20 al 21% dell'aliquota ordinaria, pari a 700 milioni per l'anno in corso e 4,2 miliardi per ciascuno degli anni 2012 e 2013, terrebbe conto di un andamento costante del gettito relativo al 2009. In sostanza la relazione tecnica non «considera i possibili effetti di contrazione dei consumi legati all'attuale fase di congiuntura sfavorevole». Non convince poi la stima del gettito Iva di 700 milioni attesi per i prossimi tre mesi e mezzo. Secondo i tecnici, andrebbe chiarita la distinzione tra contribuenti mensili e trimestrali. Anche sulla Robin tax, così come per l'Iva, le stime ufficiali, secondo i tecnici, non tengono conto dell'invarianza della redditività

delle imprese.

Sul contributo di solidarietà vengono chiesti al Governo chiarimenti sul meccanismo scelto per l'applicazione del prelievo su dipendenti pubblici e pensionati che hanno altre tipologie di reddito. Inoltre, risultano poco chiari gli effetti finanziari sulle addizionali comunali e regionali anche in funzione del federalismo.

Luci e ombre sull'armonizzazione al 20% delle rendite finanziarie. Se da una parte la stima degli effetti di cassa è ritenuta corretta, dall'altra il servizio bilancio sottolinea che l'ammontare degli investimenti utilizzato per la quantificazione si basa su un dato del 2010 senza considerare gli effetti di proiezioni negli anni successivi. In via prudenziale, suggeriscono i tecnici di Montecitorio, sarebbe necessario acquisire i dati sulla «costanza degli investimenti nel tempo». La tempesta estiva sui mercati ha avuto e avrà effetti anche su investimenti e risparmi dei contribuenti.

Una vera e propria scommessa le maggiori entrate da giochi e dai tabacchi. Anche sulle "bionde" ad esempio, i tecnici ricordano che per determinare il maggior gettito atteso dall'aumento dell'accisa si sarebbe dovuto tener conto di un effetto negativo sui consumi così come di possibili spinte a comportamenti irregolari o elusivi (contrabbando).

Sul lato dei tagli farò puntato sui risparmi di spesa e sulla loro reale sostenibilità da parte dei ministeri. All'appello mancherebbe il dato più importante: l'entità delle risorse necessarie al loro funzionamento disponibili presso ciascuna amministrazione. Non appare chiaro come le nuove riduzioni alle amministrazioni centrali si coordinino con i tagli alle dotazioni già previste con le precedenti manovre di finanza pubblica. Il dossier rileva che la prevista riduzione delle spese «dovrebbe intendersi come aggiuntiva» ai tagli già disposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRICHET: STRADA GIUSTA, TROPPI TENTENNAMENTI. RIDOTTE LE STIME SULLA CRESCITA

La Bce: la manovra solo un primo passo

Il Colle su bilancio e Province: non si tocca così la Costituzione

MURO DEL GOVERNO

Anche sul voto alla Camera i provvedimenti saranno blindati con il voto di fiducia

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. Pareggio di bilancio in Costituzione: a partire dal 2014 lo Stato dovrà certificare il proprio bilancio e le spese, anche per gli enti locali, saranno possibili solo in caso di investimenti. Cancellazione delle Province: spariranno dalla carta Costituzionale, ma non del tutto. Saranno, infatti, sostituite dalle Città Metropolitane che dovrebbero avere, grosso modo, gli stessi compiti e le stesse competenze. Ieri il Consiglio dei Ministri ha deciso di imboccare la strada di queste due riforme costituzionali (con i lunghissimi tempi tecnici di approvazione previsti, con doppia lettura da entrambe le Camere, per un tempo minimo di almeno diciotto mesi), per rafforzare l'immagine da Paese virtuoso che si è voluto offrire ai mercati internazionali con la Manovra appena approvata in Senato. L'impatto del provvedimento con le istituzioni europee è stato incoraggiante. Ieri il Presidente della Bce, Jean Claude Trichet ha dato il proprio ok sia pure molto cauto: «I rischi per l'economia europea sono aumentati e l'incertezza resta molto alta. Tuttavia le misure adottate dall'Italia confermano un principio che era molto importante per noi: che il governo abbia preso un primo impegno». Trichet, tra l'altro, ha anche pubblicamente apprezzato il ruolo svolto dal Capo dello Stato. E, a sera, da Palermo, Giorgio Napolitano, nel corso di un dibattito con il costituzionalista Gianfranco Pasquino, ha replicato così: «E' necessario un esame di

coscienza collettiva che tocchi anche i comportamenti individuali degli italiani: non viviamo più negli anni '70 o '80 e noi dobbiamo cambiare in maniera europea. Anche questa crisi ci spinge verso una maggiore integrazione continentale».

Anche la Ocse ha esaminato la Manovra, e, pur in un quadro ancora negativo, ha trovato che «alcune misure approvate dall'Italia sono importanti e vanno nella giusta direzione». Al momento, però, le prospettive della nostra economia restano incerte: l'organizzazione prevede una contrazione dello 0,1% del Pil nel terzo trimestre dell'anno ed un successivo recupero nel quarto. «Crescita zero» nel semestre, quindi, con conseguente rischio recessione. Le misure varate ieri dal Consiglio dei Ministri puntano, invece, in alto, ma devono subito scontrarsi con lo scetticismo del Quirinale: «Viviamo - ha detto Napolitano - in una fase in cui ci si sveglia una mattina e si propone la modifica di un articolo della Costituzione». Parole che sono in contrasto con la definizione che Giulio Tremonti ha dato del Ddl costituzionale per la introduzione del pareggio di bilancio: «Un principio ad altissima intensità politica e civile perché nell'interesse del paese». Se non vi sono obiezioni di sostanza da parte di tutto il Parlamento, qualche dubbio resta sui meccanismi di applicazione previsti: non è chiaro, almeno in questa versione, a chi spetti l'onere delle verifiche (se a società esterne, o attraverso l'intervento della Corte dei Conti); anche la scelta di una maggioranza qualificata per apportare le eventuali correzioni di bilancio lascia dubbi sull'applicabilità.

Ma è sulla cancellazione delle Province che il Governo ha seriamente rischiato, ieri, di spaccarsi. Nel corso della discussione in Consiglio dei Ministri, infatti, sia il responsabile della

Cultura, Giancarlo Galan, che delle Infrastrutture, Altero Metteoli hanno a lungo polemizzato con il leghista Roberto Calderoli. Il nodo è la reale portata del provvedimento. I due hanno rinfacciato al ministro della Semplicificazione un intervento tenuto a Padova: «Tutto resterà come prima, compresa la elezione del Presidente. Il vero obiettivo della Lega sono le Prefetture». La discussione, a Palazzo Chigi, avrebbe assunto toni anche molto accesi, fino a quando il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, avrebbe imposto lo «stop», spiegando che il testo aveva l'avallo del Premier, Silvio Berlusconi. I due provvedimenti presentati ieri mattina dal governo, non incideranno sull'iter di approvazione della Manovra già iniziato a Montecitorio. L'esame del testo, in Commissione bilancio, si concluderà entro la mattina di domani, e lunedì è previsto l'inizio della discussione in aula. Il governo, che ha scelto di lasciare spazio al dibattito, punta ad un'approvazione entro giovedì ma senza alcuna possibilità di modificare il provvedimento approvato dai senatori: quasi certamente, come già accaduto a palazzo Madama, sarà posta la questione di fiducia sul testo, anche per evitare il ricorso ad una terza lettura. Molti esponenti del centrodestra hanno sollecitato questa soluzione, anche per poter dare corpo ai dubbi che restano nella maggioranza (Noi Sud ha manifestato il proprio disappunto), ma la fiducia eviterà spiacevoli incidenti di percorso.



Il Rapporto Coop descrive un Paese in profonda difficoltà, con forti differenze sociali. Confermati i piani di investimento: 500 milioni di euro per 55 nuovi punti vendita

Crolla il potere d'acquisto

Le famiglie sperano nel Lotto

La differenza

I prezzi cresciuti dell'1,3 contro il 4,5% dell'industria

L'Italia è «senza fiducia», le famiglie perdono potere d'acquisto e i consumi crollano. Così il Rapporto Coop 2011 presentato a Milano. Unico dato in controtendenza, le spese per giochi e lotterie, in continua crescita.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Un Paese senza più fiato. Il reddito delle famiglie è tornato indietro di un decennio, l'inflazione accelera, il mercato del lavoro è debole, e la manovra finirà per affossare anche i già deboli segnali di recupero captati a inizio 2011. Gli italiani non hanno più fiducia nel futuro, sacrificano i consumi ed erodono i risparmi accumulati, sperando nelle lotterie: la spesa per i giochi a premi è una delle poche voci in crescita (alla fine del 2011 saranno oltre 73 miliardi - quasi il 20% in più rispetto al 2010 - finiti in giochi a premi, lotterie e slot machine, una spesa superiore a quella per l'abbigliamento e le calzature, pari a circa il 60% dei consumi alimentari). I giovani non credono nella scuola e nell'istruzione (in questo siamo all'ultimo posto in Europa), e del resto non trovano lavoro (soprattutto al sud), mentre l'aumento del pil è all'ultimo posto nell'intera area euro.

PIÙ SPESE

Il fermo immagine dell'ultimo rapporto Coop «Consumi e distribuzione», presentato dal vicepresidente Ancc-Coop Enrico Migliavacca, è quello di un Paese disastroso. L'80% delle famiglie è convinta di vivere al di sotto o sul limite di uno standard appena accettabile (in Germania è il 44%, in Francia il

54%), e attinge sempre più ai propri risparmi per finanziare il consumo corrente. Negli ultimi 10 anni il potere d'acquisto è calato del 7%, ma la Coop prevede un ulteriore peggioramento per effetto della maddell'I di

novra: «L'aumento va eprime i consumi già deboli e farà crescere l'inflazione», dichiara il presidente del Consiglio di gestione di Coop Italia, Vincenzo Tassinari. In base alle stime, l'effetto combinato di più Iva e più inflazione comporterà per una famiglia media con due figli circa 300 euro l'anno di maggiori spese. L'inflazione misurata sui prezzi d'acquisto dei prodotti industriali quest'anno è stata pari al 4,5%, mentre nel 2012 salirà al 4,6%. Grazie alle misure introdotte «la Coop conterrà l'inflazione 2011 all'1,3%, ma non ho visto analogo impegno da parte delle industrie», dice sempre Tassinari. I settori maggiormente colpiti saranno quelli già penalizzati dalla crisi, come il multimediale (nel primo semestre 2011 vicino al -15%), l'abbigliamento (-8%), e i prodotti di drogheria e chimica. Ma in generale le famiglie sono costrette a chiudere i cordoni su consumi no-food (auto, arredo casa, multimedia, elettrodomestici e abbigliamento), tagliando anche la spesa per alimentari dove solo i prodotti di base (olio d'oliva, latte uht, tonno in scatola) mostrano incrementi. L'inflazione corre anche per colpa della benzina, la più cara d'Europa anche al netto di tasse e accise.

Meno formiche sui risparmi ma anche meno cicale sui consumi, gli italiani si dimostrano sempre più sobri (più consumi in ambito domestico), più abili (cercano promozioni, prediligono il supermercato ma fiutano nuovi formati di spesa come i discount e gli specialisti drug), più nomadi (il 35% vaga da un punto vendi-

ta all'altro) e soprattutto sempre più pessimisti (il 42% dichiara peggiorate le proprie prospettive di lavoro, un anno fa era il 23%). Unica nota positiva la rinnovata attenzione agli sprechi: si rivolgono a confezioni più piccole, riempiono meno il frigo di cibi freschi (meno carne, pesce, ortofrutta) acquistano meno acqua minerale e detersivi, più sacchetti per la spazzatura e meno stoviglie di plastica (-10%).

Ma, forse più ancora della contrazione dei consumi, ci sono altri dati che lasciano senza parole: solo un giovane su 2 crede ancora nel valore dell'istruzione e della formazione professionale (a fronte di una larga maggioranza in tutti i Paesi europei, in testa la Germania) e nemmeno risultano allettati dall'autoimprenditorialità (i giovani interessati sono solo il 27%, contro una media continentale del 43% e un dato della Spagna che supera il 54%). Quanto a ricchezza prodotta, l'Italia è dietro a Germania, Francia e Spagna, e la crisi ovviamente colpisce soprattutto il Sud, poi il Nord e molto meno il Centro.

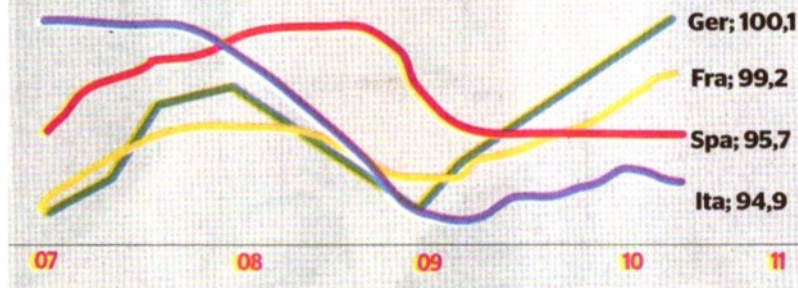
Strette tra l'aumento della quota di utili tassabili e quello dell'Iva, le Coop comunque confermano i piani di sviluppo al 2013, con l'apertura di 55 nuovi punti vendita e oltre 500 milioni di investimenti. «Perché occorre un approccio propositivo», dice ancora Tassinari. Per questo rilancia le liberalizzazioni, «alleate dei consumatori», e si rivolge al mondo dell'industria e dell'agricoltura. «Solo se lavoriamo a progetti comuni e di sistema - chiude - possiamo affrontare la gravità della situazione a sostegno dei cittadini». ♦



Pil: l'Italia all'ultimo posto nell'area euro

Rapporto Coop
Consumi e distribuzione
2011

Pil confronto Paesi (Indice 2008=100)

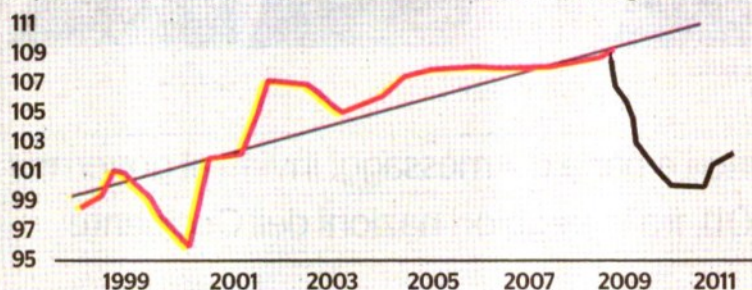


Il reddito disponibile delle famiglie indietro di un decennio

Rapporto Coop
Consumi
e distribuzione
2011

Il reddito disponibile delle famiglie

(a prezzi costanti; sulla base del deflatore dei consumi delle famiglie; 2000=100)



Sentenza della Corte di giustizia Ue

Concorsi pubblici, vale tutto il servizio

DI CARLA DE LELLIS

L'esclusione del servizio a termine dai requisiti di un concorso pubblico costituisce discriminazione vietata dal diritto comunitario. Lo stabilisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza n. C/177 emessa ieri in relazione alla Direttiva 1999/70 sul lavoro a tempo determinato. In particolare, la pronuncia stabilisce che non è possibile subordinare il diritto alla promozione interna nel pubblico impiego, aperta ai dipendenti di ruolo, alla condizione che i candidati abbiano prestato servizio per un certo periodo in qualità di dipendenti di ruolo ma escludendo di prendere in considerazione quei periodi compiuti, invece, come dipendenti a tempo determinato. La questione verte, fondamentalmente, sul divieto di discriminazione previsto dalla direttiva Ue tra lavoratori a termine e lavoratori a tempo indeterminato. In primo luogo, la Corte di giustizia ricorda che la direttiva 1999/70 si applica pure ai contratti e ai rapporti di lavoro a tempo determinato conclusi

nel settore pubblico. Quindi aggiunge che l'accordo esige che sia esclusa ogni disparità di trattamento tra dipendenti di ruolo e dipendenti temporanei, a meno che un trattamento diverso sia giustificato da ragioni oggettive (spetta stabilirlo al giudice nazionale). Al fine di determinare se, in un caso concreto, l'eventuale mancato riconoscimento dei periodi di lavoro compiuti dal lavoratore in qualità di dipendente a termine costituisca discriminazione, la Corte rinvia al giudice di stabilire, in primo luogo, se il lavoratore si trovava, nel momento in cui esercitava le sue funzioni in qualità di dipendente temporaneo, in una situazione paragonabile a quella dei dipendenti di ruolo ammessi al concorso. In tale verifica, il giudice deve prendere in particolare considerazione la natura delle funzioni svolte dal lavoratore come dipendente temporaneo e la qualità dell'esperienza che egli ha a questo titolo acquisito. Solo se le funzioni corrispondono è possibile che il lavoratore abbia subito o sia esposto a discriminazioni.



La Corte Ue non boccia il regime di favore «Sugli aiuti decida il giudice italiano»

LA PECULIARITÀ

I magistrati europei sottolineano il «margine di profitto nettamente inferiore a quello delle società di capitali»

Marina Castellaneta

■ Spetta ai giudici nazionali valutare se le esenzioni fiscali concesse alle cooperative siano aiuti di Stato. È la Corte di giustizia dell'Unione europea a tracciare il percorso che i tribunali interni dovranno seguire nella valutazione, nella sentenza depositata ieri, nei procedimenti riuniti C-78/08 e C-80/08. La partita, quindi, non è ancora chiusa, anche se la Corte lascia spazio alle società cooperative. È vero, infatti, che Lussemburgo attribuisce la valutazione ai giudici nazionali, ma è anche vero che la Corte mette in primo piano le peculiarità delle cooperative che non si trovano in una situazione di fatto e di diritto analoga a quella delle società commerciali. Un primo passo verso la possibilità di ottenere una misura fiscale favorevole senza che questa sia bocciata perché aiuto di Stato.

La vicenda è approdata a Lussemburgo su rinvio pregiudiziale d'interpretazione della Corte di cassazione. L'Amministrazione finanziaria si era rifiutata di concedere a tre cooperative i benefici fiscali del Dpr 601/1973 (la vicenda risale agli anni 80). Le cooperative avevano impugnato gli avvisi di accertamento e la commissione tributaria aveva accolto il ricorso che rivendicava il diritto alle agevolazioni (confermato in appello). Il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate hanno fatto ricorso in Cassazione e la Suprema Corte, a sua volta, ha chiamato in causa gli eurogiudici.

Un'esenzione fiscale - chiarisce la Corte di Lussemburgo - anche se non comporta un tra-

sferimento di risorse dallo Stato, può essere un aiuto di Stato se colloca i beneficiari in una situazione finanziaria più favorevole rispetto agli altri contribuenti. Per accertare se l'esenzione fiscale concessa alle cooperative lo è, i giudici nazionali devono verificare se la misura è selettiva (favorisce alcune imprese rispetto ad altre) e se incide sugli scambi fra Stati membri. Chiarito che un aiuto può essere selettivo anche con riferimento a un intero settore economico, la Corte chiede ai giudici nazionali di valutare l'effettiva sussistenza di una situazione di vantaggio delle cooperative, confrontando la misura fiscale selettiva e il regime tributario normale applicabile nello Stato membro interessato. La Corte riconosce che per il calcolo dell'imposta sul reddito delle società la base imponibile delle cooperative è determinata nello stesso modo delle altre società. Nota però che le cooperative sono esenti dall'imposta sulle persone giuridiche. Non basta, tuttavia, che l'agevolazione fiscale si applichi solo ad alcuni operatori economici per bollare la misura come aiuto di Stato. È necessario essere certi che le due categorie di società si trovino in una stessa situazione di fatto e di diritto. E qui la Corte fissa un tassello a favore delle cooperative: alcune caratteristiche, come lo scarso accesso ai mercati dei capitali, il principio della preminenza della persona e il margine di profitto «nettamente inferiore a quello delle società di capitali», fanno pensare che le cooperative non si trovino nella stessa situazione delle società a scopo di lucro, situazione che esclude un trattamento di vantaggio.

Per Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane (che unisce Confcooperative, Agci e Legacoop) la sentenza della Corte Ue «segna un punto a favore della specificità e della distintività delle imprese cooperative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa chiarisce: le esenzioni alle coop non sono aiuti di Stato

Le esenzioni fiscali riconosciute alle coop italiane non sono da considerare automaticamente «aiuti di stato», ma spetta ai giudici nazionali la valutazione finale. Così la Corte di giustizia dell'Ue. La soddisfazione delle coop.

LA. MA.

lmatteucci@unita.it

«Una sentenza che segna un punto a favore della specificità e della distintività delle imprese cooperative e smentisce le spinte omologatrici che vorrebbero uniformare le imprese cooperative agli altri modelli d'impresa». Questo il commento soddisfatto di Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative italiane a nome di Rosario Altieri, presidente Agci e di Giuliano Poletti, presidente Legacoop, sulla sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo in merito ai ricorsi presentati da tre cooperative italiane alle quali il fisco italiano non riconosce il diritto alle esenzioni fiscali. La Corte Ue ha stabilito infatti che le esenzioni fiscali riconosciute alle cooperative italiane non sono da considerare automaticamente come «aiuti di stato», ma spetta ai giudici nazionali valutare se tali esenzioni siano da una parte «inerenti ai principi fondamentali del sistema impositivo vigente» e dall'altro «conformi ai principi di coerenza e proporzionalità».

La Corte riconosce alle cooperative il carattere di imprese rette da principi di funzionamento peculiari che le differenziano nettamente dagli altri operatori privati e conferma che i regimi normativi e fiscali legati all'attività mutualistica non rappresentano aiuto di stato.

Nel testo della sentenza si chiarisce che, in sostanza, non tutte le coo-

perative sono uguali e che quindi non per tutte vale il principio per cui l'esenzione fiscale non è un aiuto di stato. E viene anche ricordato tra l'altro l'art.45 della Costituzione che «riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione provata». La conclusione è che a poter senz'altro godere delle facilitazioni fiscali sono le vere cooperative di produzione e lavoro, ovvero quelle in cui gli utili della società vengono distribuiti solo tra i soci che svolgono attività lavorativa. Non altrettanto vale per le cooperative i cui soci hanno con l'impresa «un rapporto solamente commerciale».

I SINGOLI CASI

È per fare questo tipo di valutazione di merito del tipo di cooperativa che la Corte ritiene che spetti al giudice nazionale la valutazione dei singoli casi. Inoltre la Corte osserva (punto 74) che spetta ai singoli stati vigilare per «evitare che enti economici scelgano questa specifica forma giuridica esclusivamente al fine di godere delle agevolazioni in materia d'imposte previste per siffatto tipo di società». E al punto 75 è scritto che il regime di esenzioni fiscali deve essere «conforme al principio di proporzionalità e non eccedano i limiti di ciò che è necessario». La Corte di Giustizia, infine, raccomanda di valutare i casi in base all'art. 87 del Trattato Europeo che disciplina il capitolo sugli aiuti di stato.

«L'Europa dunque - conclude l'Alleanza delle Coop - non offre né pretesti, né legittimazioni per chi in Italia, nella politica, nella magistratura e in ogni campo di responsabilità vanta atteggiamenti punitivi e strumentali verso la cooperazione».

